

# BOLLETTINO AIB

*Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*

Traniello

*Bibliografia e biblioteconomia nelle enciclopedie*

Scolari

*CD-ROM: il labirinto delle licenze*

Becker

*Squilibri nell'informazione in Europa*

Solimine

*Automazione delle biblioteche in Italia*

*OCLC: un servizio bibliografico internazionale*

1993

---

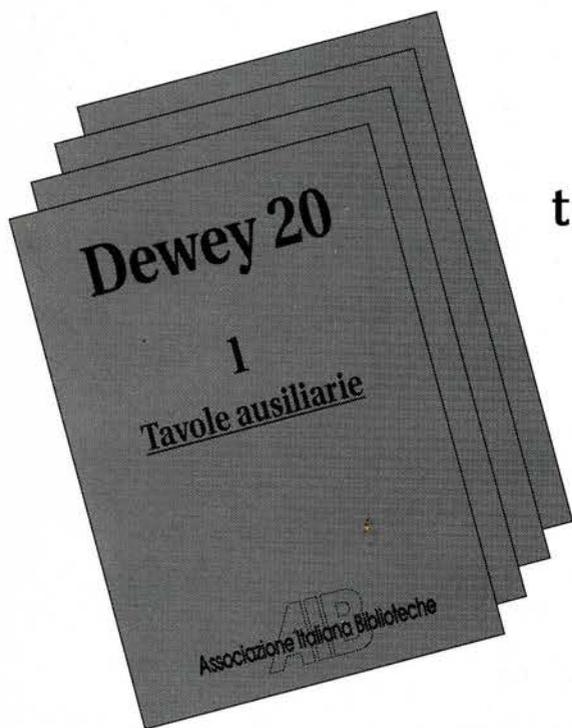
2

Associazione Italiana Biblioteche  
AIB

Vol. 33 n. 2  
Giugno 1993  
Trimestrale

ISSN 1121-1490  
Sped. abb. post.  
Gruppo IV (70%)

# Classificazione decimale Dewey



**Finalmente  
disponibile in 4  
volumi la prima  
traduzione integrale  
della DDC 20**

*Classificazione Decimale Dewey  
Edizione 20. Ideata da Melvil  
Dewey, edizione italiana a cura di  
Luigi Crocetti con la collaborazione  
di Daniele Danesi, 4 voll., 3344 p.  
ISBN 88-7812-022-7.*

**Sconto del 25% per i soci AIB**

# BOLLETTINO AIB

*Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*

## DIRETTORE RESPONSABILE

Alberto Petrucciani

## VICEDIRETTORE

Giovanna Mazzola Merola

## COMITATO SCIENTIFICO

Vilma Alberani, *Istituto Superiore di Sanità*, Roma  
Lorenzo Baldacchini, *Direttore della Biblioteca Malatestiana di Cesena*  
Daniele Danesi, *Direttore della Biblioteca Civica di Scandicci*  
Sandra Di Majo, *Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa*  
Tommaso Giordano, *Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche*  
Giovanni Lazzari, *Biblioteca della Camera dei Deputati*, Roma  
Diego Maltese, *Università degli studi di Udine*  
Corrado Pettenati, *Istituto Universitario Europeo*, Fiesole  
Giovanni Solimine, *Università degli studi della Tuscia*, Viterbo  
Paolo Traniello, *Università degli studi dell'Aquila*  
Romano Vecchiet, *Direttore della Biblioteca civica "V. Ioppi" di Udine*  
Paolo Veneziani, *Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

## REDAZIONE

Simonetta Buttò, Maria Teresa Natale  
con la collaborazione di Gabriele Mazzitelli e Giuseppe Vitiello

## LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

Giulia Visintin, Maria Letizia Sebastiani

Il *Bollettino AIB* è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo.

Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le pubblicazioni che si desidera vedere incluse nella *Letteratura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione Italiana Biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione Italiana Biblioteche sui prodotti o servizi offerti.

La rivista è pubblicata con un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il *Bollettino AIB* è indicizzato in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Pascal Thema*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*, *Annual bibliography of the history of the printed book and libraries*, *020 Zeroventi. Bollettino bibliografico nel settore della documentazione (ISRDS/CNR)*.

I vol. 1(1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

**Redazione e amministrazione:** Associazione Italiana Biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. e fax (06) 4463532.

**Abbonamento per il 1993:** L. 90.000 (Italia); L. 130.000 (estero). Un fascicolo L. 25.000. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione Italiana Biblioteche, «*Bollettino AIB*», C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso. Il *Bollettino AIB* viene inviato gratuitamente ai soci in regola con il pagamento della quota annuale.

**Stampa:** VEANT s.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma, tel. e fax (06) 5599675 - finito di stampare nel mese di luglio 1993.

**Pubblicità:** Albatros Pubblicità s.r.l., via Ciro Menotti 33, 20129 Milano, tel. (02) 29512541, fax 29404950.

**Copertina:** Giovanni Breschi, Firenze.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 Aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - Pubblicità inferiore al 70%.

© 1993 Associazione Italiana Biblioteche



Associata all'USPI - Unione della Stampa periodica italiana

*Bollettino AIB* is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are to be found at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione Italiana Biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgment on products and services offered.

*Bollettino AIB* is abstracted and/or indexed in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Pascal Thema*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*, *Annual bibliography of the history of the printed book and libraries*.

Vol. 1(1961)-31(1991) published under title: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

# BOLLETTINO AIB

*Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*

Vol. 33, n. 2

Giugno 1993

*La comunità professionale e il «Bollettino»* (Alberto Petrucciani) 145

Paolo Traniello, *Le voci di interesse bibliografico e biblioteconomico nelle enciclopedie italiane* 149

Paolo Traniello, *Bibliography and librarianship in Italian encyclopedias* 164

Antonio Scolari, *CD-ROM in biblioteca: nel labirinto delle licenze* 167

Antonio Scolari, *CD-ROMs in libraries: in the licence labyrinth* 176

## L'EUROPA DELLE BIBLIOTECHE

Jörg Becker, *Informazioni per tutti o sapere riservato ad un'élite. Profilo di uno squilibrio nella politica europea dell'informazione* 179

## DISCUSSIONI

Giovanni Solimine, *L'automazione delle biblioteche in Italia: dati e tendenze a confronto con il panorama europeo* 197

## SCHEDA

Janet Mitchell, *OCLC: un servizio bibliografico internazionale per la condivisione delle risorse tra biblioteche. I servizi di OCLC in Europa* 203

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

R.A.C. Bruijns, *Status and image of the librarian* (Alberto Petrucciani) 211

Marco Santoro - Raffaele De Magistris, *Lettura, scuola, biblioteca* (Luisa Marquardt) 213

Anna Maria Tammaro, *Note per un programma di formazione ed aggiornamento professionale per gli operatori di biblioteca; Interconnessione di cataloghi in linea: una strategia per Hypercenternet; L'informazione bibliografica in linea* (Gabriele Mazzitelli) 216

Nicola Palazzolo, *Le biblioteche in cifre: analisi e proposte sul sistema bibliotecario dell'Ateneo catanese; Il sistema bibliotecario e documentario negli statuti delle università* (Antonio Scolari) 217

Jean Gattégno, <i>La Bibliothèque de France à mi-parcours</i> (Giuseppe Vitiello)	219
Beverly K. Duval - Linda Main, <i>Automated library systems</i> (Paul Gabriele Weston)	221
<i>Advances in online public access catalogs. Volume 1 (1992)</i> , edited by Marsha Ra (Paul Gabriele Weston)	223
<i>Implementation notes for users of the Common Communication Format (CCF)</i> , compiled by Alan Hopkinson (Vilma Alberani)	224
<i>Managing technical services in the '90s</i> , Drew Racine editor; <i>People &amp; work: human and industrial relations in library and information work</i> , edited by Rosemary Raddon (Ferruccio Diozzi)	225
Paul F. Burton, <i>Information technology and society</i> ; Ann Irving, <i>Marketing the information profession to the information society</i> (A.P.)	227
<i>Guidelines for the management of professional associations in the fields of archives, library and information work</i> , prepared by Russell Bowden (Vilma Alberani)	229
<i>L'informazione immediatamente utilizzabile</i> , a cura di Paola Costanzo Capitani (Paola De Castro Pietrangeli)	231
Klaus Schreiber, <i>Bücher, Zeitschriften und andere Medien aus Italien</i> (Matteo Villani)	232
Lorenzo Baldacchini, <i>Lineamenti di bibliologia</i> (Ennio Sandal)	234
<i>Libri, che passione!</i> , a cura di Paolo Malpezzi e Rino Pensato (Giovanni Solimine)	236
<b>LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA</b>	<b>239</b>

Paolo Traniello e Romano Vecchiet entrano da questo numero nel Comitato scientifico del «Bollettino AIB». Ringraziamo Attilio Mauro Caproni e Paolo Messina per il contributo offerto nonostante i numerosi impegni di lavoro.

Per errore, nello scorso numero è stata omessa l'indicazione che il rinnovato Schema di classificazione della *Letteratura professionale italiana* e la relativa avvertenza sono stati curati da Carlo Revelli. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

## *La comunità professionale e il «Bollettino»*

A circa due anni dall'avvio della riorganizzazione del «Bollettino AIB» ci sembra utile proporre ai lettori qualche riflessione sul percorso compiuto e sulle difficoltà incontrate.

L'obiettivo – come si diceva nel primo numero con la nuova veste – era quello di una rivista di approfondimento, che si affiancasse al mensile d'informazione professionale che «AIB notizie» sta sempre più diventando. Una rivista aperta e impegnata che si proponesse di raccogliere – ma anche di stimolare – contributi da diversi settori, aree, prospettive, pur non ritraendosi dalla scelta di temi che appaiono più urgenti, in un rapporto forte e non a senso unico con la politica dell'Associazione.

Una professione è – lo dicono i più austeri sociologi – una *comunità*, raccolta intorno a un consenso (non acritico, beninteso) su cosa sia una pratica professionale efficace e corretta. Questa dimensione, invece, è fra noi molto carente: tante volte si è notato come abbondi – almeno a periodi – la polemica, e manchi invece un reale dibattito, una capacità di confrontarsi in maniera concreta, documentata ed equilibrata intorno alle linee di sviluppo del sistema bibliotecario e alle scelte tecniche e organizzative di ogni giorno. Forse, è anche troppo prevalsa l'attenzione ai “massimi sistemi”, ai disegni talvolta velleitari di architetture sospese nel vuoto, evitando di toccare le scelte concrete e quotidiane, quelle che incidono subito, spesso “a costo zero” sul piano finanziario ma non su quello organizzativo ed umano.

Uno degli obiettivi che ci ponevamo era quello di stimolare un orientamento all'accertamento e all'analisi dei fatti e dei dati, e non solo – cosa pure necessaria – al confronto delle opinioni e delle teorie. Senza queste basi non potrà essere intrapresa quella radicale razionalizzazione del non-sistema bibliotecario italiano la cui necessità è sempre più evidente e che, forse, oggi appare meno lontana. Certo molta strada rimane da fare per avere in mano gli strumenti indispensabili a una politica bibliotecaria, rimangono molte aree grigie e difformità nei criteri e nei metodi di rilevazione dei dati (problema, del resto, che non è una rivista a poter affrontare e risolvere), ma forse qualche passo avanti è stato compiuto, e ci sembra positivo che non sia passato inosservato, ma anzi abbia stimolato osservazioni critiche e desiderio di far meglio. Personalmente, nella didattica, nella ricerca, nell'attività associativa ho utilizzato largamente i dati che il «Bollettino» ha messo per la prima volta a disposizione di tutti.

Un altro dei nostri obiettivi era quello di fornire un osservatorio il più possibile organico e critico sulla letteratura professionale, con la sezione bibliografica curata dai colleghi torinesi e con le recensioni e le segnalazioni. Nonostante la mole di lavoro che questo impegno comporta e gli inevitabili inconvenienti (soprattutto per la difficoltà di trovare collaboratori disposti a sobbarcarsi un impegno costante e relativamente puntuale) pensiamo che ne valga la pena, che si tratti di un servizio effettivamente utile, e tanto più utile quanto più sistematico,

tempestivo e soprattutto agile, stringato, adeguato insomma alla pressione che ciascuno di noi avverte fra l'esigenza di tenersi informato su un grande numero di questioni e l'assillo del tempo e degli impegni.

Ricorderei ancora l'obiettivo di allargare la visuale a un mondo, anche bibliotecario, in cui molte frontiere stanno venendo meno (ma ne risorgono, anche in Europa, altre che sembravano ormai sepolte). Si tratta, certo, di piccoli passi: qualche contributo dall'estero, qualche rassegna sulla realtà, spesso poco nota, di altri paesi (tra i quali speriamo di includere presto l'Europa mediterranea, tanto a noi vicina e tanto – sotto il profilo bibliotecario – poco conosciuta). È confortante che lo sforzo che abbiamo fatto di presentare ampie sintesi in inglese degli articoli principali abbia dato qualche frutto: una presenza molto più larga e soprattutto più informativa nel LISA, il principale strumento d'informazione internazionale nel nostro campo.

Fin dall'inizio siamo stati consapevoli che nel contesto di una professione – non di una disciplina accademica – che per giunta manca tuttora di solide istituzioni formative non sarebbe stato facile raccogliere una varietà di contributi di qualità da settori e prospettive diverse. Da questo punto di vista, è sicuramente positivo che sui quattro fascicoli della prima annata del nuovo «Bollettino AIB» abbiamo scritto – dagli editoriali alle recensioni – non meno di cinquanta colleghi (esclusi gli “ospiti” stranieri), che dieci nuove firme si siano aggiunte nel primo numero del 1993, e altre ancora in questo. Tuttavia, i contributi spontanei sono sicuramente meno frequenti di quelli sollecitati dai componenti del Comitato scientifico e della Redazione, quando non usciti direttamente dalla loro penna. Va da sé che queste sollecitazioni siano più facili, più costanti e più efficaci verso i colleghi di lavoro, i concittadini, le persone a vario titolo impegnate nell'Associazione e con cui quindi sono frequenti le occasioni d'incontro e di contatto.

Senza raffinati e qui inutili esercizi di analisi quantitativa (c'è già, negli Stati Uniti, una vasta letteratura bibliometrica su “chi scrive di biblioteconomia”), una verifica sulla prima annata mostra che, mentre sono largamente presenti tutti i diversi settori e ambiti di attività, i collaboratori sono piuttosto concentrati in poche aree geografiche, particolarmente Roma e la Toscana, e rari in altre, dalla Lombardia e dal Veneto all'intero Mezzogiorno.

Anche per quanto riguarda i temi affrontati, pur all'interno di alcuni fili conduttori (gestione, misurazione e valutazione dei servizi, tecnologie dell'informazione, servizi bibliografici, indicizzazione, editoria e lettura, ecc.), ci sono questioni di primaria importanza – per esempio quelle dei servizi informativi di base o della pratica della cooperazione – su cui non siamo riusciti finora a concretizzare le ipotesi di contributi discusse con numerosi colleghi.

Non sarebbe quindi onesto nascondere ai soci – che sono i veri proprietari di questa testata prima che i suoi lettori – che il prodotto che arriva ogni tre mesi (magari un po' in ritardo) nelle loro mani è l'esito di tante azioni fatte e mancate, scandite dall'inflexibile scorrere del calendario. Anche attraverso qualche aggiustamento nell'“organigramma” stiamo cercando di stimolare una più attiva partecipazione e ricercare una maggiore efficienza e trasparenza, attraverso l'impagabile contributo di amici e collaboratori nel lavoro quotidiano di gestione della rivista.

Non è da oggi che notiamo, senza rassegnarci, che temi importanti, che

hanno un grande peso nell'attività quotidiana delle biblioteche e su cui qualche volta ci sono anche esperienze consolidate, non trovano esito nella letteratura professionale, privando quindi i bibliotecari di termini di riferimento e di confronto, di spunti operativi, di suggerimenti utili. Personalmente credo che non si tratti di una questione marginale, che riguarda solo la stampa e l'editoria professionale, bensì di una manifestazione fra le altre di una difficoltà, o scarsa abitudine, a cooperare, a mettere in comune le risorse anche intellettuali. Affrontare in cento biblioteche lo stesso problema anche pratico e minuto, senza mettere a disposizione degli altri la propria esperienza, mi sembra come catalogare in cento biblioteche lo stesso libro. Ma mentre in questo secondo caso vi sono ragioni tecniche che chiamano in causa più l'offerta di servizi su base almeno nazionale che la cooperazione fra le singole biblioteche di base, nel primo è sicuramente la comunità professionale – non da sola, ma non seconda a nessuno – ad avere una grande responsabilità.

*Alberto Petrucciani*

# Le voci di interesse bibliografico e biblioteconomico nelle enciclopedie italiane

di Paolo Traniello

La recente pubblicazione della *Appendice V* dell'*Enciclopedia Italiana*, che reca una serie di voci di interesse bibliografico e biblioteconomico, in parte integrative, in parte nuove rispetto alla trattazione del *corpus* precedente, fornisce opportuna occasione per tentare di fare il punto sulla presenza e i caratteri delle voci di questo genere nelle maggiori enciclopedie italiane del Novecento.

Sembra tuttavia opportuno e interessante dedicare una breve considerazione, in premessa, a un'enciclopedia ottocentesca che, soprattutto per il nome del suo editore<sup>1</sup> e per gli interessi che egli ha notoriamente coltivato, si colloca naturalmente tra quelle da consultare con giustificata curiosità, sia pure unita alla coscienza dei limiti storici e metodologici che essa presenta, relativamente ai nostri temi: vale a dire la *Nuova enciclopedia popolare* pubblicata a Torino da Giuseppe Pomba tra il 1842 e il 1848 e proseguita poi in forma, diremmo oggi, "seriale" dal *Supplemento perenne* all'enciclopedia stessa.

La *Nuova enciclopedia popolare* dedica al campo bibliografico-biblioteconomico una serie di voci, alcune delle quali, come *Bibliofilia*, *Bibliografo*, *Bibliolita*, *Bibliotafi*, *Bibliomania* non vanno oltre poche righe e costituiscono, negli ultimi tre casi, semplici curiosità, altre invece sono più ampie e consistenti.

Tra queste appaiono *Bibliografia* (p. 430-432; 4 colonne), *Bibliologia* (p. 433-434; 2 colonne), *Biblioteca* (p. 434-441; 13 colonne e 1/2) e *Bibliotecario* (p. 441-442; 1 colonna e 1/2).

La bibliografia viene distinta, nella relativa voce, in «materiale» e «letteraria» o «scientifica». «La prima intende far conoscere materialmente i libri, la rarità ed il prezzo di essi; la seconda tratta criticamente del merito delle opere e delle relazioni letterarie che hanno tra loro; e suol dirsi più propriamente bibliologia» (p. 451). Segue un breve *excursus* sui sistemi bibliografici intesi come sistemi per ordinare i libri nelle biblioteche (in questo senso viene fatto un accenno, tra gli altri, al Naudé).

La definizione sopra riportata, che identifica la bibliografia «scientifica» con la bibliologia, dipende, con ogni probabilità, dalle posizioni del Peignot<sup>2</sup> ed è comunque contraddetta dalla voce successiva dove si attribuisce alla bibliologia lo studio degli aspetti materiali dei libri, dei libri rari, della storia della tipografia, del commercio librario; campi più vicini a quelli della disciplina che era stata prima denominata bibliografia «materiale».

PAOLO TRANIELLO, Università degli studi dell'Aquila, Facoltà di Lettere e Filosofia, via Camponeschi 2, 67100 L'Aquila.

La voce *Biblioteca* si limita a una trattazione storico-descrittiva, non priva, peraltro, di inesattezze e lacune, concernente l'universo bibliotecario in tutti i continenti. L'ultima area trattata è l'America. Si osserva in proposito che «molte biblioteche vi sono negli Stati Uniti, ma ancora nella loro infanzia. Le principali sono quelle di Filadelfia, di Boston, di Cambridge e di New York» (p. 441).

Interessante l'annotazione, a proposito dell'ufficio del bibliotecario, che «spesso si è affidato la cura delle biblioteche a letterati celebri per le opere loro, ma che mancavano delle cognizioni necessarie ad un bibliotecario e avrebbero perciò dovuto venir ricompensati in altro modo» (p. 442). Tra gli strumenti utili alla preparazione del bibliotecario si fa menzione del trattato dello Schrettinger pubblicato a Monaco nel 1808<sup>3</sup>.

Con particolare interesse, dato il tipo di pubblicazione, può essere letta la voce *Biblioteche popolari* nel *Supplemento* 1869-1870. La voce si apre con l'osservazione che «dal 1861 al 1869 crebbero a dismisura le biblioteche popolari in Italia, le quali non mancheranno di efficacemente concorrere all'educazione delle masse di tutto ignoranti» (p. 127).

Dopo la presentazione (curiosamente non accompagnata dalla menzione del Bruni, se non nella nota bibliografica) dell'esperienza pratese, cui si riconosce il primato delle iniziative in materia, la voce passa ad esaminare una novantina di biblioteche popolari istituite per iniziativa di vari enti pubblici e privati, dai Comizi agrari (come nel caso di Voghera) alle Società operaie di mutuo soccorso (per es. a Lodi), dalla Provincia (nel caso, tra gli altri, di Milano) a Società per la lettura circolante (Chiari) o altre società filantropiche. Viene inoltre indicata l'esistenza di nuclei librari più o meno organizzati a disposizione del pubblico in diverse centinaia di altre località italiane, prevalentemente al Nord, ma anche nel Centro e nel Sud.

Vengono poi riportati alcuni interessanti dati statistici: le biblioteche popolari presentate a un concorso a premi nel 1868 erano 97; il totale dei volumi a disposizione sarebbe stato, nel 1869, di circa 90.000 (dei quali 65.000 donati); le letture dello stesso anno ammontavano a 56.000; i locali forniti da municipi o privati per l'uso delle biblioteche popolari ammontavano a 150; i finanziamenti delle province a 35.000 lire; quelli dei municipi a 18.000 lire; le sovvenzioni del governo a 28.000 lire, le sottoscrizioni di privati a 31.000 lire.

L'*Enciclopedia italiana* presenta, nel sesto volume, una serie di voci formulate in maniera analoga a quelle dell'enciclopedia ottocentesca prima esaminata. A queste va aggiunta la voce *Catalogo*, contenuta nel nono volume.

Con un certo interesse si leggono le due voci, pur marginali rispetto ai temi specificamente bibliografico-bibliotecari, *Bibliofilia* e *Bibliomania*, dovute allo studioso parigino Seymour de Ricci. Nella prima di esse (p. 931-934; 6 colonne e 1/2) si specifica il significato di bibliofilia come amore per i libri in quanto oggetti di collezione; si presentano cenni storici al collezionismo librario e ai principali collezionisti; si sottolinea l'importanza delle condizioni materiali dei libri ai fini del collezionismo (con critiche alla pratica dei libri «extra-illustrati» o «infarciti») e si discute la funzione bibliografica del commercio librario, soprattutto in relazione ai cataloghi di vendita, mentre si lamenta che troppo pochi bibliofili abbiano prodotto cataloghi delle proprie collezioni.

Nella seconda (p. 941-942; 1 colonna) viene precisata la distinzione tra il bibliofilo e il bibliomane nel senso che il collezionismo del secondo è motivato, a differenza del primo, non tanto da interesse letterario, storico o artistico, ma dal capriccio e dalla moda. A dimostrazione di un atteggiamento del bibliomane solo interessato alle particolarità tipografiche, prescindendo dalla reale funzione del testo, l'autore riporta la divertente quartina:

*Oui, c'est la bonne édition!*

*Voici bien, pages neuf et treize,*

*Les deux fautes d'impression*

*Qui ne sont pas dans la mauvaise.*

L'autore stesso precisa che si tratta di una «satira della bibliomania, ma fatta da un verseggiatore certamente non bibliofilo», certamente non consapevole delle ragioni di quella che si chiama oggi «bibliografia testuale», ma che può forse servire a stimolare una riflessione sulle tensioni che si possono instaurare tra funzioni comunicative e funzioni storico-documentarie del libro.

La voce *Bibliografia* (p. 934-940; 12 colonne) è stata curata, come la successiva, *Bibliologia* (p. 940-941; 2 colonne e 1/2), da Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

La bibliografia viene definita, per così dire, per sottrazione, in quanto le sue funzioni vengono indicate in «tutto ciò che si riferisce all'indicazione, descrizione e catalogazione del libro», fatta però una previa separazione dalla bibliologia e dalla scienza delle biblioteche, le quali trattano, rispettivamente, «la storia del libro e il suo uso, nonché la sua collocazione nelle biblioteche» (p. 934). La bibliografia così definita è considerabile sotto due aspetti, uno essenzialmente storico, relativo ai vari modi in cui i libri sono stati elencati e descritti (e in questo ambito viene inserito lo studio dei vari sistemi bibliografici, come quelli, che vengono esaminati senza distinguere tra problemi di indicizzazione e di classificazione, di Brunet, Dewey, Cutter, Schwartz e, tra gli italiani, del Bonazzi), l'altro riferito alla conoscenza della prassi bibliografica e dei suoi risultati. La trattazione termina con un'ampia rassegna di bibliografie nazionali e repertori bibliografici relativi a molti paesi europei ed extraeuropei.

Quanto alla bibliologia, di essa viene dapprima fornita una definizione molto ampia comprendente quattro parti: «la bibliologia propriamente detta, che studia il libro, la sua formazione, la storia, gli aspetti che assume; la bibliografia, che descrive ed elenca i libri e li mette in rapporto tra di loro, rispetto specialmente al contenuto; la biblioteconomia, che studia come deve funzionare ed essere organizzata una biblioteca affinché risponda al suo scopo; la bibliotecografia, che descrive nella loro parte esterna le biblioteche e ne raccoglie le notizie storiche e attuali» (p. 940).

Una volta sottratte le competenze proprie delle tre ultime discipline, il campo specifico della bibliologia si riduce a quello per primo delineato, anche se l'autore fa seguire una seconda definizione di essa come «disciplina che tratta tecnicamente del libro e della biblioteca», definizione in cui sembra potersi intendere che biblioteconomia e bibliotecografia non sono considerate dotate di autonomia disciplinare, ma si risolvono in campi della bibliologia, la quale quindi esaurisce, insieme alla bibliografia, l'universo delle scienze del libro.

A proposito dell'insegnamento di questa specifica disciplina, la bibliologia appunto, vengono presentate le iniziative formative per bibliotecari allora presenti nel panorama internazionale, dall'Ecole des Chartes al corso avviato nel 1886 a Gottinga da Dziatzo, sulla base del quale veniva istituita in quella Università, all'inizio del secolo, una vera e propria scuola a carattere bibliotecario-bibliografico; dalle esperienze britanniche, spagnole, polacche e russe alle iniziative di Melvil Dewey al Columbia College. Quanto all'Italia, oltre al richiamo alle norme del regolamento delle biblioteche statali che prevedeva l'istituzione di attività formative presso le maggiori biblioteche, viene ricordato il corso tenuto a Napoli dal Gar nel 1865 e, dopo la legge Gentile, l'avvio delle scuole per bibliotecari presso le Università di Firenze e di Roma.

La voce *Biblioteca* occupa ben 54 colonne, alle p. 942-969, ed è suddivisa in quattro capitoli, a loro volta articolati in paragrafi. Il primo capitolo, *Storia delle biblioteche*, comprende i paragrafi: *Antichità*, di Giorgio Pasquali, *Medioevo*, di Carlo Battisti (con un sottoparagrafo *Biblioteche arabe medievali*, di Olga Pinto), *Età Moderna*, ancora di Carlo Battisti; il secondo, dedicato all'*Ordinamento delle biblioteche* e curato da Salomone Morpurgo, già bibliotecario della Nazionale di Firenze, comprende *Sede e distribuzione dei servizi*, *Ordine delle raccolte e repertori* e *Ufficio del bibliotecario*.

Trattando quest'ultimo argomento l'autore osserva che «dal campo di attività sempre più largo e complesso che la biblioteca moderna rappresenta e dai progressi dell'ordinamento tecnico, dell'edilizia e dell'arredamento i confini della dottrina ed esperienza necessaria al bibliotecario sono stati così ampliati da costituire un nuovo dominio, che si comprende nel nome di scienza delle biblioteche o *biblioteconomia* (si usano anche altri termini come *bibliologia* (v.), *bibliotechnica*, *bibliotecografia* e altri ancora più o meno significativi)» (p. 959).

Segue il capitolo *Le biblioteche nell'amministrazione italiana*, di Francesco Alberto Salvagnini, direttore generale del Ministero dell'educazione nazionale, che si apre con l'osservazione, che a noi ora può suonare abbastanza singolare, che «a differenza di altri stati, l'Italia ha disciplinato con una legislazione uniforme le pubbliche biblioteche governative» (p. 963). Il *corpus* legislativo citato presenta in realtà il noto aspetto frammentario (ma non contrario in se stesso, occorre riconoscerlo, al carattere di uniformità della regolamentazione delle biblioteche pubbliche statali, su cui ci sarebbe peraltro da discutere): vengono ricordati, oltre al regolamento organico in vigore (quello del 1907, modificato nel 1909), il regolamento del prestito contenuto in due decreti del 1922 e del 1923, i provvedimenti istitutivi della Direzione generale delle accademie e biblioteche (r.d. 7 giugno 1926, n. 944) e delle Soprintendenze bibliografiche (r.d. 2 ottobre 1919, n. 2074), il decreto ministeriale del 1921 che approvava le regole di catalogazione alfabetica, nonché il r.d. 1 aprile 1909, n. 223, recante il Regolamento per le biblioteche governative speciali non aperte al pubblico. Tra le leggi che toccano indirettamente le biblioteche viene ricordato il decreto albertino sul diritto di stampa, la legge sull'obbligo del deposito allora in vigore (l. 7 luglio 1910, n. 432), il r.d. 7 agosto 1866, n. 3036, sulla soppressione delle congregazioni religiose, nonché, tra le convenzioni internazionali, quella di Bruxelles del 15 maggio 1886, dalla quale era derivata l'istituzione dell'Ufficio per gli scambi internazionali, poi annesso alla Direzione generale. Infine, si ricordano le funzioni

di tutela del patrimonio librario nelle biblioteche locali, esercitate ai sensi della l. 20 giugno 1909, n. 364, poi demandate alle soprintendenze e l'istituzione di biblioteche in ogni comune da affidare all'autorità scolastica, ai sensi della l. 2 settembre 1917, n. 1512.

La voce è chiusa da un capitoletto sull'*Architettura delle biblioteche*, affidato a Daniele Donghi.

A questo gruppo di voci dobbiamo aggiungere quella relativa al catalogo, contenuta nel nono volume (p. 424-425; 2 colonne e 1/2), dovuta ad Anita Mondolfo, direttrice della Biblioteca Marucelliana.

Dopo alcuni cenni storici sull'evoluzione del catalogo e alla nascita, nella prima metà dell'Ottocento, della dottrina della catalogazione in senso moderno, vengono presi in considerazione il catalogo alfabetico per autori, quello per materie, suddiviso in sistematico o metodico e a soggetto e quello topografico.

Circa il catalogo per autori, si fa cenno alle regole dettate dal Panizzi per il British Museum nel 1839, a quelle anglo americane del 1908 e a quelle italiane del 1922. A proposito del sistematico, vengono citati gli schemi di classificazione di Brunet, Dewey, Cutter, Brown e della Library of Congress. Nell'ambito del catalogo a soggetto vengono menzionati il «catalogo a soggetto classato, cioè a grandi rubriche predisposte su un quadro di classificazione, ordinate alfabeticamente» e il catalogo dizionario, diffuso in biblioteche americane e poco usato in Italia.

In chiusura, vengono ricordate esperienze internazionali di catalogazione collettiva, con un cenno ai programmi dell'Institut international de bibliographie di Bruxelles e si fa menzione dei cataloghi speciali (per manoscritti, incunaboli, stampe, ecc.) nonché dei cataloghi del commercio librario, di librerie, antiquari e bibliofili.

Abbiamo visto come la disciplina biblioteconomica venga considerata nell'*Enciclopedia italiana* come corredo generale del bagaglio culturale e tecnico del bibliotecario e in questo senso la sua trattazione venga risolta, a parte le questioni terminologiche, con un semplice rinvio alla voce *Bibliologia*, precedentemente trattata.

L'*Enciclopedia cattolica*, edita dall'apposito ente nella Città del Vaticano dal 1948 al 1954, non si discosta da questa impostazione; tuttavia, mentre non riporta la voce *Bibliologia*<sup>4</sup>, riserva, nel secondo volume, alla voce *Biblioteconomia*, redatta da Igino Giordani<sup>5</sup>, la trattazione della competenza professionale complessivamente necessaria al bibliotecario.

«La biblioteconomia (o, come si disse pure con un vocabolo che non ebbe fortuna, bibliotecologia) – scrive il Giordani – è la scienza (altri dicono: l'arte o il servizio) delle biblioteche, di cui studia tutte le operazioni, dalla costruzione all'amministrazione. Più brevemente la b. insegna a impiantare e a far funzionare biblioteche» (col. 1618).

Al di là di tale definizione che ha, come si vede, un carattere alquanto sommaro e materiale, si deve sottolineare come la voce venga fatta per la prima volta oggetto di trattazione autonoma, con iniziativa che va evidentemente ascritta a merito del suo autore, il quale ha potuto avvalersi di proprie personali esperienze<sup>6</sup> nel sottolineare la necessità di considerare la professione del bi-

bliotecario come dotata di competenze autonome, da apprendere in apposite scuole.

In questo quadro, oltre alla Library School aperta al Columbia College di New York nel 1887 per iniziativa di Melvil Dewey, viene presentata la Scuola di Biblioteconomia istituita presso la Biblioteca Vaticana ad integrazione delle altre iniziative di riordinamento di quell'istituto assunte da Pio XI e viene indicato il programma dei corsi della Scuola, iniziati nel 1934 e che fanno riferimento come «testo principale» alle *Norme per la catalogazione degli stampati* adottate per la Biblioteca Vaticana.

Il quinto volume dell'*Enciclopedia del diritto*, pubblicato da Giuffrè nel 1959, reca la voce *Biblioteca*, curata da Ettore Apolloni, allora presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (p. 332-345; 23 colonne). La trattazione, sebbene assai ampia, è caratterizzata dall'assenza del benché minimo spunto critico o problematico e si limita, a parte qualche considerazione sulla natura giuridica delle raccolte librerie, a una classificazione delle biblioteche in ordine alla loro appartenenza concludendo con un riferimento agli «organi ed uffici preposti alle biblioteche», dove si sottolinea l'attribuzione all'ENBPS, sulla base dello statuto approvato con d.P.R. 29 aprile 1949, n. 708, della titolarità di «funzioni autonome, tuttavia connesse con quelle dell'amministrazione centrale», in materia di biblioteche. L'unica nota di interesse può essere fornita, in negativo, dal fatto che a proposito delle biblioteche di enti locali non viene fatto il minimo accenno alla norma costituzionale relativa alle competenze regionali, già in vigore anche se non ancora attuata, il che appare sintomo degno di attenzione del disegno politico istituzionale entro cui si ponevano allora le questioni relative alle biblioteche pubbliche.

L'*Enciclopedia europea* di Garzanti contiene nel secondo volume (1976) le voci *Bibliografia* (p. 312-313; 2 colonne), *Biblioteca* (p. 313-315; 6 colonne e 1/2) e *Biblioteconomia* (p. 315; 1 colonna e 1/2), tutte dovute a Letizia Pecorella Vergnano.

Oltre che per questo tipo di impianto, caratterizzato, come già nel caso dell'*Enciclopedia cattolica*, dalla presenza della voce *Biblioteconomia* (dove si pone l'accento sulle carenze italiane nella formazione dei bibliotecari) e dall'assenza di *Bibliologia*, l'enciclopedia in esame si contraddistingue per il fatto di far precedere l'ampia rassegna bibliografica del dodicesimo volume (1984) da una sezione dedicata a *Biblioteche, archivi, ricerca bibliografica*, suddivisa, per la parte di interesse bibliografico-bibliotecario, in un paragrafo di *Guida alle biblioteche* (p. 35-55), curato da Giovanni Pacchiano e un altro su *La ricerca bibliografica*, di Franco Della Peruta (p. 55-58).

Al di là del contenuto (peraltro esauriente e ben documentato) della trattazione, importa sottolineare il carattere originale e innovativo dell'impostazione, che introduce la considerazione degli aspetti istituzionali delle biblioteche e degli strumenti repertoriali disponibili per la ricerca come premessa a tutto il discorso bibliografico.

Venendo ora all'*Appendice V* (1979-1992) dell'*Enciclopedia italiana*, da cui ha preso spunto questa rassegna, possiamo osservare che le voci in essa contenute, anche se solo in alcuni casi (quelli di *Beni librari*, di *Bibliografia testuale*, di *Biblioteconomia* e di *Catalogazione*) sono nuove nella formulazione rispetto al *corpus*, pure generalmente presentano nella trattazione caratteri abbastanza spiccatamente innovativi, che portano talora il loro significato al di là del semplice aggiornamento<sup>7</sup>.

Ciò peraltro non avviene in tutti i casi. Ad esempio, la voce *Beni librari* (p. 342-343; 2 colonne), inserita come paragrafo, a firma di Armando Petrucci, in quella più ampia intitolata *Beni culturali e ambientali*, non va molto oltre l'elencazione degli uffici ed istituti statali competenti in materia e si limita, quanto al contributo critico, all'osservazione che: «l'utenza negata genera pericoli per la conservazione, in quanto impedisce la conoscenza diffusa del bene e la formazione di un'autonoma consapevolezza critica» (p. 343). Un cenno al più recente dibattito, che mette fortemente in discussione, sul piano teorico, lo stesso concetto di "beni culturali" in generale e di "beni culturali librari" in particolare sarebbe stato opportunamente collocato in uno strumento come quello costituito dall'*Enciclopedia italiana*.

La voce *Biblioteca* (p. 358-360; 4 colonne), redatta da Giovanni Solimine, rappresenta un puntuale aggiornamento, condotto con molta attenzione, sui più recenti risultati ottenuti e i più importanti problemi aperti in campo bibliotecario nel panorama italiano e internazionale.

L'accento viene posto, oltre che sui mutamenti dipendenti dai nuovi apporti e i nuovi problemi posti dalle scienze dell'informazione e dalle relative applicazioni tecniche, per esempio sul piano della cooperazione bibliotecaria, anche sull'importanza degli studi e delle ricerche relativi all'utenza, alla misurazione e valutazione dei servizi, alla trattazione del materiale non librario. Viene inoltre sottolineato il ruolo delle associazioni bibliotecarie internazionali, soprattutto in relazione ai programmi di controllo bibliografico dell'IFLA, e di quelle nazionali, anche con riferimenti bibliografici, forse fin troppo insistiti, ai congressi dell'AIB. Circa la situazione specificamente italiana, oltre che dell'adozione delle RICA e degli standards descrittivi internazionali, si dà ampia notizia del progetto SBN e del suo stato attuale di realizzazione.

Vengono anche ricordate le principali reti di cooperazione interbibliotecaria su base automatizzata esistenti in campo internazionale, con particolare riferimento a quelle che applicano i principi dell'informatica distribuita.

La trattazione di *Bibliologia* (p. 357-358; 2 colonne) è dovuta a Luigi Balsamo ed è condotta con grande chiarezza espositiva, atta a raggiungere felicemente il risultato di una effettiva precisazione terminologica e di una esauriente distinzione concettuale. L'approdo di tale processo di chiarificazione è segnato, fin dall'apertura della voce, dalla definizione della bibliologia come «disciplina che studia esclusivamente gli aspetti esterni e materiali del libro stampato quale supporto di un testo». Il percorso tratteggiato parte dalle posizioni del Peignot, per il quale «la bibliologia sta alla bibliografia come la teoria alla pratica», per arrivare, attraverso le elaborazioni dell'Institut international de bibliographie di Bruxelles e soprattutto gli apporti della bibliografia storico-descrittiva praticata dai librai dotti e dai bibliotecari conservatori tra la fine del secolo

scorso e l'inizio del nostro, a una concezione attuale della disciplina nei termini definiti in apertura e che si avvicina a quella della *bibliographie matérielle* di scuola francese.

All'intersezione tra i temi trattati in *Bibliologia* e quelli considerati in *Bibliografia* si colloca, in certo qual senso, la trattazione di *Bibliografia testuale* (p. 356-357; 1 colonna e 1/2), affidata al noto studioso britannico Conor Fahy<sup>8</sup>.

Premesso che il termine "bibliografia testuale" è una semplice traduzione del corrispondente inglese, che esprime nel relativo contesto culturale una realtà dotata di un preciso statuto disciplinare, mentre la stessa cosa non può dirsi nella situazione italiana, dove sta piuttosto a significare una sorta di interfaccia tra la bibliologia e la critica testuale, vengono forniti utili chiarimenti, oltre che sulle origini di tale disciplina, sui suoi metodi specifici. Quanto alle origini, viene ricordato che la *textual bibliography* nasce e si sviluppa nei primi quarant'anni di questo secolo, in connessione con problemi di natura testuale posti dallo studio della letteratura drammatica inglese tra Cinque e Settecento ad opera di filologi britannici quali R.B. McKerrow e W.W. Greg, per essere poi ripresa dalla scuola nord americana di Bowers e Tanselle. Quanto ai metodi, si sottolineano il ricorso alla collazione multipla e i riflessi sugli studi relativi alla produzione dei caratteri e alla composizione tipografica e si pongono in evidenza le differenze rispetto alla filologia tradizionale (che opera sui manoscritti), soprattutto nel senso di prescindere dal concetto di archetipo e di sostituire alla costruzione di stemmi quella, concettuale, di "esemplare ideale".

In caratteri minori viene data ragione di due esempi italiani *ante litteram* di applicazione della bibliografia testuale: l'edizione dell'*Orlando furioso* allestita nel 1928 da S. Debenedetti e il lavoro critico compiuto negli anni Trenta da M. Barbi e F. Ghisalberty sul testo de *I promessi sposi*.

Le voci *Bibliografia* (p. 353-356; 5 colonne) e *Biblioteconomia* (p. 360-361; 2 colonne e 1/4), curate da Alfredo Serrai, costituiscono indubbiamente un apporto di notevole originalità, elaborato con rigore e coerenza e con intenti apertamente innovativi rispetto alla precedente trattazione del *corpus* dell'*Enciclopedia italiana*<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda la bibliografia, l'intento dell'autore è di ricondurre il termine ad una sua accezione specifica, che valga a ridargli precisione e pregnanza sul terreno disciplinare, liberandolo dalla genericità che, insieme alla vastità della portata, ne ha caratterizzato l'uso a partire dalla metà del XVII secolo, fino a confonderlo, nei suoi aspetti descrittivi, con la stessa *historia literaria*. La bibliografia considerata in senso stretto, distinta cioè dalla bibliologia o dalla bibliografia analitica, come pure dalla storia del libro e dell'editoria, presenta in positivo connotati disciplinari che «si riconoscono essenzialmente nella esplicazione e nel dominio di processi di indicizzazione e costruzione d'un repertorio» (p. 354). Tali processi partono dalla formulazione di una «immagine indicale», come rappresentazione del documento breve e fondata su precise esigenze e arrivano alla costruzione di insiemi di tali rappresentazioni consultabili secondo precise modalità in luogo dei documenti originali per far fronte alle esigenze in vista delle quali sono stati generati.

Le procedure propriamente bibliografiche sono quindi, da un lato, quelle in grado di identificare e scegliere gli elementi atti a costituire l'immagine indicale

dei documenti, dall'altra quelle che presiedono all'organizzazione e strutturazione degli indici ai fini del reperimento dei documenti stessi. «Nella competenza della bibliografia rientrano, pertanto, lo studio e la valutazione delle pratiche di indicizzazione, dei codici catalografici, degli ordinamenti archivistici, delle tecniche documentarie, delle normative citazionali, delle operazioni bibliometriche, delle configurazioni delle basi di dati, delle architetture enciclopediche, ecc., insomma di tutte quelle funzioni e di quei processi della comunicazione scritta che debbono prima o poi attuare la mediazione e la costruzione di indici e prontuari. La bibliografia si occupa degli aspetti formali, logici, organizzativi e strutturali di tale mediazione» (p. 355).

Ne consegue che la bibliografia si pone essenzialmente come «struttura simbolica di secondo grado», con funzioni e capacità di tipo rappresentativo rispetto ai documenti da organizzare e reperire e che la valutazione delle sue procedure deve venire compiuta sulla base della rispondenza tra l'offerta di informazioni che essa produce in un prontuario e le richieste che è chiamata a soddisfare.

Quanto alla biblioteconomia, la voce relativa riprende e sintetizza con chiarezza le posizioni già espresse dal suo autore anche in altre sedi e che si raccordano, in un quadro di notevole coerenza concettuale, con le osservazioni avanzate nella voce precedente.

Anche in questo caso, la prima preoccupazione che emerge è quella di ridefinire, in negativo, il campo disciplinare della biblioteconomia, limitandolo alla considerazione di quelle operazioni che non solo si svolgono in biblioteca, ma che solo e peculiarmente in biblioteca possono svolgersi. Viene così sottratto alla biblioteconomia lo studio di una serie di attività e di problemi anche culturalmente importanti come, oltre a quelli di carattere amministrativo, quelli relativi alla lettura o alla consultazione di libri, che certamente hanno a che fare con la biblioteca, ma possono svolgersi ed essere oggetto di considerazione anche in altri contesti.

La biblioteconomia si occupa allora dell'organizzazione e del funzionamento della biblioteca in dipendenza dal duplice aspetto che il libro possiede e con cui la biblioteca specificamente si confronta: quello di un testo che deve essere indicizzato per essere poi reperito e quello di un oggetto fisico che occupa uno spazio e deve essere debitamente trattato per potere essere recuperato e utilizzato. La prima serie di competenze è di carattere bibliografico e dà luogo a quella che l'autore chiama, appunto, «biblioteconomia bibliografica»; i suoi compiti sono essenzialmente quello della «provvisoria bibliografica» per una certa utenza e quello della mediazione catalografica destinata all'utenza.

La seconda dà luogo invece alla «biblioteconomia gestionale» che, nell'ottica dell'incontro tra libri e utenti mediante i mezzi umani e catalografici propri della biblioteca, si occupa dell'efficacia interna ed esterna dei servizi bibliotecari, dello studio e valutazione dell'utilizzazione delle raccolte (bibliometria), dell'educazione culturale dei bibliotecari, che deve essere soprattutto rivolta alla comprensione dei fini del proprio istituto.

Anche la voce *Catalogazione* (p. 520-522; 4 colonne) dovuta a Diego Maltese per la parte generale relativa alle pubblicazioni a stampa, ad Armando Petrucci per i libri manoscritti e a Lorenzo Baldacchini per le norme di cataloga-

zione, rappresenta un contributo originale sia nella formulazione che nel contenuto della trattazione.

Nell'esposizione di carattere generale Diego Maltese parte dalla considerazione delle funzioni del catalogo all'interno della biblioteca concepita come sistema che raccoglie e organizza un insieme di documenti per rendere disponibili con tecniche appropriate le informazioni da essi veicolate.

Nel quadro di una tale concezione e sulla base della consapevolezza gradualmente acquisita e maturata nell'ultimo secolo e mezzo che vede la funzione di localizzazione del catalogo rivolta al libro considerato non come semplice oggetto, ma come unità letteraria da identificare nei suoi contenuti intellettuali, vengono esposti i risultati più recenti degli apporti forniti alla teoria catalografica da settori di ricerca e di esperienza che in origine apparivano diversi, come quelli relativi all'archiviazione e al ricupero dell'informazione.

In questo quadro il catalogo viene a sua volta ad assumere le caratteristiche di «un insieme strutturato di rappresentazioni di documenti» finalizzato non solo alla loro localizzazione in biblioteca, ma a fornire su di essi una serie ampia di informazioni che permettano di valutare *a priori* le risposte che il sistema biblioteca è in grado di fornire alle domande dell'utente, in modo che questi possa decidere se procedere all'esame diretto dei documenti segnalati.

È perciò importante che le informazioni fornite dal catalogo, le descrizioni catalografiche, vengano strutturate in uno schema convenuto che faciliti l'identificazione dei documenti e la valutazione della loro rispondenza agli interessi che determinano la ricerca. A questo insieme di descrizioni, di per sé indipendente dai vari tipi di catalogo, verranno poi fornite dai vari cataloghi diverse vie di accesso (le "intestazioni"), rispondenti alle finalità informative alle quali ciascun catalogo è specificamente destinato. L'accesso alle informazioni contenute nelle diverse descrizioni bibliografiche riguarda principalmente l'opera unitariamente considerata. «Altri eventuali accessi, secondari, andrebbero in primo luogo stabiliti nella misura in cui concorrono direttamente a soddisfare le funzioni del catalogo, cioè come alternative ragionevoli di ricupero della pubblicazione, identificata con il suo contenuto complessivo, non come vie di accesso per accedere separatamente a informazioni su parti o aspetti di essa o del suo contenuto»; il concetto di "opera principale" resta infatti quello che caratterizza unitariamente la pubblicazione sul piano comunicativo e in questo senso determina l'oggetto proprio della descrizione catalografica.

Il contributo di Armando Petrucci sulla catalogazione dei libri manoscritti presenta un quadro di carattere storico delle varie iniziative di descrizione scientifica a partire dall'eruditismo tardo seicentesco fino ai più recenti tentativi di applicazioni informatiche; entro tale quadro viene evidenziato il contrasto tra la prassi descrittiva sommaria, di origine britannica, e il metodo della descrizione totale del codice, di assai più laboriosa applicazione, sviluppato dalla scuola tedesca nella prima metà del secolo scorso. Al di là dei contrasti metodologici, vi è comunque la necessità di assicurare mediante la catalogazione una corretta informazione sugli aspetti essenziali di ciascun pezzo, considerando sia gli aspetti materiali del manufatto che i testi che esso contiene e le vicende storiche che ha attraversato. La descrizione dovrà concernere i punti essenziali che illustrano tali aspetti secondo lo schema comunemente accettato che si articola in cinque

parti: identificazione del pezzo, descrizione esterna, descrizione interna, dati storici e bibliografia diretta.

Per quanto riguarda le norme di catalogazione, il contributo di Lorenzo Baldacchini evidenzia anzitutto la distinzione tra i due momenti della descrizione e dell'indicizzazione, che si è andata sviluppando e precisando in relazione all'affermazione del concetto di struttura e autonomia della descrizione, che trova nell'ISBD un fondamentale momento attuativo, a conclusione del dibattito internazionale in materia di cui viene dato sinteticamente conto.

A proposito di indicizzazione, si insiste sulla necessità dell'analisi della pubblicazione, sia nella catalogazione per autore che in quella per soggetto; per la prima si tratterà di individuare esattamente, oltre alla singola pubblicazione, le opere e i contributi che vi sono contenuti nonché la paternità delle opere e la partecipazione ai contributi. Per quanto riguarda l'indicizzazione per soggetti, si pone in rilievo come l'"ospitalità" tipica del catalogo alfabetico di questo tipo, che consente la formulazione delle relative vie di accesso anche secondo approcci diversi tra loro, rimandi alla necessità di un controllo sul lessico documentario utilizzato, così come avviene, anche in seguito all'espansione informatica e al conseguente superamento dei soggetti tradizionali, con la creazione dei thesauri.

In chiusura, viene fatto cenno all'elaborazione di normative internazionali, a complemento dell'ISBD(A), relativamente alla descrizione degli incunaboli.

A conclusione dell'esame condotto possiamo anzitutto osservare che la lettura delle voci nelle enciclopedie considerate permette di rilevare uno sviluppo concettuale assai interessante e forse più ricco di quanto ci si sarebbe potuto preliminarmente attendere. Il livello informativo è complessivamente buono e gli esiti della riflessione condotta sul piano nazionale, come pure gli echi delle discussioni internazionali, vi hanno, almeno su alcuni punti, sufficiente riscontro.

Si tratta insomma di un complesso di interventi che nulla ha da invidiare, da un punto di vista globale, alla manualistica corrente nei vari momenti in cui le voci sono state redatte, anzi in vari casi la sovravanza per precisione e cura espositiva. Ciononostante è difficile sfuggire alla sensazione di una certa frammentarietà della trattazione complessiva che stenta a lungo ad acquisire una sicurezza terminologica che pervada le diverse voci e sembra, almeno inizialmente, subire gli apporti di riflessioni derivanti da esperienze straniere senza saperle disporre in un quadro di riferimento che possieda, pure con tutti i necessari successivi adeguamenti, una propria coerente stabilità.

Va poi rilevata, come si è avuto occasione di osservare espressamente per l'*Enciclopedia del diritto*, ma come si potrebbe in parte ripetere anche per le altre voci esaminate relative alle biblioteche, una certa assenza di spessore critico a proposito dei problemi più propriamente istituzionali che pure, nello specifico della situazione italiana, andrebbero accuratamente presentati e discussi: basti pensare alla diversa natura, statale e locale, delle biblioteche pubbliche, alla specificità della normativa regionale rispetto alla maggior parte degli altri ordinamenti europei, ai problemi posti dalle biblioteche universitarie, alla tematica, così ricca di ambiguità, dei "beni culturali". Anche se non spetta a una voce

di enciclopedia instaurare il dibattito, le può però spettare fare il punto su di esso, almeno nei suoi sviluppi nodali.

Si ha infine l'impressione, da una parte di un notevole isolamento delle discipline bibliografiche e biblioteconomiche, che non permette loro di utilizzare pienamente gli apporti di altre scienze<sup>10</sup>, dall'altro, e fino alle impostazioni più recenti, di una sorta di genericità di metodi e di contenuti che non fa emergere chiaramente quali apporti specifici esse possano fornire al quadro culturale complessivo, il che rafforza la supposizione di una certa loro marginalità nel quadro della cultura italiana.

Di ciò, del resto, è segno evidente e assai significativo l'assenza di ogni voce di questo genere in quella che si è posta ed è stata da molti considerata la più impegnativa realizzazione di carattere enciclopedico del dopoguerra in Italia, vale a dire l'*Enciclopedia* Einaudi. Nessuna delle grandi voci in cui è suddivisa quest'opera, né quelle «portanti», né quelle «importanti», per usare la classificazione proposta nella *Premessa*<sup>11</sup> è intitolata a uno degli argomenti o delle discipline bibliografico-bibliotecharie, il che appare tanto più singolare e significativo se si pone mente al fatto che proprio nella voce introduttiva viene posto espressamente e viene dibattuto il problema del rapporto tra enciclopedia e biblioteca<sup>12</sup>.

Questa insufficiente presenza nel panorama culturale, di cui l'*Enciclopedia* è sintomo, se può anche dipendere da ingiuste o discutibili valutazioni, e certamente dipende dalla troppo scarsa rilevanza che i servizi di biblioteca sanno assumere nella società italiana, non può tuttavia che imporre qualche considerazione critica circa lo stato e lo statuto di queste discipline sul terreno propriamente culturale.

La più recente riflessione in proposito è largamente tributaria, in Italia, agli interventi di Alfredo Serrai che ha saputo porre con insistenza e con forza tali problemi all'attenzione del pubblico degli studiosi e vi ritorna con efficacia anche nelle voci da lui trattate per l'*Appendice V* dell'*Enciclopedia italiana*. La via proposta da Serrai è quella di una sorta di processo di purificazione, non solo e non principalmente terminologico, ma più propriamente concettuale, che valga a dare alla bibliografia e alla biblioteconomia lo statuto di discipline specifiche, distinte da tutte quelle altre che possono anche riguardare la biblioteca come istituto dotato di rilevanza sociale, giuridica, amministrativa, ma non toccano quelli che egli considera i processi propriamente bibliografici e bibliotecari e che si identificano, da una parte nella indicizzazione, repertoriale o catalogografica, dall'altra nell'organizzazione e gestione delle raccolte librerie in funzione dell'utenza.

Si tratta di una posizione a cui non si può negare il grande merito della chiarezza e del rigore concettuale, atta a fondare, per così dire, una "dottrina pura della bibliografia", se vogliamo usare, evidentemente solo nel senso di una suggestione analogica, una dizione di derivazione kelseniana.

Non possiamo tuttavia fare a meno di interrogarci sulla possibilità reale di fondare solo in questa direzione e su queste basi lo studio e la pratica di queste discipline, in particolare della biblioteconomia. A ben guardare, l'impostazione di Serrai sembra anzitutto voler attrarre tutto il campo disciplinare in esame in quello della bibliografia. Da questo punto di vista l'introduzione in biblioteconomia del concetto di "gestione" («biblioteconomia gestionale») appare un

poco estraneo al quadro complessivo e rischia di intaccarne, in parte, il rigore. In secondo luogo, una volta che si introduca tale concetto, non si può sfuggire alla considerazione che ciò che deve essere gestito (la biblioteca) non è solo un insieme di procedure, ma è, in ogni fase e in ogni momento in cui lo si voglia considerare, un istituto, una "agenzia" con rilevanza istituzionale.

Proprio il concetto di "istituzione" come insieme di strutture (in cui entrano le componenti fisiche, umane, tecniche, relazionali) ordinate allo svolgimento di determinate funzioni e a tal fine sottoposte a normative giuridiche e tecniche è il nodo che si presenta da sciogliere a ogni concezione "pura" dei processi che avvengono sul terreno sociale, dal diritto all'educazione, dall'economia alla tecnologia. Di ciò, d'altronde, lo stesso Serrai si rende lucidamente conto, per esempio nella parte (a caratteri minori) della voce *Biblioteconomia* dove espone e sostiene appassionatamente le condizioni perché una biblioteca possa assumere rilevanza ed efficacia sul terreno sociale: condizioni il cui studio non rientrerebbe, propriamente, nel campo da lui assegnato alla biblioteconomia, in quanto presenta aspetti che non si risolvono, se non in ultima analisi, nelle sole procedure di mediazione tra utenti e libri.

Ancora, una volta che si ponga al centro di ogni problema biblioteconomico il rapporto tra i libri e gli utenti, e va dato atto a Serrai di averlo sempre fatto con molta efficacia, non si può fare a meno di concepire ogni problema di biblioteca nell'ambito di processi di comunicazione e la biblioteconomia stessa come aspetto, o settore, della teoria generale della comunicazione scritta. In questo quadro, come si analizza la componente del processo comunicativo costituita dalle raccolte librerie nei modi della loro formazione, nella stratificazione determinata dalla storia del singolo istituto, nelle procedure a cui vengono sottoposte per essere organizzate, così è anche necessario analizzare la seconda di tali componenti, quella costituita dall'utenza, nella sua concreta fisionomia, fatta da insiemi e da gruppi, nelle esigenze che esprime e nei condizionamenti che incontra per poterle soddisfare.

Analisi istituzionale e teoria della comunicazione costituiscono insomma il terreno sul quale la biblioteconomia è chiamata a misurarsi e a dialogare con altre scienze. È certamente vero che nel confronto essa dovrà fornire l'apporto delle analisi, dei metodi e delle consapevolezze che le sono proprie, ma forse segnare i limiti delle rispettive competenze può essere meno urgente e produttivo rispetto allo sforzo di tenere vivo, o addirittura instaurare, un dialogo del genere dal quale, oltre che dallo sviluppo dei servizi bibliotecari, dipende in gran parte la possibilità che essa venga avvertita e possa veramente incidere nel panorama culturale complessivo.

#### NOTE

<sup>1</sup> È noto l'interesse che Giuseppe Pomba rivolse alle biblioteche, manifestato, tra l'altro, dall'impulso da lui dato in qualità di membro del Consiglio comunale della sua città al sorgere della Biblioteca civica di Torino, per la cui dotazione iniziale egli offerse un nucleo di opere provenienti da una raccolta costituita proprio ai fini della redazione dell'*Enciclopedia popolare* (cfr. Enzo Bottasso, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano: Ed. Bibliografica, 1984, p. 278). Sulla figura del Pomba si possono vedere, tra le altre cose: Enzo Bottasso, *Le edizio-*

ni Pomba 1792-1849, Torino: Biblioteca civica, 1969 e Luigi Firpo, *Vita di Giuseppe Pomba di Torino. Libraio, tipografo, editore*, Torino: UTET, 1975.

- <sup>2</sup> Nel *Discours preliminaire* del suo *Dictionnaire raisonné de bibliologie* (Paris: Renouard, 1802-1804, 2 vol. più il *Supplément*) Gabriel Peignot afferma: «Elle [la Bibliologie] diffère de la Bibliographie en ce que cette dernière science ne comprend, à proprement parler, que la description technique et la classification des livres, au lieu que la Bibliologie (qui est la théorie de la Bibliographie) présente l'analyse des connaissances humaines raisonnées, leurs rapports, leur enchainement et leur division». Anche la struttura delle voci della *Nuova enciclopedia popolare* sembra dipendere dall'impostazione del *Dictionnaire* del Peignot. L'autore francese è del resto tra i più citati nelle due voci in esame; egli viene definito «il più erudito e il più vario fra tutti i bibliografi conosciuti avendo già undici opere pubblicate intorno differenti rami di questa scienza» (p. 432).
- <sup>3</sup> Martin Schrettinger. *Versuch eines Lehrbuchs von Bibliothekwissenschaft*. München: Lentner, 1808.
- <sup>4</sup> Esiste invece, ovviamente, la voce *Biblioteca*, dovuta, per la parte storica (col. 1591-1609), ad Alfonso Gallo, per la parte relativa al quadro istituzionale (col. 1609-1617) ad Alessandro Pratesi. Entrambe le trattazioni sono sostanzialmente prive di rilievo critico e non scovre da giudizi discutibili (per esempio sulla vicenda relativa alla soppressione delle congregazioni religiose nel periodo della dominazione francese e dopo l'Unità) e da omissioni (per esempio a proposito dell'ordinamento regionale). L'*Enciclopedia cattolica* contiene inoltre la voce *Biblioteca* di Santa Romana Chiesa, dovuta a Giulio Battelli (col. 1617-1618).
- <sup>5</sup> La voce occupa le col. 1618-1620. Iginò Giordani (1894-1980) è una figura di un certo rilievo nel panorama culturale del cattolicesimo contemporaneo ed ebbe larga parte, nella Biblioteca Vaticana nella quale entrò nel 1928, nell'elaborazione delle *Norme per il catalogo degli stampati*, nonché nell'ideazione della Scuola Vaticana di biblioteconomia. Si veda in proposito Iginò Giordani, *Memorie d'un cristiano ingenuo*, Roma: Città Nuova, 1984.
- <sup>6</sup> Tra l'estate del 1927 e quella del 1928 il Giordani compì un viaggio di studio negli Stati Uniti, dove poté visitare, oltre a numerose biblioteche pubbliche, l'Università del Michigan e la Columbia University. Di tale viaggio esiste un diario dattiloscritto del quale mi è stata fornita copia dalla cortesia del Centro Iginò Giordani di Rocca di Papa.
- <sup>7</sup> Occorre ricordare che altre voci interessanti il nostro campo sono state pubblicate nelle precedenti Appendici. Nell'*Appendice I* (1938) appaiono le voci *Bibliografia*, a cura di Olga Pinto, che dà notizia di una serie di repertori bibliografici con particolare riferimento alle bibliografie nazionali, *Biblioteca*, dovuta ad Anita Mondolfo, che fa il punto sugli interventi in campo bibliotecario dell'ultimo decennio, e *Catalogo*, pure della Mondolfo, che contiene cenni alla tendenza alla normalizzazione della catalogazione per autori a livello internazionale. L'*Appendice II* (1948) contiene *Bibliografia* e *Biblioteca*, delle stesse autrici delle voci della precedente appendice. La prima voce costituisce un aggiornamento della rassegna repertoriale mentre nella seconda si dà ampia notizia dei gravissimi danni arrecati dalla guerra alle biblioteche, con particolare riferimento a quelle italiane. Anche l'*Appendice III: 1961-1978* riporta le stesse voci. *Bibliografia*, dovuta a Francesco Roselli, oltre a contenere una vasta rassegna di repertori, fa cenno, in apertura, al concetto di controllo bibliografico e al progetto di controllo bibliografico universale dell'IFLA con la costituzione nel 1973 di un apposito ufficio. *Biblioteca*, di Carla Emilia Tanfani, espone alcune riforme e realizzazioni del dopoguerra in Italia, tra le quali l'attuazione dell'ordinamento regionale e l'istituzione del Ministero per i beni culturali. A proposito dei decreti di trasferimento del 1972 si parla, curiosamente, solo del trasferimento delle Soprintendenze ai beni librari, come se da esso dipendesse l'attuazione del nuovo ordinamento regionale in campo bibliotecario.
- <sup>8</sup> Del Fahy si possono vedere, in italiano, *Introduzione alla bibliografia testuale*, «La bibliofilia», 82 (1980), p. 151-180; *Sguardo da un altro pianeta. Bibliografia testuale ed edizione dei testi italiani del xv secolo*, in: *Filologia dei testi a stampa*, a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna: Il Mulino, 1987, p. 191-216; *Saggi di bibliografia testuale*, Padova: Antenore, 1988.

- <sup>9</sup> Lo stesso Serrai ha poi contestato alla redazione la soppressione di alcune parti delle due voci, che sono state integralmente ripubblicate sulla rivista da lui diretta (*Una inopportuna cosmesi redazionale*, «Il bibliotecario», 1992, n. 31, p. 131-143). Il primo dei due tagli più consistenti apportati alla stesura della voce *Bibliografia* riguarda appunto la sottolineatura del carattere di sostanziale novità dell'impostazione data alla trattazione. Senza volere entrare ora nel merito dell'intervento redazionale, che può avere le sue motivazioni in ragione dell'equilibrio generale dell'opera, possiamo osservare che il confronto con la stesura originale serve a confermare l'impressione, che del resto si desume chiaramente da tutta la trattazione, di un'esplicita volontà e coscienza innovativa rispetto alle impostazioni precedenti.
- <sup>10</sup> Occorre però sottolineare la felice eccezione costituita dalla *Enciclopedia europea*, dove, nel XII volume, viene instaurato un rapporto dialogico tra la considerazione dell'istituzione biblioteca, gli strumenti della ricerca bibliografica e il campo generale delle segnalazioni bibliografiche, a cui il volume è espressamente dedicato.
- <sup>11</sup> «Il primo tipo comprende quelle che designano concetti in grado di organizzare il sapere e il vivere dell'uomo nella sua globalità e che, pur nelle successive definizioni, continuano a focalizzare problemi di grande ampiezza (per esempio: *sistema*). Il secondo tipo è costituito, per un verso, da voci che, pur emergendo da una singola disciplina, abbiano influito profondamente sulle strutture delle altre discipline, e in generale sulla struttura della comprensione della realtà (per esempio: *relatività*); per l'altro verso, da voci che, sulla base di una valutazione consapevole, siano in grado di incidere radicalmente sullo stesso approccio globale alla disciplina, e quindi di riverberarsi su altre sfere della conoscenza (per esempio: *approssimazione*).» (*Premessa dell'editore*, in: *Enciclopedia*, I, Torino: Einaudi, 1977, p. XIII-XIV).
- <sup>12</sup> Nella voce *Enciclopedia*, redatta da Alfredo Salsano per il I vol. dell'opera leggiamo alle p. 19-20: «Senza soffermarsi su una storia – quella della biblioteconomia e della bibliografia – che pure sarebbe ricca di insegnamenti sull'ordinamento del sapere di volta in volta prevalente, soprattutto nella sua evoluzione a partire dal XVI secolo, basterà indicare che del problema fu ben consapevole Leibniz, 'il più illustre dei bibliotecari del XVII secolo'. Ne discenderebbe, stando alle premesse dell'editore, che quelle discipline e la loro storia dovrebbero trovare posto tra le voci «importanti» dell'*Enciclopedia*.

# Bibliography and librarianship in Italian encyclopedias

by Paolo Traniello

The publication of the fifth appendix (1979-1992) to the *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti* provides the opportunity to review bibliography and librarianship entries in the major twentieth-century Italian encyclopedias. However, the nineteenth-century *Nuova enciclopedia popolare* published by Giuseppe Pomba, together with its supplement, serves as a starting point, due to the publisher's particular interest in libraries. The bibliographical entries in the *Nuova enciclopedia popolare* are probably based upon Peignon's approach in his *Dictionnaire raisonné de bibliologie*. The entry on "Popular libraries" (*Biblioteche popolari*) in the 1869-1870 supplement gives ample information about the rapid development of this new kind of libraries, especially in Northern Italy, in the period after the reunification.

The twentieth-century encyclopedias examined are: the *Enciclopedia italiana*, with its appendices, the *Enciclopedia cattolica*, the *Enciclopedia del diritto* and the *Enciclopedia europea*. The lack of any entries for bibliography and library topics in the Einaudi's *Enciclopedia* is noteworthy.

The choice of entries and their treatment vary greatly. While the *Nuova enciclopedia popolare* and the *Enciclopedia italiana* include, amongst other entries (some of which are only of minor interest), "Bibliophily" and "Bibliology", but not "Librarianship" (which is simply considered part of the librarian's professional knowledge and expounded in a few paragraphs of the long "Library" entry), the latter is included in the *Enciclopedia cattolica* and *Enciclopedia europea*, which do not, however, include "Bibliology".

The fifth appendix to the *Enciclopedia italiana* is significant not only for the rewritten "Bibliology" entry, by Luigi Balsamo, but also for the inclusion of some completely new entries, such as "Book heritage" (*Beni librari*), by Armando Petrucci, "Textual bibliography", by Conor Fahy, and "Cataloguing", by Diego Maltese, Armando Petrucci and Lorenzo Baldacchini.

In general, despite its fragmentary nature, the overview of the book and library disciplines in twentieth-century encyclopedias, provides rather exhaustive information, but is insufficiently critical with regard to institutional aspects and somewhat isolated from other neighbouring disciplinary fields. Up to, and excluding, the more recent entries specificity of method and content is lacking, and thus it is not clear what contribution the bibliographical and library sciences can furnish to the overall cultural scene.

These limits are, however, not to be found in the entries in the fifth appendix to the *Enciclopedia italiana*, which are characterised by terminological and conceptual precision and, in some cases, originality of approach.

This is especially true of the "Bibliography" and "Librarianship" entries, by Alfredo Serrai, in which the author further clarifies and specifies the sense and the

---

PAOLO TRANIELLO, Università degli studi dell'Aquila, Facoltà di Lettere e Filosofia, via Camponeschi 2, 67100 L'Aquila.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 33 n. 2 (giugno 1993), p. 164-165]

scope of the two disciplines. Bibliography is specifically charged with creating the "index image" of documents and overseeing index organisation and its structuring for retrieval purposes. In librarianship there coexist the two aspects of a book, as a text to be indexed and retrieved and as a material object to be processed for use. With regard to the first aspect, librarianship, as the theory of the mediation function of catalogues, can be classified as a specific sector of bibliography while, with regard to the second, or management, aspect, librarianship is charged with studying the relationships between users and books in a library environment.

While the value of such conceptual clarification is indisputable from the methodological and interpretative point of view, it is questionable whether bibliography and, more particularly, librarianship, can be based on such grounds. Library science, or sciences, should interface with institutional analysis, on the one hand, and with communication theory, with particular reference to written communication, on the other.

# CD-ROM in biblioteca: nel labirinto delle licenze

di Antonio Scolari

Da quando nei primi anni Ottanta il personal computer è diventato lo strumento maggiormente usato per la consultazione in linea delle basi di dati è aumentata l'attenzione dedicata alla problematica della proprietà dei dati. Sorsero allora varie questioni attorno al problema del *downloading* dei dati, cioè della loro cattura su supporto magnetico e del conseguente possibile riutilizzo: si fecero svariati tentativi da parte di produttori e distributori per impedire lo scarico dei dati su supporti magnetici o almeno per quantificare l'entità del fenomeno. Oggi di fatto chiunque faccia ricerca in linea scarica i dati su supporto magnetico e spesso non ci si limita a utilizzarli con sistemi di videoscrittura, ma è abbastanza facile, utilizzando prodotti *ad hoc*, costruirsi delle personali basi di dati, sottinsiemi specifici di quelle consultabili in linea, operare cioè un vero e proprio *repackaging*. Operazione, questa, per altro esplicitamente vietata dalla maggior parte dei contratti che si stipulano con i distributori di basi di dati, se non per parti definite – in modo alquanto vago – come «non sostanziali» della base di dati stessa. La problematica della proprietà dei dati e dei diritti d'autore evasi da atteggiamenti eccessivamente disinvolti è tutt'altro che sopita, prova ne sia che nel maggio dello scorso anno la Direzione generale XIII della Commissione delle Comunità europee ha presentato, dopo vari lavori preparatori, una proposta di direttiva comunitaria sulla protezione legale delle basi di dati [1, 2]. Cardini di questa proposta sono l'applicazione del diritto d'autore alle basi di dati e il riconoscimento del diritto al divieto di estrazione e reimpiego non autorizzato del contenuto di una base di dati. La proposta di direttiva contiene inoltre una serie di norme interpretative e limitative dei diritti sanciti su cui è ancora aperto il dibattito, soprattutto per quanto riguarda la durata del diritto di impedire l'estrazione sleale, fissata a dieci anni, qualora non siano state pubblicate nuove edizioni della base di dati che contengano modifiche sostanziali nella struttura o nel contenuto.

La diffusione dei CD-ROM e di prodotti effettivamente multimediali su questo tipo di supporto rende il problema ancora di maggiore attualità, visto l'aumento enorme degli utenti che possono avere accesso ai dati e la disponibilità diretta su dischetto di intere basi di dati o di loro parti sostanziali. Dal nostro punto di vista di utenti è quindi senza dubbio interessante riflettere sul proble-

---

ANTONIO SCOLARI, Biblioteca della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli studi di Genova, via Montallegro 1, 16145 Genova.

Questo testo riprende la relazione presentata al convegno "Oltre la carta: l'utilizzo delle basi dati in linea e su CD-ROM nei servizi di informazione delle biblioteche universitarie e di ricerca", Firenze 15-16 ottobre 1992, organizzato dalla Commissione nazionale Università e ricerca e dalla Sezione Toscana dell'AIB. Ringrazio Luca Burioni della «E.S. Burioni Ricerche bibliografiche» per la pazienza e la competenza con cui ha risposto ai numerosi quesiti che gli ho posto circa la tematica qui trattata.

ma della proprietà dei dati e soprattutto sui diversi atteggiamenti assunti dai produttori e dai distributori di CD-ROM nell'ottica della protezione dei dati stessi, partendo magari dalla domanda un po' ingenua (ma non troppo): «investendo una certa cifra in un prodotto su CD-ROM che cosa entra davvero in biblioteca?» [3]

Per motivi esemplificativi effettuerò alcune grosse suddivisioni tipologiche di prodotti, che paiono motivare anche un diverso trattamento da parte degli editori, a partire dalla veste stessa con cui essi si presentano. Segnalo che per stendere questo lavoro ho preso visione di materiale dei seguenti editori stranieri e italiani: Chadwyck-Healey, CDS/LC, Compact Cambridge, Dialog, Ebsco, Silver Platter, UMI, Wilson; De Agostini, Informazioni editoriali, Il Sole 24 Ore, Zanichelli.

Una prima categoria la si potrebbe definire delle «grandi opere», comprendendovi la trasposizione su supporto magnetico di opere, bibliografiche e non, in sé compiute: cataloghi di grandi biblioteche, enciclopedie, raccolte di testi. Si tratta di CD-ROM a testo completo (*full-text*), in quanto contengono l'intera opera memorizzata in formato testo. In questo settore la figura dell'editore elettronico non si differenzia di molto da quella del tradizionale editore su carta, anzi spesso un'unica casa editrice cumula le due attività, oppure si tratta di case editrici che effettuano su supporto magnetico quello che nel passato hanno fatto, e tuttora continuano a fare, gli editori che si dedicano prevalentemente alle ristampe. In questi casi siamo di fronte ad opere che rientrano appieno nell'ambito della proprietà letteraria, diverso è soltanto il supporto di diffusione. Di solito il rapporto tra editore e cliente si esaurisce con l'acquisto dell'opera che viene già fornita completa o al più sotto forma di continuazione destinata a chiudersi nel giro di un tempo definito e a risiedere su un numero predeterminato di dischetti. Naturalmente potranno essere pubblicati aggiornamenti o eventuali nuove edizioni che l'acquirente, salvo impegni precedentemente assunti, sarà libero di acquistare o non acquistare; in certi casi l'aggiornamento potrà estendersi anche ai programmi di ricerca. All'acquisto di nuove edizioni non è richiesta la restituzione dei CD-ROM dell'edizione precedente. Ci troviamo in una situazione del tutto affine all'acquisto dell'opera su carta (o su microfiche); astraggo qui dall'eventuale offerta di supporto tecnico per l'installazione del prodotto e per l'istruzione del personale: di solito si tratta di servizi che gli editori, ma più spesso i rivenditori, offrono quale "valore aggiunto" e sono molto differenziati a seconda del tipo di prodotto.

Però anche per questo tipo di opere sempre più numerosi sono i casi in cui l'acquirente è tenuto a firmare una licenza d'uso o ad accettarne tacitamente i termini al momento in cui apre la confezione del prodotto o ne installa il software. In questi casi si tratta di solito di una licenza di tipo perpetuo, cioè senza che sia indicato un tempo definito di scadenza. Al licenziatario vengono posti alcuni importanti limiti d'uso rispetto alla versione cartacea: per lo più è limitata all'accettazione da parte dell'editore la possibilità di trasferire la licenza ad altri, mentre è esplicitamente vietata la rivendita del prodotto usato. Si tratta di aspetti, soprattutto il secondo, che interessano assai relativamente le nostre biblioteche, ma che contrastano con la possibilità offerta dall'acquisto delle medesime opere a stampa di passarle ad altre biblioteche o rivenderle laddove non più di interes-

se per la biblioteca stessa, proprio perché non di acquisto si tratta, ma solo di sottoscrizione di una licenza d'uso. Si introduce in questo modo una non piccola novità in biblioteca: infatti non è certamente facile trovare esempi di prodotti cartacei per i quali all'atto dell'acquisto si debbano firmare licenze d'uso che impongano restrizioni ben precise all'acquirente [4, p. 14].

Questo aspetto del rapporto tra editore e acquirente/licenziatario diventa ancor più intrigante se ci si riferisce a un secondo tipo di pubblicazioni su CD-ROM, quelle che definirei «periodici in abbonamento». Appartengono a questa categoria bibliografie e periodici dei più diversi campi: si va dalle raccolte di leggi e sentenze, alle bibliografie nazionali, alle bibliografie di specifiche materie. Molti di questi prodotti sono l'equivalente, oltre che di testi a stampa, di basi di dati bibliografiche e fattuali consultabili in linea. In questo caso l'editore assai spesso, soprattutto per prodotti non italiani, non coincide con il produttore dei dati, ma è un licenziatario: si tratta di editori che rispecchiano il rapporto che, nel mondo dell'informazione in linea, sussiste fra produttori di basi di dati e *host*, anzi in alcuni casi gli stessi *host* hanno aggiunto questa nuova attività ai loro servizi. Spesso, ma non sempre, sono invece di proprietà dell'editore i programmi di ricerca che consentono l'accesso ai dati.

Per questi prodotti si viene a configurare in certo qual modo un rapporto a tre, in cui l'editore è naturalmente portato a tutelare per quanto possibile gli interessi del produttore dei dati, che solo a questa condizione ha accettato la produzione del CD-ROM. Nei primi anni di diffusione dei CD-ROM numerosi produttori privati di importanti basi di dati hanno esitato non poco prima di accettare la pubblicazione di CD-ROM, paventando la possibilità di una rapida sparizione del mercato delle versioni a stampa dei loro prodotti e di una forte restrizione di quello in linea. Le strategie di mercato adottate concordemente da produttori ed editori hanno fatto in sostanza riferimento a tre problematiche principali: la disponibilità dei dati, i costi, la proprietà dei dati [5, p. 31-34]. Per quanto concerne la disponibilità dei dati produttori ed editori hanno agito sia sulla completezza, offrendo in alcuni casi solo una parte dei dati, sia sui tempi di aggiornamento spesso sensibilmente più lenti, non solo per motivi tecnici, rispetto alla distribuzione delle versioni in linea e anche a stampa; d'altro canto una politica di prezzi alti è sembrata una buona strategia per minimizzare l'impatto sulle altre forme di disponibilità del prodotto, in particolare per contenere le perdite dovute a tagli sostanziosi nella consultazione in linea da parte dei grandi utenti naturalmente portati al passaggio al CD-ROM. Tuttavia entrambe queste limitazioni alla lunga si sono rivelate in qualche misura inefficaci: in particolare la concorrenza fra vari editori nella distribuzione delle medesime basi di dati ha provocato una offerta differenziata anche degli stessi dati e un certo abbassamento dei prezzi.

L'aspetto invece che ha finito per rappresentare una garanzia agli occhi dei produttori e degli editori è quello del mantenimento della proprietà dei dati, ottenuto adottando una politica di diffusione dei prodotti basata sulla licenza d'uso già da tempo praticata per i prodotti software commerciali. In questo modo l'acquirente non ottiene alcun tipo di proprietà sul prodotto o su sue parti: il rapporto tra l'editore del prodotto su CD-ROM e il cliente finale è regolato da un contratto di licenza, che resta in essere per una durata prestabilita. Alla sca-

denza in caso di mancato rinnovo il cliente è tenuto alla restituzione dei programmi di ricerca, dei manuali e dei CD-ROM in suo possesso. Di fatto, e il paragone balza agli occhi in special modo per basi di dati disponibili anche nella versione in linea, il cliente abbonandosi al CD-ROM acquisisce l'equivalente di un diritto di accesso illimitato per un tempo definito alla base di dati: non a caso alcuni editori offrono assieme alla versione su CD-ROM anche un certo numero di accessi gratuiti o a prezzo scontato alla versione in linea. Proprio quest'ordine di considerazioni ha spinto anche importanti produttori privati di basi di dati a commercializzare sotto questa forma le versioni su CD-ROM dei loro prodotti, mentre sono state sottovalutate le evidenti differenze che intercorrono tra i tradizionali prodotti software e le basi dati su CD-ROM, prima fra tutte la caratteristica di aggiornamento continuo che è specifica di questi prodotti e su cui, come si vedrà meglio più oltre, incide non poco questo tipo di diffusione.

Il cliente finale, non essendo proprietario dei dati, non può copiarli su altri tipi di supporto, se non nei limiti previsti dal contratto; la possibilità di effettuare lo scarico selettivo di dati su supporti magnetici in formato testo o di effettuare stampe su carta è prevista dal programma di ricerca fornito assieme ai dati, mentre per lo più è esplicitamente vietato dal contratto scaricare la totalità della base di dati su un supporto magnetico e quindi creare una nuova base di dati con interventi di ricostruzione della struttura. Tale limitazione vale anche per i programmi di ricerca dei quali di solito è vietata sia la copia che il disassemblaggio.

L'editore di norma non si assume responsabilità circa la correttezza e la qualità dei dati, specialmente se non ne è il produttore; altrettanto vale a maggior ragione per le apparecchiature utilizzate. Da questo punto di vista l'acquirente può solo sperare che le specifiche indicategli al momento dell'acquisto siano corrette, che il programma di installazione del software sia efficiente e le istruzioni nel manuale siano complete; tuttavia non di rado possono sorgere complicazioni, soprattutto nel caso di prodotti sofisticati che richiedano l'utilizzo di memorie aggiuntive o di versioni particolari del sistema operativo, magari anteriori rispetto a quella posseduta, o presentino particolarità di installazione.

Questo il quadro generale, ma naturalmente numerose sono le possibili varianti nei singoli contratti, che dipendono sia dalle differenti politiche adottate dagli editori, sia da scelte legate alla distribuzione di prodotti specifici. Mi soffermerò, senza ovviamente nessuna pretesa di completezza, su alcuni aspetti di maggior interesse per una biblioteca.

Di indubbio interesse è l'impegno alla restituzione dei dischi che ci si assume accettando i termini del contratto di licenza: diverso è il caso della chiusura dell'abbonamento rispetto alla fornitura di dischetti di aggiornamento. In questo secondo caso solitamente è richiesta la restituzione immediata o la distruzione dei dischetti sostituiti, in qualche caso la restituzione è differita alla cessazione dell'abbonamento; più rari infine i casi in cui non sia richiesta, almeno in via "teorica", la restituzione dei dischi sostituiti. La motivazione evidente è la possibilità di utilizzo illecito da parte del cliente del prodotto sia moltiplicando le postazioni di lavoro, aggirando così i maggiori costi di un abbonamento per multiutenza, sia diffondendolo ad altri, creando in questo modo una sorta di mercato

parallelo non controllabile. I differenti atteggiamenti degli editori sono motivati anche dalla diversità dei prodotti. Nel caso di un catalogo commerciale può essere tutto interesse del produttore una maggiore diffusione dei dati e quindi più facilmente non è richiesta all'abbonato la restituzione dei dischi meno aggiornati. L'esatto contrario vale invece per una base di dati bibliografica di riferimento in una specifica disciplina: in questo caso la mancata restituzione del dischetto meno aggiornato può comportare, come di solito è esplicitamente stabilito nel contratto di licenza, l'immediata interruzione nell'invio degli aggiornamenti. Ma veniamo alla chiusura dell'abbonamento: anche in questo caso, accanto alla restituzione integrale del materiale in possesso del cliente, troveremo contratti meno restrittivi che prevedono la possibilità di trattenere l'ultimo disco fornito o l'eventuale retrospettivo acquistato oltre l'abbonamento annuale.

A questo proposito va ricordata la forma di abbonamento, forse più nuova, pure praticata per numerose importanti basi di dati, che si potrebbe definire "a scalare" (*rolling subscription*, secondo la definizione di alcuni editori). Si sottoscrive l'abbonamento all'annata corrente e a una o più annate retrospettive, al secondo anno di abbonamento l'annata corrente in partenza passa al retrospettivo da cui viene eliminata l'annata più vecchia e così via: la formula normale di abbonamento presentata nei cataloghi editoriali è del tipo «annata corrente +  $n$  retrospettive». Le conseguenze di questo tipo di abbonamento per una biblioteca non sono da sottovalutarsi, soprattutto qualora si passi, per una bibliografia, da un abbonamento cartaceo a uno su CD-ROM: si finirà infatti per non disporre più di una copertura completa oppure per conservare anche l'annata più vecchia si dovrà aggiungere un ulteriore costo all'abbonamento base, nei casi in cui questa possibilità sia offerta dall'editore.

Le conseguenze di questa forma di abbonamento hanno un impatto differente a seconda del tipo di ambiti disciplinari: per una biblioteca tecnico-scientifica e per settori di ricerca in rapida evoluzione disporre di quattro o cinque annate retrospettive può anche essere ritenuto sufficiente a soddisfare le esigenze della stragrande maggioranza degli utenti, dato il rapidissimo invecchiamento della letteratura; del tutto diverse saranno le necessità di copertura per discipline di tipo umanistico-giuridico e anche per settori scientifici più "stabili". È ben vero che vale per il retrospettivo il medesimo discorso che si suole fare a proposito degli aggiornamenti più recenti: è comunque necessario essere in grado di integrare i dati su CD-ROM con quelli ottenibili dalla ricerca in linea per gli utenti che desiderino una copertura più aggiornata ed esaustiva. Inoltre ci si dovrà chiedere se è meglio avere alcune decine di metri di scaffalatura di una bibliografia completa, ma poco appetibile agli utenti per via dei lunghi tempi e della complessità di consultazione, e quindi assai poco usata, oppure se non sia preferibile disporre della stessa bibliografia su CD-ROM, magari non completa per quanto riguarda il retrospettivo, ma più rispondente alle necessità degli utenti. Tuttavia, malgrado queste osservazioni, non si può non rilevare che, per quanto riguarda annate pregresse di periodici e bibliografie a stampa, nessun editore ha mai richiesto agli abbonati di pagare ogni anno per trattenere e utilizzare materiale acquisito in anni precedenti, come avviene in questo caso, tanto più che per numerosi di questi prodotti su CD-ROM sono disponibili anche le versioni su carta, a cui vengono applicati, naturalmente, i normali criteri di ven-

dita delle pubblicazioni a stampa [4, p. 14]. In definitiva, non si sfugge alla sgradevole sensazione di entrare in una girandola un po' perversa di pagamenti di abbonamenti che garantiscono il produttore e l'editore circa l'uso futuro delle basi di dati, ma che per contro offrono alla biblioteca assai scarse garanzie di continuità e in definitiva di copertura bibliografica.

Anche la garanzia circa la sostituzione di materiale difettoso è limitata nel tempo: di solito l'editore si impegna a sostituire senza aggravio di spesa eventuali dischi difettosi entro un termine che va dai trenta ai novanta giorni dalla data di ricevimento. Un tempo certamente limitato, specie per prodotti che risiedono su un certo numero di dischi, tenendo conto tra l'altro che, vista l'enorme quantità di dati contenuti in ogni dischetto, un difetto non grave e limitato a qualche scheda potrebbe essere rilevato anche parecchio tempo dopo il ricevimento. Questa norma, che si spera sia all'atto pratico intesa in modo elastico dagli editori, contrasta decisamente con l'uso che invece sussiste ancora, almeno presso gli editori di maggior tradizione, di cambiare libri a stampa fallati anche a distanza di parecchi anni dall'acquisto.

Un ultimo tipo di prodotti che si sta via via diffondendo in numerosi settori è rappresentato dalle riproduzioni di testi integrali in formato immagine (i cosiddetti *image databases*): si tratta per lo più di raccolte di quotidiani o di periodici scelti per omogeneità di materia, in qualche caso pubblicati nella loro versione cartacea da un unico editore. Antesignano di questa tipologia di prodotti è stato ADONIS, che offre la versione su CD-ROM di oltre quattrocento testate di periodici in campo biomedico [6, in particolare p. 684-685]. Questo tipo di prodotti si caratterizza per l'alto numero di dischetti su cui risiede ogni annata e per la presenza di programmi di interrogazione che utilizzano una base dati bibliografica di supporto a sé stante rispetto ai testi memorizzati in formato immagine che possono essere riprodotti su carta in una forma pressoché identica all'originale. Quest'ultimo tipo di prodotti compendia, dal punto di vista dei contratti di licenza, un poco quanto abbiamo visto finora, infatti di solito l'abbonamento è riferito all'annata corrente, mentre le annate retrospettive acquistate a sé o con il primo abbonamento restano anche in caso di cessazione dell'abbonamento all'acquirente, che, come per le pubblicazioni di tipo cartaceo, è tenuto a rispettare le leggi sul diritto d'autore per quanto riguarda la riproduzione. Tuttavia, mentre alcuni editori distinguono nettamente tra corrente e pregresso, altri non paiono fare distinzione alcuna: in questi casi il prezzo di abbonamento praticato è il medesimo sia per il primo anno, in cui vengono fornite alcune annate pregresse, sia per gli anni successivi. Anche in questo caso insomma l'acquirente finisce per continuare a pagare all'editore le annate pregresse con un sensibile aggravio dei costi di abbonamento. Inoltre per qualche prodotto, primo fra tutti ADONIS, l'eventuale disdetta dell'abbonamento comporta la restituzione integrale dei dischetti.

Alcune osservazioni merita ancora la problematica connessa alla multiutenza, cioè all'utilizzo in rete: è bene preliminarmente distinguere tra la possibilità di interrogare una base dati da posti di lavoro remoti, ma con accesso limitato a un solo utente per volta, dalla possibilità di accesso contemporaneo alla base di dati da più posti di lavoro [7, p. 2 e seg.]; nel seguito ci si riferisce col termine multiutenza solo al secondo caso, come del resto è correttamente inteso dalla

maggior parte degli editori.

È stato osservato che «fondamentalmente i CD-ROM sono stati concepiti secondo il limite di “un disco-un utilizzatore” e la politica delle licenze e dei prezzi delle basi di dati su CD-ROM riflette in grande misura questa concezione» [7, p. 38]. Anche in quest'ambito, infatti, non esiste una politica unica: alcuni editori consentono l'uso in rete senza applicare costi aggiuntivi per biblioteche pubbliche o accademiche, altri nella licenza vietano esplicitamente l'uso in rete, la maggior parte infine permette l'uso in rete solo pagando dei costi aggiuntivi, in questo caso per lo più la crescita del prezzo dell'abbonamento è proporzionale al numero dei possibili utenti contemporanei e il costo può lievitare da una maggiorazione del 20% fino al raddoppio. In qualche caso lo stesso editore applica politiche di prezzi differenziate per prodotti diversi di cui è distributore a seconda degli accordi che lo legano ai differenti produttori. Un ulteriore elemento di incertezza è dovuto all'assenza di menzione della multiutenza in numerosi contratti di licenza. In questi casi si dovrebbe sottintendere, per analogia con altri prodotti software, il divieto dell'uso in rete: questa, almeno, è l'opinione espressa in merito dagli editori statunitensi [3, p. 15-16].

Insomma, dal punto di vista dell'editore la multiutenza sembra in sostanza equivalere alla vendita di più copie della pubblicazione; dal punto di vista della biblioteca si potrebbe invece riflettere sul fatto che un'enciclopedia o un dizionario su carta in dodici volumi consentono una “multiutenza” reale a dodici persone contemporaneamente, mentre la stessa enciclopedia riportata su un CD-ROM, dalle prestazioni senza dubbio infinitamente superiori rispetto alla versione cartacea, vedrà i dodici ipotetici utenti in coda; per ovviare a questo limite la biblioteca sarà costretta a un investimento sensibilmente maggiore se vuole essere in grado di offrire più posti di lavoro. Questa problematica assume ancora maggiore importanza laddove si rifletta sul fatto che di solito il passaggio dalla versione cartacea a quella su CD-ROM di una qualsiasi pubblicazione provoca un rapido e forte incremento degli utenti, in parte per l'attrazione della novità (spesso con conseguente stupida scoperta che la biblioteca possedeva già da anni la versione cartacea dell'opera), in parte per la maggiore facilità d'uso (almeno apparente) e soprattutto per la infinitamente maggiore soddisfazione delle richieste rispetto alla versione cartacea.

Tuttavia la problematica legata alla multiutenza, seppur meritevole di una particolare attenzione, non può che rientrare nel discorso più generale del rapporto che si instaura tra il cliente e l'editore. Da questo punto di vista il cliente non può che ispirarsi alla massima cautela e attenzione, tenendo conto che, come è stato non a torto osservato, la licenza d'uso è soprattutto una lista delle restrizioni imposte all'acquirente, mentre non vi figurano obblighi da rispettare da parte dell'editore, a parte quello della fornitura del prodotto [4, p. 15]. Basti pensare ai casi in cui la medesima base di dati è offerta da differenti editori: accanto a differenze nei programmi di interrogazione e, in qualche caso, a parziali diversità di contenuto, spesso notevoli differenze si registrano proprio nella tipologia degli abbonamenti offerti. O ancora che dire di fronte ad abbonamenti in un primo tempo composti da un retrospettivo fisso e che di punto in bianco al momento del rinnovo l'editore tramuta in abbonamenti del tipo “a scalare”, oppure a proposito di un contratto in cui si afferma che l'assistenza è fornita «a ri-

schio del cliente»? Purtroppo un chiarimento su questi ed altri aspetti pare di là da venire. Anche un documento quale *CD-ROMs: supply conditions and pricing*, elaborato dall'EUSIDIC, pare, almeno nel *draft* dell'agosto 1989 [7, p. 56-58], assai lontano dall'offrire chiarimenti effettivi sui punti più scottanti di possibile contenzioso tra editori e utenti; comunque si tratta di un documento europeo del tutto ignorato dagli editori statunitensi che rappresentano la fetta maggiore del mercato in questo settore. Insomma, l'impressione è che l'aumento esponenziale delle offerte, causato anche dalla vistosa diminuzione dei costi di produzione dei CD-ROM, non abbia portato come contropartita a un aumento della chiarezza nei rapporti tra editori e acquirenti.

Eppure è evidente che anche per il prossimo futuro continuerà l'applicazione dei contratti di licenza d'uso, magari con qualche complicazione aggiuntiva derivante dalla diffusione di tecnologie quali i dischi ottici riscrivibili. Come osservava Meta Nissley, che ha dedicato vari lavori all'approfondimento di questa problematica, gli aspetti su cui produttori, editori e bibliotecari dovrebbero lavorare sono molteplici: in particolare sarebbero desiderabili una semplificazione del linguaggio giuridico non sempre perspicuo usato nei testi delle licenze, una maggiore standardizzazione dei tipi di licenze, una diminuzione delle restrizioni per l'uso dei prodotti in ambiente accademico e scolastico, una maggiore comprensione da parte dei produttori del tipo d'uso dell'informazione praticato all'interno delle biblioteche [8, p. 14-15].

Infine, per quanto concerne in particolare i prodotti italiani, non ci si può esimere dal segnalare un ulteriore aspetto: la indefinitezza del rapporto stabilito fra acquirente ed editore. Tra i vari prodotti italiani esaminati assai pochi presentano una licenza d'uso chiara e dettagliata: in qualche caso si giunge all'assurdo di condizioni dichiarate verbalmente all'atto dell'abbonamento anche a proposito di aspetti delicati quali la restituzione dei dischetti. Prevale ancora la concezione, francamente arcaica, dell'uso di chiavi hardware o della protezione dei programmi di ricerca dalla copia con mezzucci abborracciati, quasi che si ritenga più importante proteggere questi piuttosto che i dati. Da un certo punto di vista la indeterminatezza sullo stato giuridico del rapporto tra venditore e acquirente può favorire quest'ultimo, ma alla lunga la mancanza di un serio rapporto contrattuale può consentire all'editore di venir meno con maggiore facilità ai suoi doveri nei confronti del cliente.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Wolfgang Huber. *All'attacco dei pirati dell'informazione*. «XIII magazine», n. 7 (lug. 1992), p. 18-19.
- [2] Daniele Franzone. *La tutela delle banche di dati: la Commissione europea e i nuovi media*. «Giornale della libreria», 105 (1992), n. 9, p. 2-14. Alle p. 9-14 è riportato il testo della *Proposta di direttiva del Consiglio relativa alla tutela giuridica delle banche di dati*.

- [3] Mary Brandt Jensen. *CD-ROM licenses: what's in the fine or nonexistent print may surprise you*. «CD-ROM professional», 4 (1991), n. 2, p. 13-16.
- [4] Meta Nissley. *Licensing agreements: a librarian's view*. «CD-ROM librarian», 3 (1988), n. 9, p. 12-15.
- [5] Christopher G. Pooley. *CD-ROM licensing issues*. In: *CD-ROM licensing and copyright issues for libraries*, edited by Meta Nissley and Nancy Melin Nelson. Westport (CT): Meckler, 1990, p. 31-43.
- [6] Michele A. Galante. *Una soluzione ottica nel futuro delle biblioteche biomediche? Evoluzione, prestazioni, caratteristiche tecniche e valutazione economica di ADONIS*. «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 6, p. 679-692.
- [7] John Akeroyd - Vivienne Winterman - Catherine Royce. *CD-ROM networking*. London: British Library, 1990. (British Library research paper; 92).
- [8] Meta Nissley. *CD-ROMs, licenses and librarians*. In: *CD-ROM licensing and copyright issues for libraries*, edited by Meta Nissley and Nancy Melin Nelson. Westport (CT): Meckler, 1990, p. 1-17.

# CD-ROMs in libraries: in the license labyrinth

by Antonio Scolari

The diffusion of CD-ROMs makes the problem of data ownership and of the different attitudes of the producers very topical. These are problems which the librarian should also reflect on, starting with the question «When a library buys a CD-ROM, what is actually paying for?»

For the purpose of illustration, CD-ROM products can be divided into three main groups: large reference works and collections, current serials and image databases.

The first group includes complete or full-text works such as large library catalogues, encyclopedias and collections of texts. In this group, the client finds himself in a relationship with the publisher somewhat similar to that with the publisher of printed texts: the client buys the work either on a one-off or part-by-part basis and is free to buy updates and new editions, without returning the outdated discs. However, the purchaser must usually sign a license agreement, or accept its terms when the package is opened or the seals broken and the software installed. This is a perpetual license which however usually limits the transfer of the work to other parties and explicitly forbids its resale, unlike the terms for the printed version of the same work.

The second group of products, current serials, includes bibliographies and journals in a wide range of fields, from collections of laws and cases to national and special bibliographies. Most of these products are available also in printed form and as online databases. Usually, the CD-ROM publisher is a licensee of the original data owner. In the three-way relation between producer, publisher and purchaser, the publisher is inclined to protect chiefly the interests of the producer, who agreed to make available his data for the CD-ROM. In order to protect their interests, producers and publishers focus on three aspects: availability, costs and ownership of the data. Initially, the completeness of the data on CD-ROMs was limited and updating was slower, not only than the online version, but also than the printed edition, while prices were kept high so as to protect the online market. Both these policies have been put under pressure by the competition between publishers. The best guarantee for producers is therefore to retain the ownership of the data, adopting a commercial policy based on license agreement. The relation between publisher and purchaser is therefore regulated by a temporary license, which remains in force for a predetermined period. At the expiry of the license, if the subscription is not renewed, the purchaser is obliged to return (or destroy) the retrieval software, the manuals and the CD-ROM in his possession. In other words he buys indeed the equivalent of a unlimited right of access to the database for a specified period of time. The purchaser, who does not own the data, cannot duplicate the product in hardcopy or machine-readable form, except with the options provided by the retrieval software, and he also cannot decompile or disassemble the programs in any way. On the other hand,

---

ANTONIO SCOLARI, Biblioteca della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli studi di Genova, via Montallegro 1, 16145 Genova.

[*Bollettino AIB*, ISSN 1121-1490, vol. 33 n. 2 (giugno 1993), p. 176-177]

the publisher takes no responsibility for the quality of the contents and even less for the equipment used. Important consequences for the library include: the obligation to return the CD-ROM in the event of non-renewal of subscription and the so-called rolling subscriptions (current year +  $n$  years backfiles), which obviously affects the completeness of the library's collection, and could also mean that the library has to pay every year also for the back runs. Finally, the warranty provision concerning the CD-ROM is usually limited in time.

The final product group is that of image databases: these are mostly full-text collections of newspapers or of selected serials in the same field. Again in this case, a license agreement is signed, the subscription usually refers to the current year, while the subscriber retains the back years even when the subscription is cancelled. However, not all publishers make a clear distinction between current and back runs, and in some cases the subscription price applied is the same for the first-time subscription, including some back years, and for renewals. For some products, cancelling the subscription entails returning all the discs.

Publishers adopt a wide range of approaches to CD-ROM networking. Most publishers allow networking against payment of additional fees, which may even double the price of the stand alone product. It seems that the concurrent use of a CD-ROM is seen by the publisher exactly in the same way as selling several copies of the product, while for the library it can be a indispensable way for the diffusion of the product.

In short, license agreements are mainly lists of restrictions imposed on the purchaser, while the publisher, for his part, has almost no obligations. From the librarian's point of view, the following would be desirable: simplification of the licenses' legal language, reduction in the restrictions on product use, especially in educational environments, greater understanding by the producers of the wide variety of needs and uses of information in libraries.

As regards Italian products, we would emphasize the vague nature of the purchaser-publisher relation. Licenses are often incomplete or simply do not exist, while hardware or software protections are still used to prevent duplication of the retrieval programs.

# Informazioni per tutti o sapere riservato ad un'élite

## Profilo di uno squilibrio nella politica europea dell'informazione

di Jörg Becker

### 1. *Non contemporaneità del contemporaneo*

Hampaté Bâ, il grande storico e filosofo africano scomparso di recente, fece una volta la seguente affermazione: «In Africa, per ogni anziano che muore, una biblioteca va in fiamme»<sup>1</sup>. Si tratta di una frase che, in forma poetica, contiene una molteplicità di importanti osservazioni: in una cultura che non conosce l'espressione scritta, l'individuo sviluppa enormi capacità di memorizzare, in maniera sintetica e precisa, una quantità di informazioni; chi poi sia un anziano, cioè abbia raggiunto un'età doppia, se non addirittura tripla di quella degli altri che, in una società tradizionale con una durata media della vita molto bassa, muoiono assai precocemente, diventa incarnazione di una memoria collettiva; di fatto, allora, la sua morte naturale è paragonabile all'incendio della Biblioteca di Alessandria del 47 a.C., in quanto una quantità di informazioni e di conoscenze va irrimediabilmente distrutta. Se poi la sua morte è violenta, procurata da uomini che appartengono ad una cultura straniera, i membri del suo popolo che gli sopravvivono vanno incontro ad una crisi di identità che può anche assumere i tratti di un genocidio culturale.

Chiunque oggi sa, o almeno intuisce, che tra qualità dell'elaborazione dell'informazione e livello della tecnologia esiste un nesso molto stretto; invece, il fatto ulteriore che questa relazione abbia senso solo se inserita in un contesto culturale rientra nell'orizzonte di un intellettuale tedesco molto meno che in quello di uno francese. Non c'è quindi da stupirsi se François Mitterrand, parlando della dipendenza di tutte le emittenti televisive del mondo da non più di due agenzie che distribuiscono notizie per immagini, dice in riferimento al presente qualcosa di molto simile a quanto affermava Hampaté Bâ. Oggi «sussiste il pericolo che la distribuzione e l'elaborazione di informazioni su vasta scala siano in mano ad un piccolo numero di paesi dominanti. In conseguenza, tutti gli altri paesi potrebbero perdere la memoria di sé e, insieme ad essa, la loro libertà di

---

JÖRG BECKER, KomTech GmbH, Kasinostrasse 82, D-5650 Solingen 1.

Relazione svolta al convegno internazionale della Bibliothekarische Auslandsstelle "Informationspolitik als Kulturpolitik. Kulturelle und gesellschaftspolitische Aspekte", Bonn, 17-23 ottobre 1992.

Traduzione di Delia Pitto.

pensiero e di decisione. [...] Tutte le culture e tutte le lingue potrebbero essere minacciate di cadere nell'uniformità»<sup>2</sup>.

Se, dunque, nelle relazioni internazionali legate all'informazione esiste una suddivisione gerarchica in paesi dominanti (vale a dire quei paesi per i quali nella bilancia estera dell'informazione la quantità di informazioni esportate supera quella delle importate) e paesi periferici (essenzialmente i paesi in via di sviluppo e quelli dell'Europa centro-orientale), a tale stratificazione internazionale in classi corrisponde una divisione in "ricchi e poveri" di informazione interna a ciascuna società nazionale.

In questo contesto, è noto da tempo alla sociologia il seguente fenomeno: quando in una società il flusso delle informazioni aumenta, gli strati sociali di livello socio-economico più elevato tendono ad adeguarsi a questo supplemento di informazione più rapidamente dei segmenti di livello inferiore<sup>3</sup>. Se la mobilità sociale è minima, allora da questa diversificazione nel processo di adeguamento consegue anche che il solco che separa tali segmenti sociali per quanto riguarda l'informazione tende piuttosto ad allargarsi che a ridursi. In altre parole, il divario informativo tra l'élite politica, economica e scientifica da un lato e gli strati sociali mantenuti in stato di inferiorità dall'altro è in costante aumento. Ciò risulta più che evidente allorché, per esempio, si richiamino alla memoria quelle che erano, nell'Europa occidentale, le informazioni offerte agli stranieri in tutti i paesi nei quali emigravano<sup>4</sup>.

L'abisso informativo tra "ricchi e poveri" di informazione conosce, nei paesi occidentali industrializzati, una dinamica nuova ed ulteriore a partire dalla informatizzazione avvenuta negli anni Settanta.

In primo luogo, mercati generalmente saturi, specialmente per quanto riguarda i beni di consumo, insieme ad una concorrenza crescente sul piano internazionale, portano ad una riduzione sempre più rapida e drastica dei tempi e dei cicli di innovazione. Ciò vale anche per l'informazione come prodotto e per le prestazioni di servizi informativi. Dopo che, all'inizio degli anni Ottanta, l'elaborazione elettronica dei dati, superata con successo da parecchi decenni la sua prova del fuoco nella gestione industriale, ha raggiunto il "piccolo uomo della strada" sotto forma di personal computer<sup>5</sup>, subito sono entrate in gioco forme di applicazione assai più complesse per quanto riguarda l'elaborazione dell'informazione: i cosiddetti sistemi esperti, forme di *Computer Integrated Manufacturing* (CIM) che rendono possibile una produzione *just-in-time*, sistemi multimediali, nonché applicazioni industriali del *cyberspace*. Un recupero del "piccolo uomo della strada" non è neppure pensabile. In secondo luogo, l'informatizzazione nelle società industriali dell'Occidente ha portato ad una notevole modificazione del rapporto tra informazione e svago nei mass-media elettronici. Se l'introduzione della televisione negli anni Quaranta e Cinquanta fu legittimata per mezzo di argomentazioni centrate sulla democrazia teorica e su di una politica educativa, è anche vero che a quell'epoca la percentuale di programmi televisivi culturali ed informativi era ben più alta di quanto non sia oggi: la polemica di Neil Postman sul divertimento mortale offerto dallo schermo televisivo<sup>6</sup> trova, nel periodo di tempo trascorso da allora, un'evidenza empirica innegabile. Coloro che contribuiscono ad aumentare il numero dei programmi televisivi per mezzo di emittenti via cavo, satelliti e pay-TV favoriscono l'aumento delle pro-

poste di svago ed il calo dell'offerta di informazione<sup>7</sup>. *Infotainment* è il concetto molto probabilmente adeguato, sebbene alquanto cinico, per le nuove strategie di mercato adottate dall'industria dell'intrattenimento televisivo. Se si osservano il settore televisivo ed i mezzi elettronici altamente specializzati per l'informazione specialistica sotto la medesima angolazione della polarizzazione tra "ricchi e poveri" di informazione, le conseguenze che immediatamente si offrono allo sguardo per quanto riguarda l'informatizzazione della società sono le seguenti: i paesi piccoli e coloro che appartengono agli strati socialmente inferiori diventeranno in misura crescente ricettori passivi dell'offerta di svago proveniente dai mass-media, mentre un piccolo numero di paesi dominanti (USA, Giappone e i paesi chiave della Comunità europea), insieme alle loro rispettive élite nazionali, si trasformeranno sempre più in produttori ed utenti attivi di informazioni elettroniche. "*Infotainment* per molti e informazione per pochi" dovrebbe dunque essere il titolo di questa relazione.

Dopo il radicale sconvolgimento politico avvenuto nel 1989 nei paesi dell'Europa centro-orientale e dopo i risultati – vissuti come una sconfitta – dei referendum sul Trattato di Maastricht della Comunità europea in Danimarca e in Francia, dopo che nella Camera dei comuni inglese la votazione su questo punto è stata rimandata per timore di una disfatta parlamentare e in Svizzera il referendum sull'ingresso nell'area economica della Comunità europea ha dato esito negativo, è sempre più frequente sentir parlare di un'"Europa a due velocità". Si tratta, secondo me, di un'immagine fuorviante sotto molti profili: innanzi tutto, se pensiamo alle differenze economiche, tecniche e sociali tra l'Albania, l'Andalusia, la Puglia, la Boemia, l'Ungheria, il Baden-Württemberg, la regione della Renania e del Meno o la grande Londra, le velocità con le quali abbiamo a che fare sono per lo meno tre o quattro. Se poi passiamo a riflettere sul concetto di velocità, ci disturba il fatto che in questa immagine non si faccia alcun riferimento alla qualità del mezzo di trasporto e che, inoltre, la qualità della stazione di arrivo venga solo vagamente menzionata. Se, infine, tentiamo un esame critico, arriviamo a concludere che in Europa lo sviluppo nei tempi moderni ha una velocità sola, che tale velocità è determinata dalla dinamica di mercato nei centri dominanti e che la "non contemporaneità del contemporaneo"<sup>8</sup> non è che una componente integrante di quest'unica velocità. Cercheremo adesso di approfondire più da vicino questa contemporaneità non contemporanea che sussiste tra un'Europa occidentale altamente sviluppata dal punto di vista tecnologico ed un'Europa centrale ed orientale dalla tecnologia meno sviluppata, esaminando i settori delle banche dati e delle telecomunicazioni.

## 2. Banche dati e telecomunicazioni nell'Europa centro-orientale

L'informatizzazione della società presuppone determinate tecnologie senza la padronanza delle quali essa non sarebbe possibile. Alle banche dati come mezzi elettronici di memorizzazione di informazioni specialistiche spetta una funzione sociale emergente<sup>9</sup> perché la loro utilizzazione rivela, in confronto ad altri mezzi, i seguenti vantaggi: vasta offerta di informazione tratta da ogni campo del sapere, attualità, rapida disponibilità su scala internazionale, possibi-

lità di accesso selettivo e di combinazioni individuali e, infine, possibilità di differenziare le informazioni reperite attraverso un'ulteriore elaborazione dei dati. L'impiego dei sistemi elettronici di memorizzazione, dunque, può essere ottimale solo laddove questi possano appoggiarsi su di un'infrastruttura di telecomunicazioni ben organizzata. Ora, come si presentano il mercato delle banche dati e le telecomunicazioni nei paesi ex Comecon e in che modo evoluzioni non contemporanee dello sviluppo si modificheranno sotto il diktat della contemporaneità?

Nel cammino delle realtà legate alle biblioteche, all'informazione ed alla documentazione, le banche dati nei paesi ex Comecon hanno avuto un ruolo emergente. Così, per esempio, il VINITI (Istituto per l'informazione tecnico-scientifica dell'Unione) di Mosca, con una produzione di circa 1,3 milioni di abstract scientifici, ha potuto essere la maggiore istituzione produttrice di abstract del mondo. Nella pianificazione a lungo termine dei paesi ex Comecon, l'ampliamento dello scambio di informazioni specialistiche per mezzo di supporti elettronici occupava un posto di grandissima importanza come emerge chiaramente, per esempio, dal Programma generale per il progresso tecnico-scientifico dei paesi membri del Comecon del 1985. In questa pianificazione fino all'anno 2000, uno degli obiettivi primari era quello di trasferire su base elettronica tutta la politica economica: l'utilizzo in linea di banche dati attraverso un impiego molto vasto di PC avrebbe dovuto essere un mezzo importante in vista di tale scopo.

Al presente esistono, nei paesi ex Comecon, circa 2700 banche dati di cui l'8% è *online* e il 92% *offline*, il che significa che qui è ancora necessario che chi gestisce la banca dati spedisca per posta i nastri magnetici agli utenti. Nella CSI dieci organizzazioni offrono in linea 120 banche dati; negli altri paesi, il mercato in linea si presenta così: in Ungheria, 15 organizzazioni rendono disponibili 87 banche dati, in Cecoslovacchia 2 organizzazioni vendono 17 banche dati, mentre in Bulgaria è possibile accedere a 2 banche dati tramite l'organizzazione CINTI. Il punto focale di tutte le banche dati è costituito dal settore bibliografico. Se dividiamo per ambiti disciplinari, oltre il 50% dei dati riguarda le scienze naturali e la tecnica. Altre percentuali molto alte spettano all'ingegneria meccanica, alle scienze della terra, all'industria mineraria ed alla metallurgia; ben rappresentata è anche la chimica, mentre solo poche banche dati in linea offrono anche informazioni di scienze economiche, sebbene sia proprio questo il settore che, dopo lo sconvolgimento del 1989, si presenta più dinamico.

L'utilizzo di banche dati occidentali da parte dell'Europa orientale è sempre stato più grande di quanto si sapesse ufficialmente<sup>10</sup> ed è attestabile fin dagli inizi degli anni Ottanta. Contemporaneamente, esistono anche relazioni "alternative" tra banche dati dell'Europa occidentale e di quella orientale: la più nota è quella tra l'Ökoinstitut di Friburgo in Germania, il Movimento di protezione ambientale Robin Wood e l'Istituto Gorki di Mosca<sup>11</sup>. La tab. 1, confrontando prestazioni di due analoghe banche dati relative alla metallurgia, con sede una a Mosca e l'altra a New York, mostra che le banche dati russe, nel confronto con i loro corrispettivi occidentali, riuscivano ad essere ampiamente competitive. Adirittura, per quanto riguarda il numero delle lingue prese in considerazione (e ciò vale soprattutto per la letteratura specialistica giapponese, piuttosto trascurata in Occidente) alcune banche dati russe appaiono decisamente migliori.

TAB. 1

Tipologia, lingua e provenienza dei documenti originali nelle banche dati metallurgiche del VINITI (Mosca) a confronto con la banca dati COMPENDEX dell'United Engineering Centre (New York).

	VINITI	COMPENDEX
<i>Tipo di documento:</i>		
Articoli di periodici	53,7%	94,0%
Relazioni a convegni	8,5%	2,0%
Libri	7,0%	1,6%
Letteratura grigia	3,0%	0,9%
Standard	0,2%	0,1%
Brevetti	27,2%	--
<i>Lingua:</i>		
Inglese	36,0%	80,0%
Russo	37,0%	1,9%
Giapponese	11,2%	5,2%
Tedesco	9,0%	5,5%
Francese	2,1%	1,8%
<i>Provenienza:</i>		
I	URSS	USA
II	Giappone	Gran Bretagna
III	USA	RFT
IV	Gran Bretagna	Giappone
V	RFT	Cina
VI	RDT	URSS

Fonte: M. Fransazova. *Comparative analysis of two metallurgical databases: VINITI-Metallurgy and COMPENDEX-Section Metallurgy*. In: *Online information 88. Proceedings of the 12th International Online Information Meeting, London, 6-8 December 1988*. Oxford: Learned Information, 1988, vol. 2, p. 561-568: 566-567.

Straordinariamente degno di nota è il fatto che un rapporto sulle tendenze della tecnologia informatica su scala mondiale commissionato nel 1988 dal governo degli Stati Uniti al Consiglio nazionale delle ricerche afferma che «nell'ambito dei sistemi di *information retrieval* i Sovietici possono collocarsi sullo stesso piano dell'Occidente»<sup>12</sup>. Questa valutazione positiva, tuttavia, non deve abbagliare impedendo di vedere i punti deboli del settore banche dati: tra essi vanno soprattutto citati le scarse capacità di calcolo, il software insufficiente, la mancanza di buoni programmatori, nessuna nozione dei profitti, assenza di marketing, insufficienza delle strutture di distribuzione e, soprattutto, un funzionamento soltanto parziale delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda la situazione delle telecomunicazioni, nei paesi ex Comcon le cose andavano decisamente peggio che nel campo delle banche dati. Una "barzelletta storica" nella storia sovietica delle telecomunicazioni, comun-

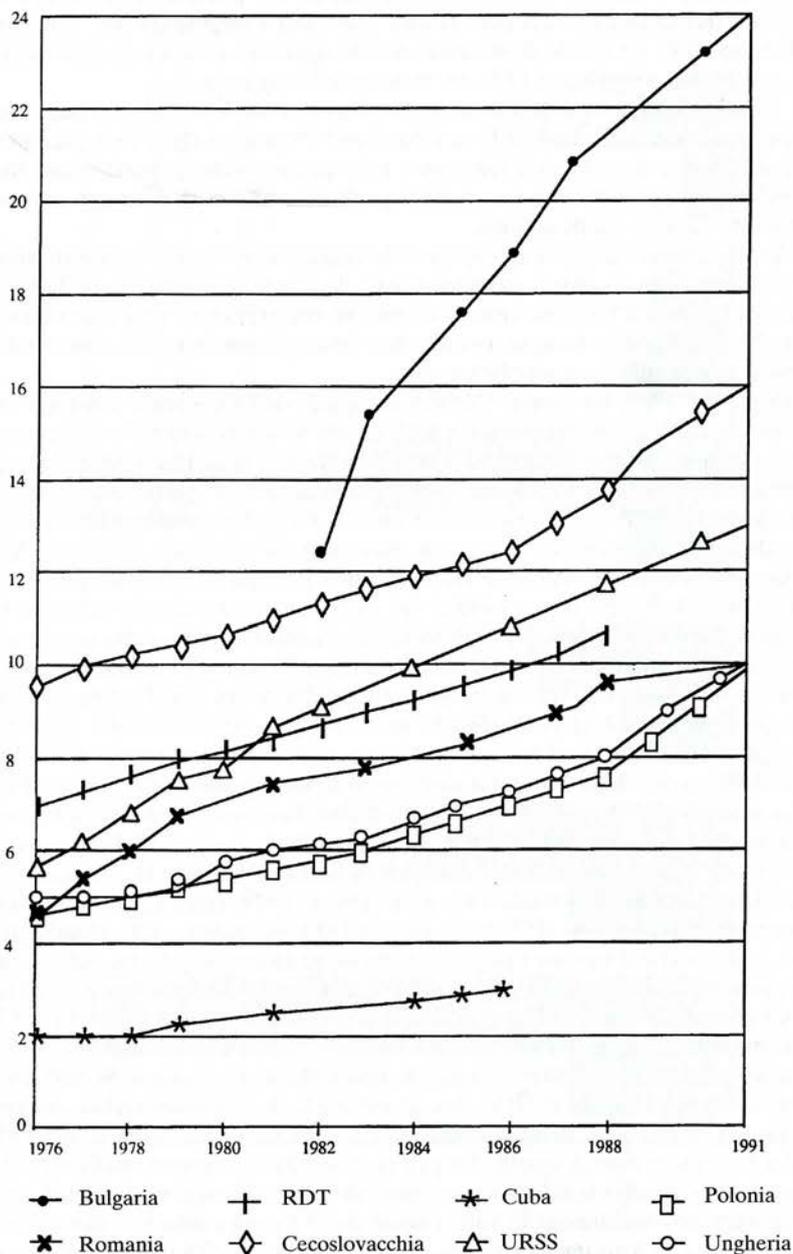
que, ne mostra al tempo stesso i punti di forza e le debolezze. Sullo sfondo di un sistema di telefonia tecnicamente molto arretrato, i ricercatori sovietici progettarono negli anni Cinquanta dei pannelli di interconnessione di nuovo tipo per l'ottimizzazione tecnica dei punti di collegamento telefonico. Mentre nell'URSS questo progetto non arrivò ad essere applicato, gli specialisti americani impiegarono 200.000 dollari nel tentativo di risolvere il medesimo problema: trovarono la soluzione cinque anni più tardi dei loro colleghi sovietici e nella più completa ignoranza della letteratura sovietica specialistica<sup>13</sup>. Ancora oggi, la discrepanza tra la ricerca di base nel campo della tecnica delle telecomunicazioni nella vecchia URSS e le applicazioni della medesima, sempre enormemente differite nel tempo o mai pervenute ad una diffusione di massa, potrebbe essere altrettanto grande. Il laboratorio di ricerca di Gosteleradio a Mosca ha in effetti sviluppato un proprio standard di televisione ad alta definizione (HDTV) e la ricerca ISDN presso l'Istituto per i problemi di controllo, automazione e telemecanica dell'Accademia delle Scienze di Mosca era in grado di reggere bene qualsiasi confronto internazionale. Per contro, la fig. 1 mostra quanto si presenti basso il livello tecnico raggiunto nelle telecomunicazioni dai paesi dell'ex Comecon. Per quanto riguarda la situazione delle telecomunicazioni, è possibile individuare i seguenti orientamenti.

- 1) Valutando il numero di linee dirette ogni 100 abitanti, i paesi dell'ex Comecon si trovano ad un livello tecnico paragonabile a quello della Turchia o dell'Argentina. C'è comunque un ampio margine di oscillazione che va da 24 per la Bulgaria a 10 per la Polonia o 3 per Cuba.
- 2) Fra le linee dirette, la percentuale di quelle private variava, nel 1988, tra il 60% ed il 74% a seconda dei diversi paesi.
- 3) La lista di attesa per ottenere il collegamento di un telefono privato contava, in tutti i paesi dell'ex Comecon, milioni di richieste e aveva come conseguenza dei tempi di attesa che talvolta erano pari ad un numero di anni con due cifre.
- 4) La tecnica di collegamento era esclusivamente di natura analogica.
- 5) La grande maggioranza degli impianti di collegamento risaliva a più di quarant'anni prima; i costi di manutenzione ed assistenza erano perciò notevolmente alti.
- 6) Le conversazioni telefoniche internazionali, ammesso che fossero possibili, richiedevano in gran parte dei casi un collegamento manuale.
- 7) Il servizio telex conosceva strettoie molto più anguste di quelle della telefonia.
- 8) L'istituzione di reti per la trasmissione dei dati era ancora agli inizi.

Le cause di questo basso livello tecnico delle telecomunicazioni nei paesi dell'ex Comecon sono estremamente complesse. Non ci proponiamo, in questa sede, un ulteriore approfondimento, limitandoci a citare le seguenti cause: danni di guerra, base di partenza agricola della maggior parte dei paesi del Comecon dopo il 1945, restrizioni tecnologiche volute per motivi politici dall'Europa occidentale e dagli USA, errata valutazione teorica e pratica del ruolo dell'informazione nei processi di produzione e, infine, assenza di stimoli economici per il trasporto più rapido, sicuro e massiccio di flussi di informazioni di ogni tipo. Comunque si vogliano valutare queste diverse cause, resta fermo il fatto che per la

FIG. 1

## Linee telefoniche dirette ogni 100 abitanti nei paesi ex Comecon



Fonti: International Telecommunications Union, OCSE, e altri.

nuova economia di mercato che investe ora l'Europa centro-orientale è necessaria una modernizzazione rapida e radicale delle infrastrutture di telecomunicazione. La fig. 2 mostra, relativamente ad alcuni dei paesi ex Comecon, i tassi di crescita dei collegamenti diretti che sarebbero necessari per raggiungere, nell'anno 2000, un livello di 40 linee dirette ogni 100 abitanti: questi variano dal 6% per la Bulgaria fino al 17% per Polonia ed Ungheria.

Come, dunque, si svilupperanno adesso i settori delle banche dati e delle telecomunicazioni nei paesi dell'ex Comecon? Premesso che i due parametri più importanti per trovare una risposta a tale quesito sono l'apertura del mercato mondiale e la privatizzazione, è assai probabile che ci si muoverà in base alle tendenze esposte qui di seguito.

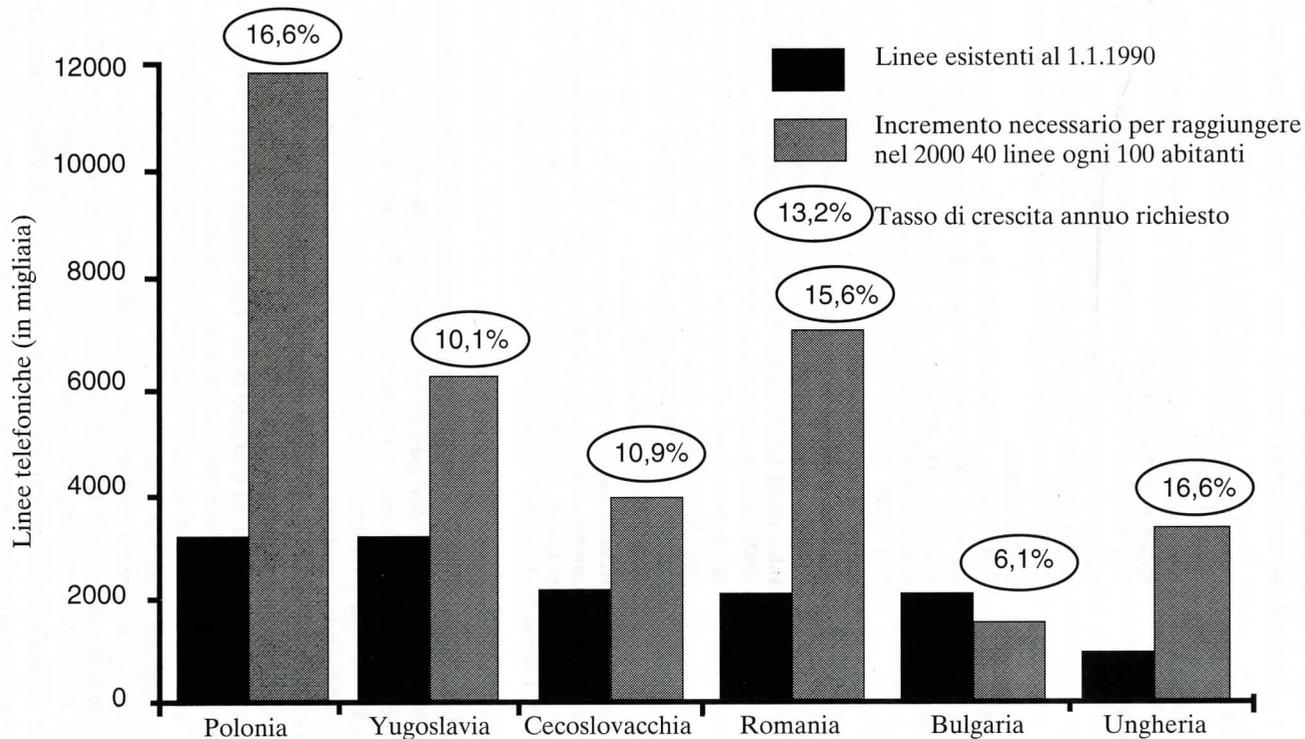
1) Analogamente al *brain drain* che vide ingegneri e scienziati passare dai paesi in via di sviluppo a quelli industrializzati, le punte di diamante della scienza e della tecnica dell'Europa centro-orientale emigreranno nell'Occidente ricco (tab. 2). I loro paesi, dunque, perderanno immensi patrimoni di sapere ed il loro livello tecnico subirà un indebolimento.

2) Prima del 1989, tra i paesi Comecon e quelli dell'Occidente europeo esisteva un forte squilibrio relativamente a tutti i flussi di informazione<sup>14</sup>. Così, per esempio, i paesi in intervizione mandavano in onda una quantità di materiale proveniente dai paesi in eurovisione dieci volte superiore a quello che questi ultimi prendevano dall'Europa orientale, e circa il 65% dei programmi televisivi importati in un paese dell'ex Comecon proveniva da paesi non socialisti. A fronte di ciò, solo il 3% del materiale televisivo dell'Europa occidentale proveniva dai paesi dell'Est. È vero che, a partire dal 1989, le correnti di informazione tra Est e Ovest si sono enormemente intensificate: l'antico schema dello squilibrio, tuttavia, sembra rimanere sempre valido. Mentre i paesi ex Comecon, infatti, importano un flusso crescente di informazioni dall'Europa occidentale, l'Occidente europeo mostra soltanto un debole interesse per l'importazione opposta. Per esempio, mentre in Ungheria, in un tempo molto breve, è stato possibile vendere 120.000 copie della biografia dell'Imperatrice Elisabeth di Brigitte Hamann (una tiratura inimmaginabile in un paese con dieci milioni di abitanti), solo 1,5 all'anno è il numero delle traduzioni realizzate in Austria di libri provenienti dalle quattro aree culturali sud-europee di Serbia, Macedonia, Croazia e Slovenia<sup>15</sup>. In confronto alla situazione anteriore al 1989, comunque, la corrente di informazioni dall'Ovest all'Est si è ridotta laddove queste, sullo sfondo di strutture economiche divenute ora private, possono essere acquistate solo in cambio di valuta forte. Per esempio, l'acquisto di libri occidentali da parte della Biblioteca Lenin di Mosca è vicino al crollo e, per quanto riguarda l'ambito dell'informazione specialistica, Jaroslav Kubik constata per la Cecoslovacchia: «L'ingresso di informazioni dall'estero ha subito una radicale recessione. Si può assumere come dato di partenza il fatto che, al presente, la Cecoslovacchia riceve solamente 1/3, oppure 2/5, delle informazioni da altri paesi che riceveva nel 1990»<sup>16</sup>.

3) La frantumazione di quelli che prima erano grossi mercati nazionali (URSS, Jugoslavia, Cecoslovacchia) in una quantità di piccoli mercati nazionali separati, l'orientamento unilaterale di tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale verso l'Occidente e la loro incapacità potenzialmente in crescita di reciproca cooperazione, riducono in misura enorme i vantaggi, economicamente necessari, deri-

FIG. 2

**Investimenti in linee telefoniche richiesti nell'Europa orientale (URSS esclusa), 1990-2000**



Fonte: Jeremy Beale. *Telecommunications development in market-based economies: East and West*. Relazione al convegno OCSE "Policy dialogue on telecommunication development", L'Aja, 22-24 April 1991.

TAB. 2

Alcuni dati quantitativi relativamente al *brain drain*  
dai paesi europei centro-orientali verso i paesi industriali più ricchi

UNGHERIA:	Attualmente 4.200 ingegneri e scienziati ungheresi (15%) lavorano all'estero.
ROMANIA:	Nel 1990 sono emigrati 150.000 rumeni. Di questi, il 4% era costituito da intellettuali.
POLONIA:	Tra il 1981 e il 1988, 760.000 polacchi hanno vissuto all'estero per un periodo superiore ai due anni. Di questi, 77.000 (10,1%) erano laureati, 19.000 (2,5%) ingegneri e 5.700 (0,7%) medici. Tra il 1980 e il 1987, 76.000 studenti universitari sono emigrati dalla Polonia.
URSS:	Tra il 1987 e il 1989, 376.000 cittadini sovietici sono emigrati. Di questi, il 19% era in possesso di un diploma di scuola superiore e il 25% era costituito da operai specializzati. Nel 1989 sono emigrati dall'URSS 70.000 ricercatori ed ingegneri. Nel 1990, 184.000 ebrei sovietici sono emigrati in Israele. Di questi, il 39% era costituito da ricercatori ed accademici (per lo più ingegneri ed architetti). Negli ultimi anni, 500-600 esperti sovietici di scienza nucleare sono emigrati nell'Europa occidentale, negli USA, nello Stato di Israele ed in Giappone. Nel 1989, la sola Accademia delle Scienze di Mosca ha perso 250 scienziati. Negli ultimi anni, l'Istituto per la Fisica "Lebedew" dell'Accademia delle Scienze di Mosca ha perso circa il 20% dei suoi collaboratori in favore di istituti di ricerca dell'Europa occidentale e degli USA.

Fonti: *Report of the Working party on "Brain drain issues in Europe"*, ed. by Ian O. Angell and Vladimir A. Kouzminov. Paris: Unesco Regional Office for Science and Technology for Europe, 1991; Barbara Rhode. *East-West migration/brain drain*. Brüssel: Commission of the EC, COST Social Sciences, 1991 (mimeo); varie recenti notizie di stampa.

vanti dalla costruzione di infrastrutture di tecnologia dell'informazione. Questo vale tanto per le banche dati quanto per il settore delle telecomunicazioni.

4) Il mescolarsi di un grande ed improvviso fabbisogno nel settore delle telecomunicazioni con partners occidentali concorrenti e tecnologie che vanno in parte sostituendosi metterà in pericolo l'integrità tecnica delle reti. Ciò potrebbe minare alla base alcuni degli scopi che ci si prefiggono, quali una maggiore affidabilità, sicurezza e rapidità.

5) La base economica di un mercato delle telecomunicazioni, proprio nel caso in cui esso sia ancora relativamente piccolo, consiste in grosse "economies of scale" e in "economies of scope". Entrambi questi parametri economici possono essere raggiunti nella telefonia solo attraverso il mercato privato di massa degli utenti finali. (In questo contesto, si faccia riferimento al fatto che l'Azienda federale tedesca di poste e telecomunicazioni, pur offrendo circa 500 prodotti e servizi, ricava profitti soltanto da due prestazioni, vale a dire telefonia e telex). Grazie ai profitti provenienti dall'aspetto di massa dell'affare, sono possibili innovazioni tecnologiche e servizi a valore aggiunto. Se, come è accaduto in Litu-

nia, il canone telefonico per gli utenti privati finali in un solo anno (1991) viene aumentato del 300%, è vero che le nuove fonti di incasso che ne derivano procurano parte dei capitali urgentemente necessari per la modernizzazione (come per esempio per il collegamento, esistente dal febbraio 1992, al sistema scandinavo di radio mobile attraverso il satellite Norsat B), ma al tempo stesso questo mina alla base l'intera economia di tutto il campo delle telecomunicazioni.

6) A causa della scarsità di capitali interni, una modernizzazione del settore delle telecomunicazioni nei paesi dell'ex Comecon si può realizzare soltanto con capitali occidentali<sup>17</sup>. Come rivelano analoghe strategie di modernizzazione in paesi del terzo mondo<sup>18</sup>, questo ha per lo più come conseguenza un aumento del debito estero e porta al rafforzarsi di un collegamento esterno di telecomunicazioni piuttosto che dar luogo ad un parallelo potenziamento del mercato interno.

7) La corsa concorrenziale delle società telefoniche occidentali ai mercati dell'Est non deve abbagliare al punto di non vedere che essa procede in modo assai esitante. Così, per esempio, se è vero che la Siemens è diventata molto attiva sui mercati del Centro e dell'Est europei, è pur vero che il giro d'affari gravitante intorno alle attività di questa impresa (che tra l'altro per oltre il 50% concerne la tecnica medicale) in quei paesi rappresenta meno dell'1% del totale. In altri termini, le imprese occidentali di telecomunicazioni concorrono nell'affare orientale solo per prendersi i bocconi migliori. In tal modo, favoriscono uno sviluppo nelle telecomunicazioni squilibrato dal punto di vista sociale.

8) L'avvenuta apertura dell'Europa centrale ed orientale al mercato mondiale condurrà, anche nel campo delle telecomunicazioni, delle tecnologie informative e delle banche dati ad iniziative in ambito industriale e di prestazioni di servizi le quali altro non sono che prolungamenti del banco di lavoro delle aziende occidentali<sup>19</sup>. Delle quattro aziende ungheresi per l'industria elettronica grandi e fiorenti prima del 1989, due sono oggi alla soglia del fallimento e le altre due (Telefongyar e Müszertechnika) sono diventate prolungamenti della Siemens e della Ericsson<sup>20</sup>.

La non contemporaneità del contemporaneo, il punto di partenza delle mie riflessioni, sarà di un'Europa ad una sola velocità. Il motore di questa velocità va collocato nella triade concorrenziale USA-Giappone-Comunità europea. Ai paesi dell'Europa centro-orientale sarà sì consentito di salire sul treno europeo, ma soltanto nelle carrozze di coda. L'informatizzazione delle loro società sarà caratterizzata, così all'interno come anche nel confronto con l'Europa occidentale, dall'acuirsi del contrasto, anche per l'informazione, tra "avere e non avere".

### 3. *Disfunzionalità nell'informatizzazione europea*

La strategia politica di un'informatizzazione della società, così come venne formulata per la prima volta nel 1978 dal governo francese nel rapporto Nora-Minc<sup>21</sup> e come, dieci anni più tardi, fu ripetuta dal Comitato centrale del PCUS per la perestroika dell'antica Unione Sovietica<sup>22</sup>, incorre per lo meno in due grossissimi errori:

- 1) l'informatizzazione non ha niente a che fare con l'arricchimento del sapere;
- 2) un'informatizzazione della società può portare a compimento con successo l'auspicato processo di modernizzazione soltanto se le riforme tecnologiche sono ancorate nella cultura.

Per vedere quanto sia funesta l'identificazione di informazione e sapere, uno specchio non ultimo è il sistema statistico di informazione dei paesi ex Comecon. Un vasto lavoro di ricerca condotto da Güttler<sup>23</sup> consente di stabilire, per esempio, che il sistema informativo statistico dell'ex RDT era molto efficiente e notevolmente ben organizzato e che, dal punto di vista del software, aveva trovato soluzioni tecniche capaci di assicurare la rapida elaborazione e disponibilità di grandissime quantità di dati. «L'istituto statale per la statistica della RDT aveva a sua disposizione un sistema informativo che, per velocità e capacità di elaborazione, non aveva l'eguale nei paesi dell'Occidente europeo»<sup>24</sup>. Güttler individua due cause capaci di spiegare come mai questo sistema non riusciva tuttavia a funzionare. Innanzi tutto, questo sistema di informazione non poteva tener conto del fatto che una caratteristica peculiare dell'informazione è l'essere soggettiva, finalizzata e relativa ad un contesto. Se questa prima causa appare subito chiara a chiunque sappia che un concetto matematico di informazione non può assolutamente essere confuso con i processi sociali di comunicazione, la seconda delle cause individuate da Güttler appare ai profani densa di possibili sviluppi e sbalorditiva. Güttler verifica infatti che i rapporti mensili compilati nel sistema statistico dell'ex RDT contenevano circa 45 milioni di bit di informazioni rilevanti a fini decisionali. A ciò corrisponde un tempo di elaborazione pari a circa 2604 giorni uomo di 24 ore lavorative o una capacità mensile di 5760 bit per ogni decisore con 0,2 bit al secondo. In altri termini: «La massa delle informazioni necessarie e rilevanti per la pianificazione e la gestione che si ottenevano sulla base del sistema informativo statistico era troppo grande per poter essere ancora utilizzata e convertita a livello centrale»<sup>25</sup>.

Con una formula un po' semplicistica ed esasperata (e quindi anche falsificante nella sua sinteticità), si potrebbe dire che la RDT restava soffocata dalla sua stessa massa di informazioni. Un fenomeno del genere, di fatto, può stupire soltanto chi ponga l'informazione ed il sapere sullo stesso piano e non voglia ammettere che in nessun caso la povertà di informazione conduce necessariamente ad un'insoddisfacciente capacità decisionale e all'inerzia e che, d'altro canto, in nessun caso la ricchezza di informazione conduce automaticamente ad una minimizzazione delle incertezze<sup>26</sup>. È già un enorme atto di audacia e di leggerezza quello che commettono oggi gli informatici quando fanno derivare il concetto di sapere da quello matematico di informazione, arrivando ad affermare: «Definiamo come sapere di un soggetto conoscente la massa di tutte quelle affermazioni da lui assunte come vere sul mondo rappresentato che siano di fatto corrispondenti a verità»<sup>27</sup>. Per contro, bisogna insistere sul fatto che il sapere non si fonda soltanto su conoscenze, bensì anche su esperienza, ragione, abitudine e prassi. Al presente, negli USA vengono pubblicati ogni anno 40.000 libri, 17.000 giornali e 12.000 periodici; ci sono 27.000 centri che prestano videocassette, 400 milioni di apparecchi radio e 350 milioni di televisori e ogni giorno si scattano 41 milioni di fotografie<sup>28</sup>. È pertanto innegabile che i paesi dominanti, quali gli USA, sono sicuramente "ricchi di informazione": tuttavia, che siano

anche "ricchi di conoscenza" è una questione del tutto diversa. Ricche di sapere, al contrario, potrebbero essere proprio le persone appartenenti a paesi piccoli e soggiogati, in quanto il loro sapere è intriso di una lunga esperienza di privazione, povertà, dolore, mancanza di libertà e oppressione. Tale sapere è profondo, duraturo ed inestinguibile. Se si accetta la distinzione da me stabilita tra l'informazione ed il sapere, ne consegue che non è mai sensato per un paese ingrandire il proprio sistema di informazione da un punto di vista quantitativo, ma piuttosto renderlo qualitativamente migliore<sup>29</sup>.

La mia seconda obiezione era che, senza un ancoraggio culturale, le strategie di informatizzazione non possono funzionare. Detto in modo più penetrante, l'informatizzazione oggi, per tutta una serie di ragioni diverse, equivale sempre anche ad un'internazionalizzazione e questo processo va sempre di pari passo con quell'omogeneizzazione della cultura a livello mondiale di cui parlava, all'inizio, François Mitterrand. Ed è proprio questo processo di informatizzazione internazionale indotta dall'esterno a favorire, nei paesi dell'ex Comecon, un'erosione culturale interna<sup>30</sup>. Il crollo di realtà quali il teatro, l'editoria e la musica, della cultura cinematografica e filmica, del circo, delle biblioteche e dei media equivale ad un collasso della cultura ufficiale nel suo insieme. È possibile avere un chiaro esempio di questo collasso osservando la decadenza delle biblioteche nell'ex RDT (tab. 3): ad un aumento dei fondi spesi per le biblioteche del paese corrisponde, tra il 1990 e il 1991, una diminuzione del numero delle biblioteche medesime, del loro posseduto e del numero dei prestiti. Parallelamente al crollo della cultura ufficiale fanno contemporaneamente ingresso nell'Europa orientale *Dallas*, la pornografia più a buon mercato e le peggiori volgarità letterarie, il tutto in proporzioni assolutamente preoccupanti. La punta dell'iceberg di questa erosione culturale potrebbe, secondo me, essere individuata negli almeno centomila libri freschi di stampa provenienti dal patrimonio delle vecchie case editrici della RDT (tra i quali opere di Heinrich Mann, Arnold Zweig, Ernesto Cardenal, Richard von Weizsäcker) finiti nelle discariche dei rifiuti in Sassonia<sup>31</sup> o nel fatto che il contrabbando di icone dall'ex URSS in Occidente corrisponde ad un indennizzo di 13 milioni di dollari e, dopo il traffico di armi e quello di droga, rappresenta la maggiore fonte di profitto negli affari esteri<sup>32</sup>. (È qui necessario far notare criticamente il fatto che la Germania fino ad oggi non ha ancora sottoscritto la Convenzione Unesco proposta fin dal 1970 per il controllo del trasferimento dei beni culturali). In tale contesto appare comprensibile che Vaclav Havel affermi: «Il ritorno della libertà in una società nella quale tutte le norme morali si erano completamente dissolte ha portato – in maniera probabilmente inevitabile – ad un'esplosione di tutti i possibili difetti dell'umanità. Sebbene ci fosse da aspettarselo, dato che era praticamente inevitabile, questo fenomeno ha assunto proporzioni maggiori di quanto nessuno tra noi avrebbe mai potuto immaginare»<sup>33</sup>.

Nonostante questo processo di erosione culturale, proprio la cultura è l'elemento che intralcerà il cammino a qualsiasi informatizzazione dell'Europa centro-orientale pilotata dall'esterno. La cultura non è qualcosa che si possa imporre dall'alto: essa, piuttosto, nasce sempre dal basso. Proprio per sua natura, la cultura è sempre locale o regionale. La cultura, poi, è ben lungi dall'esaurirsi in ciò che i burocrati definiscono come tale perché, piuttosto, è il mondo imme-

TAB. 3

**Il declino dell'infrastruttura bibliotecaria nei cinque nuovi Länder  
della Repubblica Federale Tedesca (1990/1991)**

Land	Numero delle biblioteche		Entità del posseduto in data		Prestiti		Ammontare complessivo delle spese	
	1990	1991	31.12.1990	31.12.1991	1990	1991	1990	1991
Berlino	290	285	9.729.512	9.723.847	21.483.099	23.178.969	83.928.752	85.132.001
Brandeburgo	1.594	722	7.250.474	6.196.886	8.268.521	7.198.133	25.447.033	36.305.984
Meclemburgo - Pomerania occidentale	906	407	5.707.814	4.445.731	6.150.478	5.661.855	20.905.429	27.884.356
Sassonia	1.736	1.248	12.530.210	11.036.323	16.071.431	13.532.596	41.634.780	63.381.755
Sassonia - Anhalt	1.596	811	9.050.725	7.813.165	10.802.162	8.559.978	25.471.030	30.070.355
Turingia	1.464	881	8.221.613	7.500.960	8.348.934	7.273.732	27.928.057	38.453.524

Fonti: *Deutsche Bibliotheksstatistik*. Vol 4: *Gesamtstatistik*. Berlin: Deutsches Bibliotheksinstitut, 1991, p. 8-15; id. 1992, in corso di pubblicazione.

diato nel quale la vita degli uomini si svolge: essa incarna il sapere collettivo accumulato da generazioni, riflette le peculiarità specifiche di un gruppo distinguendolo da un altro e si manifesta sotto forma di lingua e di dialetto, di senso di appartenenza, di patria e di identità. Se la si intende in questo senso, però, la cultura non è strumentalizzabile: non è possibile né privatizzarla, né commercializzarla.

Consapevoli di tale realtà e mirando a mantenere un equilibrio tra omogeneizzazione intesa come razionalità tecnologica e pluralità di culture, il Trattato di Roma del 1957 non prevede alcuna competenza culturale della Comunità europea. Il fatto che, nonostante ciò, la Commissione delle Comunità europee svolga da lungo tempo un'attività politico-culturale è, in base al diritto costituzionale tedesco, da un lato illegittimo<sup>34</sup> e, dall'altro, rappresenta una grave violazione proprio di quel trattato del 1957<sup>35</sup>. Una oscura percezione, più ancora che una chiara consapevolezza, di questa realtà è alla base della diffusa diffidenza con la quale l'Europa occidentale guarda il Trattato di Maastricht: dietro ad essa si cela il legittimo timore per il mantenimento della propria identità culturale, sia essa locale o regionale<sup>36</sup>.

Se si guarda alla guerra civile nel Caucaso e nell'ex Jugoslavia, è difficile poter credere che proprio da cose come la sofferenza, le privazioni e una incontrollabile eterodirezione possa sorgere un giorno qualcosa come una propria identità culturale, con un suo equilibrio e priva di aggressività. Eppure, uno sguardo alla Giamaica, assunta qui come *pars pro toto* dei paesi in via di sviluppo, rivela che proprio questo è possibile. A tale proposito, Rex Nettleford, il Nestore della sociologia giamaicana, così si esprimeva alla 21ª Assemblea generale della Caribbean Broadcasting Union nel giugno 1990: la nostra eredità caraibica «consiste in schiavizzazione, sopraffazione e colonialismo. Ma consiste anche in sopravvivenza e in tutto ciò che va oltre. Rendersi conto di questo processo è altrettanto vitale quanto aver coscienza delle sue possibili conseguenze nel presente e nel futuro. Tale consapevolezza è saldamente ancorata nella coscienza collettiva del cosiddetto piccolo uomo della strada. [...] Tutto ciò potrebbe essere fonte di disperazione: io, però, ho anche una speranza e la sua fonte sono specialmente i nostri compositori del kalypso e del reggae. [...] Io conto moltissimo sulla nostra capacità di sperare nella disperazione, perché proprio questa fa parte della nostra eredità culturale. Essa ci terrà legati tanto al corso del tempo presente e di un futuro incerto, quanto alla consapevolezza del fatto che siamo sopravvissuti, nonostante lo sradicamento, il dolore e la sofferenza»<sup>37</sup>.

#### NOTE

<sup>1</sup> Cit. da Louis-Jean Calvet. *Die Sprachenfresser. Ein Versuch über Linguistik und Kolonialismus*. Berlin: Das Arsenal, 1978, p. 107 (trad. di *Linguistique et colonialisme. Petit traité de glottophagie*. Paris: Payot, 1974). Cfr. Amadou Hampaté Bâ. *Das Wort überbrückt Jahrhunderte. Die treuen Hüter der mündlichen Überlieferung in Afrika*. In: *Märchen in der Dritten Welt*, herausgegeben von Charlotte Oberfeld, Jörg Becker und Dieter Röth. Kassel: Röth, 1987, p. 29-39.

<sup>2</sup> François Mitterrand. *Technology, employment and growth. Report at the Summit of the industrialized countries, Château de Versailles, June 5th, 1982*.

- <sup>3</sup> Ph.J. Tichenor - G.A. Donohue - C.N. Olien. *Mass media flow and differential growth in knowledge*. «Public opinion quarterly», 34 (1970), n. 2, p. 159-170; Heinz Bonfadelli. *Die Wissensklutforschung*. In: Michael Schenk. *Medienwirkungsforschung*. Tübingen: Mohr, 1987, p. 305-323; Ulrich Saxer. *Zur Theorie der wachsenden Wissenskluff und ihrer Tragweite aus politischer und sozialer Sicht*. «Media Perspektiven», 1988, n. 5, p. 279-286; K. Viswanath - John Finnegan. *The knowledge gap hypothesis: twenty years later. Paper presented at the ICA conference in Chicago, May 1991*. Non si può fare a meno, in una riflessione critica, di sottolineare che la cosiddetta ricerca sulla frattura nel sapere è una ricerca sulla frattura nell'informazione e che il presupposto assunto è un'equiparazione, inammissibile dal punto di vista filosofico, di sapere ed informazione.
- <sup>4</sup> Taisto Hujanen. *Immigrant broadcasting and migration control in Western Europe*. Tampere: University of Tampere, Institute of Journalism and Mass Communication, 1976 (University of Tampere, Institute of Journalism and Mass Communication, Report 33); Jürgen Barthelmes - Irene Herzberg - Ursula Nissen. *Medien für und über Ausländer*. München: Bardenschlager, 1983; *The role of information in the realization of the human rights of migrant workers. Report of international conference, Tampere 19-22 June 1983*, Taisto Hujanen ed. Tampere: University of Tampere, Department of Journalism and Mass Communication, 1984 (Publications, University of Tampere, Department of Journalism and Mass Communication. Series B; 12); Michael Darkow - Josef Eckhardt - Gerhard Maletzke. *Massenmedien und Ausländer in der Bundesrepublik Deutschland*. Frankfurt; Berlin: Metzner, 1985; *Ausländer und Massenmedien. Bestandsaufnahme und Perspektiven: Vorträge und Materialien: eine internationale Fachtagung vom 2.-4. Dezember 1986*. Bonn: Bundeszentrale für politische Bildung, 1987.
- <sup>5</sup> William Aspray. *John von Neumann and the origins of modern computing*. Cambridge (Mass.): MIT Press, 1990; Ernst Martin. *The calculating machines. Their history and development*. Cambridge (Mass.): MIT Press, 1992 (trad. di *Die Rechenmaschinen und ihre Entwicklungsgeschichte*. Pappenheim: Mejer, 1925); Hartmut Petzold. *Moderne Rechenkünstler. Die Industrialisierung der Rechentechnik in Deutschland*. München: Beck, 1992.
- <sup>6</sup> Neil Postman. *Amusing ourselves to death. Public discourse in the age of show business*. New York: Viking, 1985.
- <sup>7</sup> Bernward Frank - Walter Klingler. *Der zweite "Fernsehmarkt". Ergebnisse der SWF/ZDF-Kabelpilotforschungen Ludwigshafen/Vorderpfalz 1984 bis 1986*. «Media Perspektiven», 1986, n. 12, p. 753-761; Bernward Frank - Gerhard Maletzke - Karl H. Müller-Sachse. *Kultur und Medien. Angebote, Interessen, Verhalten. Eine Studie der ARD/ZDF-Medienkommission*. Baden-Baden: Nomos, 1991.
- <sup>8</sup> La "non contemporaneità del contemporaneo" intesa come sviluppo verso un'"eterogeneità strutturale" fu scoperta, quasi da un giorno all'altro, come teorema "nuovo" dai pensatori latino-americani della *dependencia* (Sunkel, Furtado, Cardoso, Córdova, dos Santos) negli anni Sessanta e Settanta e dai loro "traduttori" europei (primo fra tutti Senghaas). È probabilmente per colpa della loro visione esclusivamente rivolta all'ambito dell'economia che i pensatori della *dependencia* non si avvidero del fatto che già nel 1926 il teorema della "non contemporaneità del contemporaneo" era stato formulato in questi termini come problema estetico dallo storico dell'arte Wilhelm Pinder (1878-1947). Cfr. Wilhelm Pinder. *Das Problem der Generation*. München: Bruckmann, 1961, p. 33-57.
- <sup>9</sup> Jörg Becker - Susanne Bickel. *Datenbanken und Macht. Konfliktfelder und Handlungsräume*. Opladen: Westdeutscher Verlag, 1992.
- <sup>10</sup> Jörg Becker. *Datenbanken im Ost-West-Konflikt*. Schmittgen: Evangelische Akademie Arnoldshain, 1985.

- <sup>11</sup> Friedhelm Denninghaus. *Gemeinsame Arbeit zur Rettung der Umwelt. Datenbank in Moskau und Freiburg*. «Moskau-News», 1990, n. 7, p. 10; Karl-Otto Sattler. *Robin Wood funkt Daten nach Moskau*. «Frankfurter Rundschau», 5 Oktober 1990, p. 32.
- <sup>12</sup> Committee to Study International Developments in Computer Science and Technology. *Global trends in computer technology and their impact on export control*. Washington: National Academy Press, 1988, p. 171.
- <sup>13</sup> William N. Locke. *Translation by Machine*. «Scientific american», 1956, n. 1, p. 29-33.
- <sup>14</sup> Cfr. Don R. Le Duc. *East-West new flow "imbalance": qualifying the quantifications*. «Journal of communication», 31 (1981), n. 3, p. 135-141; Tapio Varis. *International flow of television programmes*. Paris: Unesco, 1985 (Reports and papers on mass communication; 100).
- <sup>15</sup> Susanne Risch. *Suchtopfer*. «Manager Magazin», 1992, n. 9, p. 280.
- <sup>16</sup> Jaroslav Kubik. *The way to the Europe lies through information: current problems in the development of information activity in Czechoslovakia*. «International forum on information and documentation», 16 (1991), n. 3, p. 27-30 : 28.
- <sup>17</sup> Titu I. Bajenescu. *Where does the money come from to build the telecommunications infrastructure of Eastern and Central European (ECE) countries? Paper presented at the 2nd European Regional Conference of the International Telecommunication Society, Stuttgart, Sept. 6-7, 1992*.
- <sup>18</sup> Citiamo qui, a titolo di esempio, solo due lavori scelti nella massa schiacciante della letteratura specialistica sul tema. John H. Clippinger. *Who gains by communications development? Studies of information technologies in developing countries*. In: *Hearings before the Subcommittee on International Operations of the Committee on Foreign Relations, United States Senate. 95th Congress. 1st Session of the implications of international communications and information, June 8-10, 1977*, p. 65-133; S. Adefemi Soinaike. *Telecommunications and debt: the Nigerian experience*. «Media development», 36 (1989), n. 1, p. 2-5.
- <sup>19</sup> Gernot Grabher. *Eastern Conquista: the "truncated industrialization" of East European regions by large Western corporations*. In: *Regional development and contemporary industrial response*, edited by Huib Ernste and Verena Meier. London: Belhaven Press, 1992, p. 194-212.
- <sup>20</sup> Ervin Apàthy - Galina Lamberger - Margit Ràcz - Miklòs Szanyi. *The change of regime and the Hungarian telecommunication industry. An empirical survey*. Budapest: Hungarian Academy of Sciences, Institute for World Economy, 1991.
- <sup>21</sup> Simon Nora - Alain Minc. *L'informatisation de la société*. Paris: La documentation française, 1978.
- <sup>22</sup> *On the development of the conception of informatization of the Soviet society. Resolution of the Political Bureau of the CPSU Central Committee and a note of the CC departments*. «Izvestiya of the CPSU Central Committee», 1989, p. 55-56.
- <sup>23</sup> Markus Güttler. *Das Informationssystem der staatlichen Statistik der DDR. Computergestützte Entscheidungs-unterstützung für die Planung und Leitung von Volkswirtschaft und Gesellschaft*. «Informatik Forum», 1992, n. 3, p. 108-123.
- <sup>24</sup> Ivi, p. 118.
- <sup>25</sup> *Ibid.*
- <sup>26</sup> Per una trattazione dettagliata cfr., per esempio, Dietrich Dörner. *Die Logik des Misslingens. Strategisches Denken in komplexen Situationen*. Reinbek: Rowohlt, 1989, p. 107 e seg.

- <sup>27</sup> Ulrich Reimer. *Einführung in die Wissensrepräsentation. Netzartige und schema-basierte Repräsentationsformen*. Stuttgart: Teubner, 1991, p. 6.
- <sup>28</sup> Per questo bell'esempio ringrazio Neil Postman. *Wir informieren uns zu Tode*. «Die Zeit», 2 Oktober 1992, p. 62.
- <sup>29</sup> Questa tesi è sostenuta fermamente da Igor Bestuzev-Lada. *Die Welt im Jahr 2000. Eine sowjetische Prognose für unsere Zukunft*. 2. ed. Freiburg: Dreisam, 1986, p. 101-103.
- <sup>30</sup> Per un'analisi più dettagliata cfr. Jörg Becker. *La relación entre público censurado y público comercializado en el cambio de sistema en Europa Oriental*. In: Fundación para el desarrollo de la función social de las comunicaciones. *Comunicación social 1992/Tendencias*. Madrid: Fundesco, 1992, p. 136-150.
- <sup>31</sup> Reimar Paul. *Einer, der auszog, die vergrabenen Bücher zu suchen*. «Publizistik & Kunst», 41 (1992), n. 9, p. 10-12.
- <sup>32</sup> Igor Baranowski. *Russland ohne Ikonen*. «Moskau-News», 1992, n. 9, p. 12.
- <sup>33</sup> Cit. da Antonin Liehm. *Osteuropa: Aufstieg in die Freiheit*. «Unesco-Kurier», 1992, n. 7-8, p. 44.
- <sup>34</sup> Due sono le condizioni di illegalità: 1) secondo il diritto costituzionale tedesco, la politica culturale è riservata esclusivamente ai *Länder* federali tedeschi; 2) i confini della politica dei media, come parte importante dell'intera politica culturale, nell'ordinamento politico stabilito dal diritto costituzionale tedesco sono espressi nell'art. 5 dei Principi fondamentali che rientra nel catalogo dei diritti dell'uomo presente nella Costituzione tedesca. Finché non esisterà, sul piano europeo, un diritto umano e costituzionale democraticamente legittimato (e alla Convenzione europea per la difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà civili del 1950 manca proprio tale legittimazione di diritto costituzionale), qualsiasi intromissione della Commissione delle Comunità europee nel diritto tedesco relativo ai media rappresenterà un atto incostituzionale.
- <sup>35</sup> Motivazioni dettagliate dal punto di vista giuridico si trovano in Christian Starck. *Überholt Europa die Rundfunkkompetenz der Bundesländer?* In: *Europas Medienmarkt von Morgen*, herausgegeben von Dieter Weirich. Berlin: Vistas, 1989, p. 109-126; Wolfgang Hoffmann-Riem. *Rundfunkrecht neben Wirtschaftsrecht*. Baden-Baden: Nomos, 1991, p. 199 e seg.
- <sup>36</sup> Secondo una relazione di Joachim Sartorius, presidente del comitato per la cultura nella Commissione della Comunità Europea, quest'ultima spende per la cultura soltanto lo 0,00016% del proprio budget complessivo (Joachim Sartorius. *0,00016% für Kultur*. «Lettre International», 1992, n. 4). Se però si considera che, nel frattempo, persino le scienze economiche hanno scoperto la categoria "ambiente socio-culturale" come una delle variabili più decisive per un'azione imprenditoriale di successo, allora risulta subito chiaro come non si possa valutare l'entità dell'attività culturale della Commissione della Comunità Europea semplicemente sulla base della porzione, piccola o grande, del suo budget visibilmente dedicata a problemi culturali. La clausola culturale del Trattato di Maastricht (titolo IX, art. 128), naturalmente, non rende in alcun modo giustizia alla fondamentale questione giuridica e politica relativa alla definizione dei confini tra cultura ed economia ed al problema della competenza culturale della Commissione della Comunità Europea.
- <sup>37</sup> Rex Nettleford. *Preserving the Caribbean heritage*. «Combroad», 1990, n. 3, p. 31-34: 32 e 34).

# L'automazione delle biblioteche in Italia: dati e tendenze a confronto con il panorama europeo

di Giovanni Solimine

Quasi sempre le indagini, i censimenti, i rapporti promettono di svelare realtà sconosciute, di fare luce su questioni oscure, di chiarire dubbi e fornire dati e notizie inediti. Altrettanto spesso, poi, all'attesa fa seguito la delusione, in quanto si scopre che le informazioni fornite non sono in fin dei conti tanto sorprendenti e che le cose stanno proprio come si prevedeva. Tale delusione è però immotivata se si tiene conto che uno dei vizi cronici di tutte le discussioni che si fanno nel nostro paese, anche di quelle che riguardano le biblioteche, è quello di non avvalorare con i dati gli argomenti che si sostengono; se a ciò si aggiunge l'indubbia utilità di vedere raccolte ed organizzate in modo omogeneo e sistematico informazioni prima disponibili solo parzialmente ed in modo frammentario, allora si dovrebbe concordare sull'importanza di indagini del tipo di quella condotta dall'AIB in collaborazione con l'AIDA su incarico della Commissione delle Comunità europee tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991, in particolare per il fatto che essa aveva per oggetto una realtà in continua evoluzione e bisognosa di monitoraggio come l'impiego delle tecnologie dell'informazione nelle biblioteche italiane e il loro impatto sui servizi [1]. Il rammarico maggiore, anzi, è dovuto al fatto che essa sia stata pubblicata a quasi due anni dal suo completamento, quando ormai i dati forniti sono inevitabilmente invecchiati e superati dalla naturale evoluzione del fenomeno automazione, che anche in Italia si sviluppa, almeno dal punto di vista quantitativo, a ritmo esponenziale. Le indicazioni più utili sono quelle sulle tendenze e sulle reazioni al cambiamento: ma si tratta di fenomeni che vanno osservati, rilevati e assecondati o corretti – a seconda dei casi – in tempo reale, altrimenti si rischia di continuare a credere per anni che le cose stiano in un certo modo, mentre la realtà si trasforma sotto i nostri occhi senza che ce ne accorgiamo. Anche la storia dell'automazione è storia di luoghi comuni: uno dei meriti maggiori di questa indagine è quello di aver dimostrato come non sempre le chiacchiere e i fatti, le aspirazioni e le realizzazioni, le potenzialità decantate di una tecnologia ed il suo effettivo impiego abbiano camminato con lo stesso ritmo e nella medesima direzione. Un esempio evidente lo abbiamo col mito della cooperazione, obiettivo di tutti o quasi coloro che negli anni passati hanno deciso di adottare un sistema automatizzato, ma che – come vedremo più avanti – sono in pochi ad aver realizzato. Anche questa amara constatazione conferma che qualche volta vale la pena di compilare lunghi e noiosi questionari.

Allo stesso modo va detto, però, che le fonti non possono essere forzate oltre misura, chiedendo loro di darci le informazioni che non contengono. In questo senso l'insoddisfazione può essere immotivata, ma deve essere utilizzata per mettere a

---

GIOVANNI SOLIMINE, Università degli studi della Tuscia, Facoltà di Conservazione dei beni culturali, via S. Camillo De Lellis, 01100 Viterbo.

fuoco quali altri campi e strumenti di indagine vadano individuati e praticati se si vuole avere un quadro dello stato di applicazione delle tecnologie più completo di quello che ci è offerto dall'indagine di cui qui si discute. Anche su questo, in sede di conclusione, verrà formulata qualche riflessione e avanzata una proposta.

L'indagine è la tessera di un mosaico che la Comunità intendeva comporre per tutto il continente europeo (nota anche come *LIB2-Update*, in quanto costituisce un aggiornamento dello studio *LIB2* condotto nel 1986). Ma le modalità seguite in Italia sono questa volta notevolmente diverse dalla precedente: al fine di fornire il maggior numero possibile di dati quantitativi, è stata condotta, infatti, un'indagine diretta tra le biblioteche e non attraverso i fornitori, né effettuando un campionamento, per cui non si può parlare di aggiornamento, ma della prima rilevazione attendibile sullo stato dell'automazione nelle biblioteche italiane. Questo aspetto positivo è attenuato, purtroppo, dal fatto che per lo stesso motivo risulta difficile una comparazione dei dati con quelli dell'indagine precedente.

Il primo elemento che emerge, come era lecito attendersi, è che in cinque anni la situazione è mutata profondamente, sia in Italia che in Europa – come vedremo poi brevemente in riferimento ad un altro contributo pubblicato di recente –, per cui si può dire che anche nel nostro paese si sta passando ad una nuova fase nella diffusione delle tecnologie all'interno delle biblioteche. I dati raccolti riguardano circa 700 biblioteche, il che ci consente di ipotizzare che le biblioteche italiane automatizzate superino le mille (forse il doppio, se si considerano realtà minori e periferiche: basti pensare che le sole installazioni di Sebina, *TINlib* e *ISIS* ammontano complessivamente a più di 700).

L'automazione del lavoro di catalogazione è la motivazione più frequente del ricorso alle tecnologie (infatti sono numerose le basi dati che superano i 20.000 record), mentre stenta a decollare un'attività di conversione dei cataloghi, di scambio dei dati (anche tra gli utenti del medesimo pacchetto applicativo), di fornitura di record (come conferma anche il fatto che molte risposte delle biblioteche in merito ai formati di input/output risultano imprecise): la quasi totale assenza di un'attività di catalogazione derivata – con la conseguente rinuncia ad un enorme vantaggio economico e ad una migliore qualità delle registrazioni – è un primo segnale negativo sul quale riflettere. Le cause di questo fenomeno sono molteplici e solo in parte addebitabili ad un *gap* culturale delle biblioteche italiane. Uno dei motivi, tristemente già noto, ma che il rapporto conferma in modo inequivocabile, può essere riconosciuto nell'incapacità della *Bibliografia nazionale italiana* di proporsi come servizio di supporto all'attività di catalogazione: le biblioteche che utilizzano i suoi nastri per fini catalografici si contano sulle dita di una mano, mentre invece il servizio sarebbe certamente richiesto e utilizzato, se solo fosse disponibile: lo confermano l'interesse che ha riscosso l'iniziativa della Biblioteca di Documentazione Pedagogica di mettere in rete la *BNI* attraverso *Scuolatel* e le prime statistiche che arrivano dai poli *SBN* collegati da alcuni mesi all'Indice, nei quali sembra piuttosto intensa l'attività di cattura delle registrazioni. Per inciso ricorderemo che il rapporto offre anche un quadro del tentativo di supplire in qualche modo a questa carenza da parte di alcuni fornitori commerciali; ma si tratta di servizi nati per altre finalità e non sempre utilizzabili per l'attività di catalogazione, come *Alice CD* e la base dati della *Casalini Libri*.

Collegato a questo limite è un altro dato negativo: di solito è possibile accedere ai dati solo localmente, la loro circolazione in rete – così come l'interrogabilità delle basi dall'esterno delle biblioteche –, anche quando è dichiarata o auspicata, non è in effetti praticata. Anche il potenziale di *SBN* non si è ancora tradotto in una adeguata

offerta informativa alla grande utenza. Non sarebbe possibile affrontare questi temi senza tracciare un bilancio del lavoro effettuato negli ultimi dieci anni, durante i quali la parola d'ordine della cooperazione è stata sulla bocca di tutti, come si ricordava in apertura. Questioni politiche e questioni tecniche si intrecciano e risultano difficilmente distinguibili, ma questo è un nodo che non può essere sciolto, e neppure affrontato, nel contesto del presente contributo. Per citare solo qualche aspetto delle questioni che la lettura del rapporto solleva, si pensi alla contraddizione che si può rilevare nel fatto che, anche se il mercato si sta restringendo ad un numero sostanzialmente limitato di prodotti software, continua a prevalere una propensione all'isolamento: atteggiamento che non è stato sconfitto neppure dalla diffusione di SBN e dall'apparentemente incondizionata adesione al principio della cooperazione. Anche se il rapporto non contiene, ovviamente, riflessioni sugli sviluppi futuri di SBN, limitandosi solo a riferire delle scadenze annunciate, risulta evidente che l'obiettivo di un sensibile potenziamento della pervasività di SBN richiede un ripensamento della sua architettura, adeguandola alla arricchita offerta tecnologica e alle mutate esigenze delle biblioteche italiane. Una maggiore flessibilità in tal senso consentirebbe funzioni aggiuntive rispetto a quelle previste finora nel collegamento polo/Indice, attivando funzionalità possibili finora solo su un polo multibiblioteca; consentirebbe inoltre il raggiungimento di vantaggi economici e funzionali notevoli e l'offerta di servizi alle biblioteche minori e/o alle biblioteche non SBN. Andrebbero progettati, in uscita dall'Indice e dai poli, servizi *offline* per l'informazione bibliografica, per il supporto all'attività di catalogazione e di conversione dei cataloghi, per la costituzione di una rete capillare di fornitura dei documenti; andrebbe studiata anche una possibilità di aggiornamento degli archivi in *batch* e l'interfacciamento di altri sistemi di gestione locale. Parimenti, va conciliata la scelta di fondo che prevede la cooperazione dei poli attraverso l'Indice con la possibilità di creare basi dati frutto della collaborazione di più poli o di biblioteche non collegate e biblioteche collegate ai poli (per es. centri regionali di catalogazione, poli virtuali su cui far risiedere un catalogo unico urbano o regionale, ma utilizzati anche come *gateway* verso l'Indice SBN, o meglio come "sotto-Indici" per aree disciplinari o geografiche e filtri verso l'Indice).

Un'altra considerazione che può essere fatta riguarda l'uso scarsamente innovativo che viene fatto dell'automazione. Pur in presenza di software integrati (quasi tutti i prodotti disponibili sul mercato gestiscono ormai tutte le attività di una biblioteca) e affidabili (i prodotti maggiormente diffusi sono mantenuti ed assistiti, la percentuale dei prodotti *in-house* è scesa in cinque anni dal 33 al 21% tra i prodotti disponibili e la loro diffusione è diminuita in misura percentualmente ancora più rilevante), si continua ad usarli quasi esclusivamente per gestire le funzionalità di base (acquisizione, catalogazione, ricerca, gestione) e molto poco per nuove applicazioni e per servizi realmente innovativi: forse ha perso la posta chi scommetteva che le tecnologie sarebbero state anche in Italia un grimaldello per innovare le biblioteche e non solo uno strumento per razionalizzare e migliorare il loro funzionamento in alcuni ambiti circoscritti. L'elenco delle cose che non si fanno e si potrebbero fare è molto lungo: non si fa nulla sul versante del collegamento in linea con i librai, quasi nulla sul versante dei sistemi di supporto alle decisioni, dell'integrazione con sistemi di posta elettronica, dei servizi di informazione bibliografica e di SDI; si fa pochissimo nel campo dell'interfaccia utente (sono ancora molti i pacchetti che non dispongono di un modulo OPAC efficace), dell'utilizzo delle statistiche (anche quando il pacchetto installato consentirebbe di ricavare molte informazioni sul processamento

dei dati, sui tempi di lavorazione, sulle prestazioni dei sistemi di ricerca documentaria, sul comportamento degli utenti, ecc.); dell'attività di catalogazione derivata e di scambio dei dati si è già detto. A questo proposito un dato ci può aiutare a comprendere, almeno in parte, come stanno le cose: la grande maggioranza delle configurazioni installate è piuttosto piccola (solo in 25 casi si superano i 20 terminali e in 10 casi i 40). Il fenomeno è correlato alla mancata creazione di cataloghi in linea per gli utenti, che a sua volta deriva dalla lentezza con cui si procede alla conversione dei cataloghi, e al tempo stesso denota che in molti casi l'automazione è ancora in una fase di avvio ma anche che l'impatto sui servizi agli utenti è tutto da venire. Non è facile dire se questo elemento costituisca una scusante o non sia piuttosto un'aggravante: ci sarebbe bisogno di andare ad una analisi più capillare e circostanziata dei contesti in cui si è deciso di automatizzare, di conoscere i criteri di scelta che hanno determinato le decisioni, di valutare i modi con cui è stata condotta la sperimentazione, di disporre dei dati sulle risorse finanziarie impegnate, e così via.

Per questo motivo non si può neppure sapere se le previsioni con le quali il rapporto si chiude siano le sole possibili e se esse si avvereranno:

- il numero di biblioteche che si automatizza continuerà a crescere a ritmo esponenziale (ciò è confermato anche dal rapido invecchiamento dei dati: da un veloce controllo effettuato sul software più diffuso, SBN, e su quelli il cui andamento di mercato si manifesta più vivace - ci riferiamo a TINlib e Aleph -, risulta che le installazioni sono grosso modo raddoppiate nei due anni intercorsi tra il completamento e la pubblicazione dell'indagine);

- gli sviluppi nel campo dell'hardware (sistemi mini e micro) dovrebbero incoraggiare l'automazione distribuita su più terminali in rete locale e il decentramento di sistemi attualmente accentrati;

- crescerà da parte delle biblioteche la domanda di servizi e di scambi di dati.

Chi volesse confrontare tendenze e previsioni emergenti dal rapporto dell'AIB con quanto accade negli altri paesi della Comunità, anch'essi toccati dall'aggiornamento dello studio LIB2, noterebbe un allineamento solo parziale dell'Italia ai *trends* europei. In un recente articolo di Gitte Larsen [2] vengono confrontati i dati emersi dalle indagini gemelle condotte nei diversi paesi europei con quelli della precedente rilevazione. Nel quinquennio la diffusione dei grandi sistemi integrati è cresciuta del 525% e il mercato è andato semplificandosi: se cinque anni fa i prodotti circolavano quasi unicamente in ambito nazionale, oggi tra i sistemi più diffusi in Europa troviamo molti prodotti presenti anche in Italia (DOBIS-LIBIS, Aleph, TINlib). Si tratta di un dato particolarmente significativo per il nostro paese, perché la diffusione di questi prodotti si è avuta malgrado il dispiegamento di forze che negli scorsi anni ha supportato SBN e non ha favorito di certo una dialettica di mercato, e perché si può concordare con la previsione della Larsen, secondo la quale, sebbene i mercati - neppure quelli nazionali - siano tutt'altro che saturati, molte *software houses* prive di respiro internazionale avranno serie difficoltà a sopravvivere in regime di apertura delle frontiere. Ma i campi nei quali in Europa si è molto più avanti che da noi sono quelli dei pacchetti che possono godere di un'ampia portabilità - di contro in Italia solo di recente sono comparsi i primi prodotti che girano in ambiente UNIX - e del downloading da CD-ROM, poco praticato dalle nostre biblioteche, come si è visto, e che invece si prevede possa diventare nel giro di pochi anni la novità di maggior rilievo nel resto del continente. La previsione che si potrebbe fare sulla scorta di questi elementi è di un violento scossone per i prossimi anni, che potrebbe trasformare profondamente il quadro dell'offerta sul mercato italiano del software per biblioteche.

Anche questo rapido raffronto ci pare confermi l'impressione già suggerita da un'analisi dei dati italiani: vale a dire la "vecchiaia precoce" della nostra automazione, la sua scarsa ricaduta sui servizi agli utenti, la necessità di trasformare in senso più innovativo l'offerta e l'uso delle tecnologie.

La necessità di spingere in questa direzione richiederebbe che le indagini sull'automazione fornissero anche informazioni sulle prestazioni dei diversi sistemi: si sente la mancanza di una griglia di valutazione fondata su indicatori rigorosi, obiettivi, modellabili sui diversi contesti in cui operano le varie tipologie di biblioteca, che possa essere utilizzata sia come guida alla scelta di un sistema automatizzato che come strumento di monitoraggio successivamente alla sua implementazione. Un primo passo in questa direzione è costituito dall'ottimo lavoro svolto da un gruppo operante presso la Sezione Piemonte dell'AIB, che pur proponendosi solo un confronto delle applicazioni presenti sul territorio, di fatto suggerisce un approccio già molto interessante: ne è scaturita una guida giunta alla seconda edizione [3]. L'integrazione di diverse metodologie di indagine porterebbe certamente a disporre di una più ricca gamma di informazioni e di elementi di giudizio, farebbe maturare nei bibliotecari una più consapevole conoscenza dei sistemi di automazione, li affrancerebbe dal condizionamento dei venditori e favorirebbe, quindi, un uso migliore delle tecnologie informatiche.

Sarebbe illusorio credere di poter colmare i ritardi delle biblioteche italiane con un semplicistico ricorso all'automazione, ritenendola innovatrice di per sé e dotata di poteri taumaturgici. Anzi il rischio che ci pare si stia correndo è quello di un insufficiente utilizzo delle sue potenzialità, proprio a causa di debolezze e ritardi strutturali e culturali, come il rapporto LIB2 dimostra.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Associazione italiana biblioteche. *L'uso delle nuove tecnologie dell'informazione nelle biblioteche italiane e il loro impatto sui servizi*, a cura di Maria Carla Cavanis Sotgiu, Marco Cupellaro, Augusta Paci, Antonella Sattin, Carla Scognamiglio. Roma: AIB, 1992. 46 p. (Rapporti AIB; 2).
- [2] Gitte Larsen. *Library automation in European Community countries: an overview*. «Program», 26 (1992), n. 4, p. 361-371.
- [3] Associazione italiana biblioteche. Sezione Piemonte. *Automazione bibliotecaria in Piemonte e Valle d'Aosta: un sommario di casi pratici*. 2. ed. Torino: AIB Sezione Piemonte, 1992. 32 p.

## OCLC: un servizio bibliografico internazionale per la condivisione delle risorse tra biblioteche I servizi di OCLC in Europa

di Janet Mitchell

### Introduzione

OCLC (Ohio College Library Center) è sorto nel 1967 ad opera delle 54 biblioteche dell'Università dell'Ohio (USA). Nel 1981 OCLC è diventato Online Computer Library Center con sede a Dublin (Ohio). Del 1981 è anche l'apertura di OCLC Europe (Birmingham, UK). Il catalogo unico di oltre 27 milioni di registrazioni bibliografiche è alimentato da oltre 6.000 biblioteche ed i servizi di OCLC sono utilizzati da oltre 16.000 biblioteche in 40 paesi in tutto il mondo.

OCLC è rimasto, nonostante la crescita avuta nel corso di oltre vent'anni, una cooperativa bibliotecaria, cioè un'organizzazione senza fini di lucro (*non-profit*). Le biblioteche che ne sono membri a pieno titolo sono anche parte della sua struttura di autogoverno. OCLC non deve distribuire gli utili, deriva i suoi fondi dalle quote corrisposte dalle biblioteche e reinveste ogni utile nella ricerca e nello sviluppo di nuove tecnologie per le biblioteche, di nuovi prodotti e servizi. È interessato solamente a fornire servizi alle biblioteche secondo i termini del suo statuto: «The OCLC commitment to furthering access to the world's information; to reducing the rate-of-rise in costs to our membership; to fostering collaborative efforts on behalf of the entire library community; and to exploring new paths to knowledge».

### La base dati OCLC

Al centro dei servizi di OCLC c'è il suo catalogo unico, OLUC (OnLine Union Catalogue). Il suo maggior pregio è che contiene non solo registrazioni bibliografiche ma anche le relative localizzazioni. Per ogni registrazione nella base dati OCLC c'è una lista di biblioteche che possiedono quel documento.

I due terzi delle registrazioni vengono immessi dalle biblioteche membri di OCLC e il rimanente terzo da biblioteche nazionali tra cui la Library of Congress, la British Library, la National Library of Canada e la National Library of Australia. La base dati contiene record bibliografici di una vasta gamma di materiali, in più di 360 lingue (Fig. 1 e 2).

La qualità delle registrazioni bibliografiche è una questione molto importante e OCLC utilizza numerosi programmi di controllo di qualità, inclusi programmi di "deduplicazione" e di fusione (*merging*). Le registrazioni conformi agli standard bi-

## OCLC - Materiali presenti

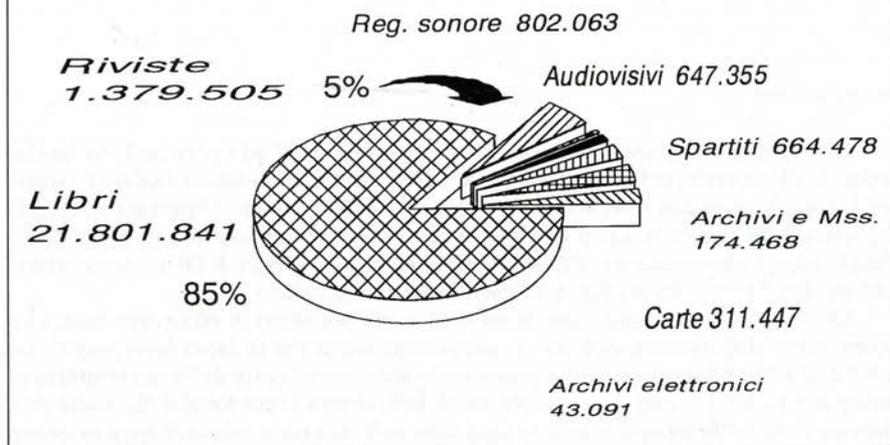


FIG. 1

## OCLC - Lingue rappresentate

(in milioni)

Inglese 16.9  
 Tedesco 1.6  
 Francese 1.6  
 Spagnolo 1.2  
 Russo 509 mila  
 Italiano 460 mila

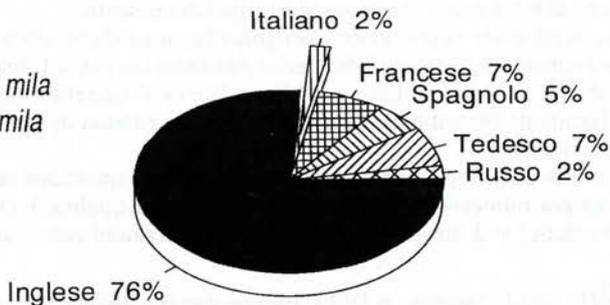


FIG. 2

bliografici di catalogazione OCLC, a cui tutte le biblioteche che contribuiscono devono attenersi, sono nel formato USMARC e seguono le norme di catalogazione angloamericane (AACR2) e il Library of Congress Name Authority File. OCLC fornisce entrambi gli Authority file (per autori e per soggetti) della Library of Congress, sia in linea che su CD-ROM. Le registrazioni contengono generalmente diversi accessi, sia per Classificazione decimale Dewey che per classificazione e soggetti della Library of Congress.

### *Accesso alla base dati*

La base dati di OCLC si trova fisicamente a Dublin nell'Ohio, ma vi si può accedere attraverso linee di telecomunicazione da tutto il mondo. Raccolte selezionate della base dati sono anche distribuite su CD-ROM (OCLC CAT CD450 Cataloguing System) per quelle biblioteche che non hanno accesso alle linee di telecomunicazione o trovano che siano troppo costose o poco affidabili.

La rete OCLC sia in Nordamerica che in Europa si attiene agli standard internazionali OSI X.25. La sede di OCLC Europe a Birmingham è collegata a Dublin attraverso un cavo sottomarino a fibra ottica da 56K. OCLC Europe riserva una porta per allacciarsi con le reti pubbliche nazionali a commutazione di pacchetto (in Italia ITAPAC). Nel luglio 1990 OCLC Europe ha installato una linea dedicata con la rete universitaria del Regno Unito, la Joint Academic Network (JANET) che nel 1991 si è allargata per includere l'accesso alla rete International X.25 Infrastructure (IXI) che fornisce un servizio di collegamento sia a reti private che a reti pubbliche europee.

Le biblioteche possono usare qualsiasi PC IBM compatibile per collegarsi con la base OCLC, che fornisce il software di comunicazione gratuitamente. Si possono anche usare terminali "stupidi" che, tuttavia, non garantiscono lo stesso livello di prestazioni in termini di set di caratteri e di possibilità di redazione.

La combinazione di un vasto catalogo unico e di una estesa rete di telecomunicazioni consente a OCLC di fornire una serie di prodotti e servizi alle biblioteche e permettere loro di interagire e prendere parte a programmi di cooperazione. La chiave di tutto ciò è il legame tra la singola registrazione bibliografica e le localizzazioni delle biblioteche che vi fanno riferimento.

### *Servizi di OCLC*

I servizi di OCLC comprendono servizi di trattamento dell'informazione, come la catalogazione, la conversione retrospettiva e il prestito interbibliotecario, servizi di informazione in linea e prodotti a stampa.

### *La catalogazione*

OCLC fornisce la possibilità di catalogare sia in linea che su CD-ROM. Il servizio in linea si chiama PRISM e permette, grazie ad una serie di chiavi di controllo, indici alfabetici e liste, di localizzare le registrazioni bibliografiche e, grazie a funzionalità di *word processing*, di redigerle secondo esigenze proprie della biblioteca di-

rettamente in linea da una stazione di lavoro.

Una volta che la registrazione è stata redatta, possono essere ordinati i prodotti fuori linea (le schede catalografiche, i cataloghi su microfiche e i nastri MARC) o, in alternativa, la registrazione può essere importata nel proprio sistema locale. Le maschere di immissione dati in linea e l'accesso agli Authority file (autori e soggetti) della Library of Congress sono disponibili per mettere in grado le biblioteche di creare nuove registrazioni nella base dati OCLC.

Il sistema di catalogazione su CD-ROM di OCLC si chiama CAT CD450 e comprende un sistema di catalogazione completamente a se stante e raccolte di dati bibliografici separate per Pubblicazioni recenti, Libri antichi e materiale non librario, Diritto, Medicina, Musica, Raccolta ispanica e Authority files. Ogni raccolta su CD-ROM è aggiornata trimestralmente e può essere sottoscritta separatamente. È la soluzione più adatta per le biblioteche che trovano l'accesso in linea troppo costoso o inaffidabile.

Se una biblioteca sceglie l'accesso in linea o su CD-ROM per catalogare ottiene il vantaggio di avere catalogazioni di alta qualità con un'ampia gamma di punti di accesso. La maggior parte delle registrazioni di OCLC contiene numeri di classificazione CDD e LC, numeri standard (ISBN o ISSN), intestazioni secondo le AACR2 e accessi per soggetto. Poiché OCLC deriva le sue registrazioni sia da biblioteche nazionali che dai suoi membri la base dati è al tempo stesso ricca e aggiornata. Con una percentuale di risposte positive intorno all'80%, per un gran numero di biblioteche europee la possibilità di recuperare registrazioni da OCLC dà come risultato un catalogo più aggiornato e quindi l'incremento dei servizi per l'utente finale.

### *La conversione retrospettiva*

La vasta portata della base dati insieme con la ricchezza delle sue registrazioni bibliografiche fa di OCLC una fonte ideale per progetti di conversione retrospettiva e per mettere in grado le biblioteche di utilizzare pienamente le capacità dei sofisticati sistemi integrati ora disponibili. Molte biblioteche europee che portano avanti progetti di conversione retrospettiva sistematica in paesi come la Francia, la Spagna e la Germania stanno traendo benefici dai programmi più recenti di conversione retrospettiva realizzati da biblioteche americane e britanniche durante gli ultimi 10-12 anni. Inoltre questi progetti stanno aumentando la disponibilità nella base dati OCLC di registrazioni bibliografiche nelle più importanti lingue europee come il francese, lo spagnolo, l'italiano, il tedesco, le lingue dei paesi dell'Est.

Le biblioteche possono per proprio conto intraprendere conversioni retrospettive usando il sistema PRISM in linea o su CD-ROM, ma OCLC fornisce anche servizi specificamente destinati alla conversione retrospettiva che è possibile adattare alle richieste e al bilancio delle singole biblioteche.

A un livello più semplice OCLC fornisce un servizio in *batch* denominato MICROCON per mezzo del quale le biblioteche inseriscono delle chiavi di ricerca e aggiungono dati locali (per esempio la collocazione) su floppy disk che inviano a OCLC per confrontarli con la base dati. OCLC restituisce le registrazioni recuperate su nastro MARC o su dischetto insieme a un rapporto a stampa contenente le indicazioni relative alle registrazioni non univoche.

Per un servizio di ampia portata e completamente su misura OCLC dispone di una "Unità di conversione retrospettiva" nella sua sede centrale, che impiega più di

150 professionisti, specialisti in conversione retrospettiva che convertono i cataloghi delle biblioteche e li restituiscono su nastri MARC. Ogni contratto è adattato alle necessità e al bilancio della biblioteca contraente che può contare così su una conversione fatta da esperti in un arco di tempo concordato. Normalmente gli operatori di OCLC ricercano in linea nella base dati ogni scheda fornita dalla biblioteca e una volta che una registrazione è stata identificata la modificano secondo le specifiche locali della biblioteca e la trasferiscono su un nastro MARC. In alternativa una biblioteca può scegliere di avere le sue schede semplicemente digitate così come sono.

Infine, per quelle biblioteche che hanno già registrazioni in formato magnetico di tipo MARC derivanti principalmente da sistemi di prestito, OCLC fornisce un servizio di conversione su nastro denominato TAPECON, che può arricchire questi record portandoli a una catalogazione MARC completa.

### *Il prestito interbibliotecario*

Le biblioteche che consultano la base OCLC non hanno accesso solo alle descrizioni bibliografiche ma anche alla lista delle localizzazioni per ciascuna di esse. Oltre 440 milioni di localizzazioni fanno della base dati OCLC una fonte internazionale unica per la condivisione delle risorse. OCLC sviluppò il suo sistema di prestito interbibliotecario (ILL) circa tredici anni fa e da allora le biblioteche hanno usato questa possibilità attivando più di 42 milioni di operazioni.

Il sistema fornisce l'accesso alla base OCLC per verifiche bibliografiche e fornisce un meccanismo di trasferimento dell'informazione relativa alla biblioteca richiedente, attraverso un modulo elettronico che viene fatto circolare tra una lista di potenziali "prestatori" selezionati tra le biblioteche che concedono il prestito usando la rete OCLC. C'è la possibilità di seguire lo stato di ogni prestito, per il rinnovo, la revoca e la fornitura di statistiche.

Oltre ad offrire possibilità di prestito tra biblioteche il sistema ILL di OCLC permette l'accesso a numerosi centri nazionali e internazionali di fornitura di documenti, tra i quali British Library Document Supply Centre, Chemical Abstracts Service, Danish Loan Centre, ERIC, The Information Store, Information on Demand, INIST, ISI "The Genuine Article", Library of Congress, NTIS, University Microfilms International.

La partecipazione del British Library Document Supply Centre nel sistema ILL di OCLC è un collegamento chiave nella catena del prestito internazionale. Il BLDSO utilizza il sistema di prestito interbibliotecario per richiedere a biblioteche nordamericane gli articoli di periodici di cui ha bisogno. Il BLDSO sta aggiungendo localizzazioni di periodici della sua raccolta nella base dati OCLC e sempre di più le biblioteche nordamericane ed europee stanno indirizzando in linea proprio a BLDSO le richieste di prestito interbibliotecario di OCLC, se non riescono a identificare una localizzazione per un articolo nel loro sistema locale, regionale o nazionale.

### *I servizi di consultazione*

La base dati OCLC non è solo uno strumento di catalogazione ma anche una fonte di consultazione vera e propria e molte biblioteche negli anni l'hanno usata per questo scopo. Lo sviluppo di un sistema che fornisce accesso per soggetto alla base

dati OCLC e che può anche servire come piattaforma per altre basi dati testuali è il risultato dell'introduzione del servizio EPIC nel 1990. EPIC è un tipico servizio di consultazione in linea concepito per bibliotecari e ricercatori, che fornisce ricerche per soggetto, per parole chiave e booleane nella base dati OCLC e in oltre quaranta diverse banche dati di carattere umanistico, scientifico, statistico ed economico. Tra queste vi sono due nuove banche dati prodotte direttamente da OCLC, ContentFirst e ArticleFirst, che forniscono rispettivamente il contenuto dei fascicoli e gli abstract degli articoli di oltre 11.000 periodici, con le relative localizzazioni nelle biblioteche aderenti a OCLC. L'accesso ad EPIC è possibile attraverso la rete dedicata OCLC, le reti accademiche e la rete Internet.

OCLC ha esteso la sua gamma di prodotti di consultazione con l'introduzione di FirstSearch, un servizio sviluppato specificamente per gli utenti delle biblioteche che è in uso dal 1991 (ma non è ancora disponibile in Europa). A differenza dei tradizionali servizi di consultazione in linea i costi di FirstSearch sono addebitati sulla base della ricerca piuttosto che sulla base del tempo di connessione, mettendo così la ricerca in linea alla portata del pubblico non esperto.

### *La Classificazione decimale Dewey*

La Forest Press, editore della Classificazione decimale Dewey, è diventata una sezione di OCLC nel 1988. Nello stesso anno è stata pubblicata la 20ª edizione della CDD, a cui è seguita poco dopo, nel 1990, la 12ª edizione ridotta. Nel febbraio 1993 è stata presentata l'edizione su CD-ROM della 20ª edizione della CDD.

### *OCLC in Europa*

I prodotti e i servizi di OCLC, sviluppati nei venti anni durante i quali OCLC ha servito le biblioteche, sono stati adottati internazionalmente e hanno portato possibilità uniche alla cooperazione bibliotecaria locale, regionale, nazionale e internazionale. OCLC è attualmente il più grande centro di ricerca dedicato ai rapporti tra biblioteconomia e telematica.

OCLC ha adattato i servizi che offre internazionalmente per riflettere le tradizioni e le culture delle comunità bibliotecarie che intende servire. Questo è vero non solo in Europa ma anche in Asia e nella zona del Pacifico. Il modo in cui i servizi sono distribuiti può anche variare per adattarsi a strutture regionali e nazionali esistenti o emergenti e a raggruppamenti spontanei di biblioteche.

Nel corso degli ultimi dieci anni in Europa OCLC ha cercato di stabilire relazioni e di condividere il lavoro con reti nazionali, biblioteche nazionali e ministeri della cultura o dell'istruzione dove questi rappresentavano un naturale centro guida per una particolare comunità di biblioteche. Nel Regno Unito OCLC lavora a stretto contatto con un certo numero di fornitori di servizi per biblioteche e con la British Library che fornisce l'accesso alla base dati OCLC come parte dei suoi servizi. In Francia il Ministero dell'Educazione ha fondato AUROC (Association des Utilisateurs du Réseau OCLC en France) per fornire assistenza e istruzione alle numerose biblioteche universitarie francesi che utilizzano i servizi di OCLC. In Germania OCLC coopera con il Deutsches Bibliotheksinstitut, in Olanda con la cooperativa bibliotecaria PICA e in Svezia con il Biblioteksjanst.

OCLC lavora anche tramite distributori che sono in grado di fornire localmente assistenza e formazione in Italia (la I.F. di Firenze), Spagna, Austria, Svizzera, Turchia, Grecia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria e nei diversi stati dell'ex URSS.

Per molte istituzioni ottenere l'accesso a OCLC è il primo passo nell'automazione della biblioteca e resta la base dei loro sistemi automatizzati per quanto complessi e sofisticati diventano. Ugualmente in molte regioni o paesi OCLC può essere usato come modello o catalizzatore per lo sviluppo di un programma nazionale e per costruire una base dati unificata e una struttura di condivisione delle risorse con l'aggiunta della possibilità di accesso alla comunità bibliotecaria internazionale.

Il sapere è mondiale. Le biblioteche, che servono gli studiosi in tutto il mondo, hanno la necessità di ottenere l'accesso all'informazione bibliografica per i loro utenti. La creazione di una struttura nella quale le biblioteche europee, con le loro forti tradizioni bibliografiche e la ricchezza delle loro raccolte, possano condividere queste risorse sia tra di loro sia con altre biblioteche ovunque si trovino è importante per raggiungere lo scopo che OCLC si prefigge di incrementare l'accesso al sapere mondiale a vantaggio di studiosi e ricercatori ovunque essi siano.

# Recensioni e segnalazioni

R.A.C. Bruijns. *Status and image of the librarian. Report of a sample survey carried out in twelve countries*. The Hague: Nederlands Bibliotheek en Lektuur Centrum, 1992. VIII, 55 p. ISBN 90-6252-833-3. DFL 32,50.

Dietro l'apparenza di un freddo rapporto di ricerca si nasconde un *pamphlet* che intende mettere in primo piano un nodo fondamentale per la professione bibliotecaria oggi.

L'autore, docente alla scuola di biblioteconomia di Amsterdam, si interessa da anni della professione bibliotecaria e della sua posizione sociale. La ricerca, proposta ma poi per ragioni finanziarie e organizzative non realizzata nell'ambito dell'IFLA, è stata portata avanti con la collaborazione di scuole di biblioteconomia di altri undici paesi (non c'è, e possiamo aggiungere che la cosa non sorprende, l'Italia) e il sostegno di tre ditte private di forniture per biblioteche. I dodici paesi che hanno partecipato sono quasi tutti europei (Inghilterra e Scozia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Belgio, Danimarca, Finlandia, Norvegia, Ungheria), con l'aggiunta di Filippine e Sudafrica.

Punto di partenza dell'autore è stata la constatazione, ricavata da ricerche precedenti e dall'esperienza, che spesso i bibliotecari mancano di capacità di gestione, sono orientati più al "prodotto" che al "mercato", e hanno un atteggiamento poco dinamico e innovativo. Anche nei paesi più avanzati, in cui la professione bibliotecaria gode di una discreta posizione economica e normativa, è scarso il riconoscimento sociale, da parte del pubblico, e la sua immagine, particolarmente fra i giovani, è poco attraente, legata agli stereotipi di una tranquilla ma noiosa *routine*. Se è sulla base di questa immagine – certo oggi inadeguata alla realtà – che i giovani scelgono gli studi di biblioteconomia e la carriera bibliotecaria, il cerchio si chiude: vengono reclutate persone con aspettative sbagliate, che portano nella professione un atteggiamento inadeguato alle necessità di oggi (oltre che suscettibile di rafforzare nel pubblico un'immagine sbagliata della professione bibliotecaria e dell'istituzione biblioteca). «Il fatto che l'immagine del bibliotecario come quella della biblioteca debbano essere cambiate è, secondo me, fuor di dubbio» (p. VII).

Sul piano delle conseguenze pratiche, la mancanza di capacità gestionali da parte dei bibliotecari e la conseguente tendenza – ben visibile nelle biblioteche olandesi – ad affidare la direzione delle maggiori istituzioni a non bibliotecari sono estremamente pericolose, per il riconoscimento sociale della professione ma anche per l'evoluzione delle biblioteche maggiori e per l'efficienza di quelle meno grandi. Secondo Bruijns – e il recensore concorda pienamente – una direzione efficace deve essere assicurata anche in grandi istituzioni da chi conosce gli scopi del servizio e i metodi per realizzarli, e viceversa.

Veniamo ora, brevemente, all'impostazione metodologica della ricerca, accompagnata da una utile sintesi delle indagini precedenti, e ai suoi risultati.

Nella società contemporanea la posizione sociale dell'individuo è determinata in primo luogo dall'occupazione, mentre altri elementi (come la provenienza familiare)

hanno perduto importanza. Lo status, o il prestigio, di una occupazione risulta determinato da vari fattori, di cui il principale è il livello di conoscenze e di capacità – e quindi di solito di istruzione – richiesto, pur non mancando altri fattori rilevanti (utilità sociale, specializzazione, responsabilità, indipendenza, reddito, ecc.). La ricerca empirica è basata soprattutto su questionari e interviste che chiedono a un campione di persone di disporre varie occupazioni su una o più scale (in questo caso, con un punteggio che sale da 1 a 10).

“Immagine”, invece, si riferisce agli stereotipi, ai tratti psicologici associati alle diverse occupazioni, alle aspettative, insomma, *su* (non *di*) chi le esercita, pur con l’ovvia ammissione delle differenze individuali. L’immagine di una professione influenza il comportamento di, e verso, chi la pratica, e in particolare la scelta della carriera, e quindi del relativo percorso formativo, da parte dei giovani. «Quanto più la gente vede una occupazione in una maniera che non corrisponde (più) alla realtà attuale, tanto più alta è la probabilità che sceglieranno quell’occupazione le persone “sbagliate” in termini di struttura caratteriale, motivazione, ecc.» (p. 3).

Il prestigio di una professione è fortemente legato alla sua immagine: più che la consistenza effettiva dei diversi fattori che abbiamo citato (istruzione, responsabilità, reddito, ecc.) conta l’opinione che se ne ha (quanto la gente pensa che le persone abbiano studiato, o guadagnino, piuttosto che quanto hanno studiato o guadagnano davvero).

Le ricerche condotte da questa prospettiva sulla professione bibliotecaria sono scarse e abbastanza carenti, per esempio nella distinzione fra settori diversi (biblioteche pubbliche, biblioteche universitarie, ecc.). La professione bibliotecaria – anche in paesi molto più avanzati del nostro – non viene situata fra quelle basate su una formazione universitaria, ma piuttosto fra quelle intermedie, con una formazione professionale post-secondaria: il livello d’istruzione è ancor più sottostimato per quel settore (la documentazione) in cui è meno evidente il rapporto “nobilitante” con il libro e la cultura scritta. L’immagine del bibliotecario risulta fortemente stereotipata: ordinato, paziente, introverso, conservatore. Non è consolante notare che le indagini su come i bibliotecari vedono se stessi hanno portato sostanzialmente agli stessi risultati emersi interrogando “gli altri”, e che questa immagine è piuttosto congrua con il modesto prestigio che la società tributa, non con quello decisamente più elevato che la professione auspica.

Nella ricerca condotta dall’autore era fuori questione, per ragioni pratiche, la possibilità di definire un campione statisticamente valido della popolazione mondiale (!) da interrogare su status e immagine della professione bibliotecaria. I questionari sono stati distribuiti informalmente dagli studenti delle dodici scuole, per un totale di 2742 risposte (da un minimo di 116 a un massimo di 439 per paese). Le generiche raccomandazioni su una distribuzione equilibrata dei questionari non hanno verosimilmente evitato una sovrarappresentazione del pubblico più colto (55% di persone con istruzione elevata e solo 27% con istruzione modesta) e giovane (55% sotto i 35 anni e solo 10% sopra i 54), ma si riscontra comunque una notevole varietà (fra cui un 40% di non utenti delle biblioteche).

I risultati, per quanto riguarda il prestigio delle diverse occupazioni, non sono molto sorprendenti. Nelle prime posizioni troviamo le occupazioni con una piena formazione universitaria (nell’ordine, giudice, medico di famiglia, architetto, economista, biologo), con differenze legate probabilmente alle responsabilità connesse. I bibliotecari universitari si trovano in un secondo gruppo (dopo insegnanti di scuola media e giornalisti, prima di maestri elementari e operatori di computer), caratterizzato da una formazione intermedia, tecnica o, anche quando pienamente universita-

ria, misconosciuta. Subito a ridosso troviamo un terzo gruppo, con ufficiali dell'esercito e infermieri, bibliotecari delle biblioteche pubbliche, assistenti sociali, poliziotti e contabili, e infine documentalisti e operatori dell'industria chimica. Seguono occupazioni chiaramente manuali (tipografo, centralinista, postino, commesso, operaio, ecc.). Età, sesso, livello di istruzione e uso o non uso delle biblioteche non incidono sostanzialmente sulle valutazioni: la valutazione della professione bibliotecaria, non inaspettatamente, è un poco più elevata da parte delle persone anziane e, in misura minore, delle donne e degli utenti.

La collocazione della professione bibliotecaria è sostanzialmente la stessa anche nelle altre graduatorie basate sul livello di istruzione che si crede richiesto e sul reddito che si ritiene adeguato; la posizione migliora, ma di poco, nella graduatoria basata sull'attrattiva delle diverse occupazioni.

L'ordine di prestigio fra bibliotecari universitari, bibliotecari pubblici e documentalisti è sostanzialmente stabile nelle diverse domande e nei diversi paesi: solo in rari casi i documentalisti sopravanzano i bibliotecari pubblici in seconda posizione. Pur nella sostanziale omogeneità dei risultati, qualche dato specifico può essere sottolineato, come la valutazione piuttosto bassa che emerge costantemente in Gran Bretagna, il paese con una più marcata professionalizzazione, oppure la curiosa contraddizione fra l'altissima attrattiva che pare avere in Germania l'occupazione di bibliotecario dell'università e il modesto livello di formazione che si crede richiesto (al di sotto di quello di un operatore di computer).

L'immagine del bibliotecario, indicata dagli intervistati scegliendo uno o più aggettivi in una lista, è stereotipata e tradizionale: persona ordinata e servizievole, tranquilla e amichevole, per una larga minoranza anche intelligente. Sono piuttosto rari i giudizi decisamente negativi, ma altrettanto rara è l'attribuzione di doti di dinamismo e creatività. Il giudizio dei giovani è più restrittivo e stereotipato di quello degli anziani; consola un po' il fatto che quello degli utenti è decisamente migliore di quello dei non utenti. Risultati analoghi emergono dalla domanda parallela sull'immagine del lavoro di biblioteca.

I risultati, nel loro complesso, confermano quanto era emerso in ricerche precedenti, anche di vent'anni prima, e quindi smentiscono eventuali illusioni di un'immagine migliorata o più moderna. Ci sono, secondo l'autore, varie ragioni per essere pessimisti: i mediocri risultati dei paesi in cui pure la professionalizzazione è un dato acquisito, il sistematico scarto negativo nel giudizio dei giovani rispetto a quello degli anziani, la collocazione della professione fuori dagli ambiti (essenzialmente quelli tecnologici) e dai valori emergenti.

Alberto Petrucciani, *Università di Bari*

Marco Santoro – Raffaele De Magistris. *Lettura, scuola, biblioteca. Breve guida per il bibliotecario scolastico*. Roma: Bulzoni, 1992. 313 p. ISBN 88-7119-390-3. L. 40.000.

In questi ultimi anni, nell'attesa – vana – dell'approvazione di una legge quadro che regolamenti tutte le biblioteche, le biblioteche scolastiche hanno visto varare solo provvedimenti tampone dettati più da esigenze di tipo essenzialmente occupazionale che non di effettivo ed organico riordino di un settore ingiustamente trascurato.

rato. La parcellizzazione di tali interventi normativi, l'assenza di chiarezza per tutto ciò che attiene all'aspetto giuridico e la mancanza di una progettualità che garantisca una vita meno stentata dell'attuale continuano a penalizzare pesantemente le biblioteche scolastiche. Eppure la complessità delle funzioni didattiche, biblioteconomiche e gestionali che caratterizzano l'attività bibliotecaria scolastica e le prestazioni sempre più qualificate che la scuola deve poter garantire dovrebbero essere di per sé dei motivi più che validi per attivare una nuova figura professionale delineata a tutto tondo.

In una situazione caratterizzata, a livello istituzionale, dall'immobilismo e dalla conseguente colpevole trascuratezza e, per contro, dall'attivismo delle singole realtà che sperimentano soluzioni spesso in pieno stile "fai-da-te" con notevole ed encomiabile impegno, ma anche con grande dispersione di energie, ben si inserisce il libro di Santoro e De Magistris che si propone modestamente come una «breve guida per il bibliotecario scolastico» ed ha, invece, il merito di mettere a fuoco le varie sfaccettature della professione bibliotecaria in ambito scolastico ed il ruolo di centralità che la biblioteca dovrebbe avere nel processo educativo.

Il testo rappresenta una guida organica che in maniera piana sviluppa tematiche distinte eppure strettamente collegate quali, ad esempio, il ruolo della lettura, il rapporto tra la biblioteca, la scuola e la didattica, le funzioni del bibliotecario, l'organizzazione e la gestione della biblioteca. Tanto gli aspetti più teorici quanto quelli più strettamente biblioteconomici sono trattati in modo equilibrato ed ogni capitolo può essere considerato fattispecie dei problemi ricorrenti e quindi traccia e sviluppo dei singoli temi. Nei primi due capitoli vengono analizzati gli aspetti inerenti all'insegnamento (e all'apprendimento) della lettura ed espone riflessioni sul leggere e soprattutto sul "saper leggere" come acquisizione progressiva di abilità di decodificazione e di elaborazione critica delle informazioni e presupposto per poter continuare la propria educazione lungo l'arco della vita, sulla lettura che diventa dovere, secondo una sorta di concezione penitenziale, o piacere, pura attività edonistica e di evasione o, invece, operazione culturale e, soprattutto, strumento di maturazione del lettore. Nel terzo viene esaminata la produzione editoriale scolastica e per ragazzi anche in relazione alle variazioni demografiche ed alla distribuzione disomogenea delle case editrici sul territorio nazionale; vengono anche espone riflessioni sulla politica editoriale e sulla concentrazione del fatturato in poche grandi case, sulla riproposizione di "classici" per l'infanzia (sovente i titoli più nuovi e interessanti sono proposti da case piccole che – in quanto tali – devono correre rischi molto alti). Le caratteristiche dei lettori e dei non-lettori, il rapporto tra livello di istruzione ed abitudine alla lettura, l'importanza del ruolo che la biblioteca scolastica può – e deve – ricoprire all'interno del processo didattico sono i temi del quarto capitolo.

Vengono poi analizzati mansioni e compiti del bibliotecario scolastico ed evidenziati i tre nuclei di competenze – gestionali, biblioteconomiche, educative – indicati dalle *Guidelines* dell'IFLA come obiettivi primari da raggiungere. Un posto particolare spetta all'integrazione nella scuola, che si realizza efficacemente mediante la cooperazione tra bibliotecari ed insegnanti nella progettazione del curriculum (partecipazione alle fasi di un progetto didattico di ricerca e di studio con allestimento delle risorse documentarie idonee a supportare il percorso di ricerca), mediante l'integrazione di abilità informative e di idee guida relative a strategie di approccio ai testi, mediante la promozione di un uso efficace (politica degli acquisti, scelta dei sistemi di indicizzazione, predisposizione della segnaletica). I campi del bibliotecario sono, pertanto, sia quello della formazione che quello dell'informazione e molteplici

sono le funzioni che ne derivano: nel rapporto lettura-ricerca, nel rapporto libro-media, in quello dell'educazione dell'utente, in campo psicopedagogico, nell'ambito del territorio e della cultura locale, dell'aggiornamento didattico degli insegnanti, il tutto inserito in un quadro legislativo - sconsolante e inadeguato - puntualmente riferito.

La seconda parte del testo ha un carattere più tecnico: viene tracciato un panorama dei vari tipi di biblioteche, vengono analizzati i problemi e le prospettive, l'automazione, la cooperazione in rete, l'SBN. Indicazioni piuttosto interessanti ed utili vengono date riguardo all'arredamento ed alle attrezzature, all'iter del libro in biblioteca (dai criteri di scelta e di incremento delle raccolte alle operazioni di accessione, catalogazione e classificazione), ai servizi al pubblico ed alla loro organizzazione (accanto alle indicazioni riguardanti i servizi di prestito e di consultazione, molto interessanti sono quelle inerenti al servizio di informazione di comunità e al ruolo della biblioteca come agenzia informativa territoriale), ai repertori bibliografici, alla valutazione dell'efficacia dei servizi erogati. Segue poi un capitolo chiaro e puntuale sulla catalogazione e sui vari tipi di cataloghi, corredato da esempi e da indicazioni per la loro valutazione. Un ricco corredo di note e indicazioni bibliografiche completa il libro ed invita ad ulteriori approfondimenti.

Sono, quindi, tantissimi gli spunti di riflessione, oltre ai vari suggerimenti di carattere più pratico, offerti dalla lettura di questo testo che rileva anche come l'integrazione e la collaborazione della biblioteca scolastica con la scuola e con il territorio rischino, però, di rimanere ancora a lungo solo un auspicio, una speranza senza adeguati interventi normativi.

Sarebbe interessante se a livello politico e istituzionale venisse recepito almeno in parte quanto in più punti emerge dall'analisi, condotta in modo equilibrato e senza inutili polemiche, da Santoro e De Magistris e anche dalle istanze che da anni vengono dal personale che a vario titolo si occupa della biblioteca scolastica. Basterebbe che i vari organismi interessati mettessero a punto strategie comuni di intervento e di armonizzazione di risorse (ad esempio, mediante convenzioni tra MPI ed enti locali), fermo restando che la definizione chiara della biblioteca scolastica e delle relative figure professionali è una esigenza imprescindibile. Preziosi contributi in tal senso potrebbero venire proprio da quegli operatori che hanno contribuito fattivamente a rendere le biblioteche scolastiche una realtà operante e non una pia illusione come è, purtroppo, nella stragrande maggioranza dei casi.

Bisognerebbe sviluppare la consapevolezza che la biblioteca è una componente basilare del piano educativo generale ed uno strumento necessario per la qualificazione dell'attività didattica. Inoltre, sarebbe auspicabile l'istituzione di un coordinamento di biblioteche scolastiche e civiche all'interno del distretto scolastico, quale base di un sistema informativo locale.

Pur guardando alle soluzioni adottate negli altri paesi, va ricercata una soluzione omogenea alla cultura di contesto ma non isolata: è, infatti, necessario fare riferimento a quegli standard a cui ci richiamano Santoro e De Magistris, affinché la biblioteca scolastica non si trasformi nell'ennesima occasione mancata di effettiva crescita culturale.

Luisa Marquardt, *Biblioteca dell'I.T.C. "Eugenio Pertini"*, Roma

Anna Maria Tammaro. *Note per un programma di formazione ed aggiornamento professionale per gli operatori di biblioteca*. Catania: Università di Catania, 1991. 25 p. (Quaderni, Università di Catania, Sistema informativo-documentario di ateneo; 1).

Anna Maria Tammaro. *Interconnessione di cataloghi in linea: una strategia per Hypernet*. Catania: Università di Catania, 1992. 65 p. (Quaderni, Università di Catania, Sistema informativo-documentario di ateneo; 5).

Anna Maria Tammaro. *L'informazione bibliografica in linea. Proposte per l'avvio di un servizio di ateneo*. Catania: Università di Catania, 1993. 84 p. (Quaderni, Università di Catania, Sistema informativo-documentario di ateneo; 6).

L'automazione delle biblioteche italiane rappresenta un altro lampante esempio dell'incapacità strutturale del nostro sistema bibliotecario di armonizzare le scelte dei singoli con un piano generale d'azione. Il tentativo di SBN di proporsi come "una soluzione per tutti" si è scontrato, almeno fino ad ora, con procedure gestionali molto complesse che, seppure a causa di tante ragioni, hanno finito per trasformare il progetto in un pachiderma, incapace di metabolizzare rapidamente le molte novità proposte dal mondo dell'informatica e dallo sviluppo delle telecomunicazioni. Ma mentre SBN soffriva dei mali endemici che paiono inevitabili ogniqualvolta si tenti di cooperare, il panorama generale della fornitura di servizi in linea ha visto un'accelerazione notevole. La realizzazione della rete GARR (Gruppo di Armonizzazione delle Reti di Ricerca) ha consentito a docenti, studenti e bibliotecari delle università italiane di inserirsi nella rete accademica internazionale e ha messo a loro disposizione una quantità rilevantissima di informazioni.

I tre volumetti di Anna Maria Tammaro documentano la fattiva collaborazione dell'autrice con il Sistema informativo-documentario di ateneo dell'Università di Catania nell'ambito della creazione di un Sistema bibliotecario d'ateneo, che non si limitasse solo all'automazione delle biblioteche, ma tentasse di utilizzare al meglio le risorse in linea disponibili. Il taglio estremamente pratico testimonia come questi opuscoli siano nati da un'esperienza concreta: l'autrice presenta una realtà informativa ormai variegata e ricca, sempre più alla portata di molti, e al tempo stesso affronta i problemi pratici che nascono all'interno di una struttura universitaria quando si decide di realizzare un progetto di automazione. A fronte, infatti, della possibilità di accesso a una quantità impressionante di informazioni in linea, rimane il problema della formazione professionale, dell'aggiornamento e dell'addestramento all'utilizzo di procedure automatizzate. C'è, per così dire, un problema "interno" legato all'accettazione e al conseguente utilizzo di un determinato software da parte dei bibliotecari che si trovano a collaborare alla creazione di un Sistema bibliotecario d'ateneo, un utilizzo che deve comunque garantire una conoscenza delle procedure catalografiche e degli standard internazionali. C'è, poi, un problema "esterno", legato alla possibilità che il sistema una volta realizzato sia in grado di dialogare con altri e alla eventuale necessità di familiarizzazione con le procedure di sistemi diversi dal proprio.

In questo senso i tre contributi di Anna Maria Tamaro possono essere letti come un *unicum*, in quanto legati dal tentativo di affrontare in maniera coordinata le problematiche che si presentano di volta in volta a una struttura che decida di offrire ai propri utenti un servizio adeguato alle attuali possibilità fornite dalle telecomunicazioni. Per questo se ne consiglia la lettura a quanti, operando in ambito accademico, vogliono cominciare a sfruttare al meglio le risorse disponibili in linea.

Gabriele Mazzitelli, *Biblioteca Area Biomedica, Università di Roma "Tor Vergata"*

Nicola Palazzolo. *Le biblioteche in cifre: analisi e proposte sul sistema bibliotecario dell'Ateneo catanese*. In appendice raccolta ed elaborazione dei dati statistici, a cura di Francesca Patanè; realizzazione informatica di Agata Faro. Catania: Università di Catania, 1992. 108 p. (Quaderni, Università di Catania, Sistema informativo-documentario di ateneo; 3).

*Il sistema bibliotecario e documentario negli statuti delle università. Ipotesi di un modello per gli atenei. Giornata di studio organizzata dal Sistema informativo-documentario di ateneo e dall'Associazione italiana biblioteche, Sezione Sicilia, Commissione "Università Ricerca", Catania, 23 ottobre 1992*. Catania: Università di Catania, 1992. II, 94 p. (Quaderni, Università di Catania, Sistema informativo-documentario di ateneo; 4).

La prima delle due pubblicazioni promosse dal Sistema informativo-documentario dell'Università di Catania presenta un sintetico, ma ricco quadro dello stato delle biblioteche dell'ateneo, che si va ad aggiungere alle non molte pubblicazioni analoghe disponibili per altre sedi, mancando da sempre un seppur minimo tentativo di analisi della realtà bibliotecaria da parte del MURST. Nella prima parte della pubblicazione Nicola Palazzolo traccia un quadro complessivo del sistema bibliotecario catanese basato sui dati che vengono poi offerti in dettaglio e con una ricca serie di tabelle e grafici nella seconda parte. Sono esaminati in particolare il patrimonio delle biblioteche, l'incremento annuo, anche in rapporto con l'utenza, la spesa per il materiale librario, il personale, anche in rapporto al patrimonio e all'incremento, i corsi di addestramento tenuti, l'automazione. Dal panorama offerto emergono dati comuni alla stragrande maggioranza degli atenei italiani, segnatamente: l'estrema frammentazione dei servizi bibliotecari (sono censite 85 biblioteche, «o meglio unità amministrative che acquistano libri»), la disparità di dimensioni fra biblioteche all'interno non solo dell'ateneo, ma anche della stessa facoltà (ben 34 biblioteche «hanno un patrimonio complessivo inferiore a 2.000 volumi»), la mancanza di una seria programmazione nella distribuzione del personale, la disparità negli acquisti in rapporto ai tipi di utenza («l'Università di Catania [nell'anno 1990] spende 1.773.692 lire per ognuno dei docenti che vi lavorano [...] mentre spende 65.798 lire per ogni studente iscritto»). L'automazione, impattando su una realtà così poco organizzata, stenta a decollare e comunque i benefici per gli utenti sono piuttosto limitati: anche questo

pare un discorso che fotografa la realtà delle biblioteche, non solo universitarie, italiane. In tanta dovizia di dati manca però un accenno ai servizi offerti e ai rapporti con l'utenza. Così nulla si dice ad esempio circa gli orari di apertura e gli spazi disponibili all'utenza, né sul numero di prestiti e di consultazioni: tutti dati di funzionamento e circolazione del materiale librario che sono indispensabile complemento a quelli più spiccatamente patrimoniali, ma che purtroppo nella realtà dei nostri atenei spesso è tutt'altro che facile riuscire ad ottenere.

La seconda pubblicazione contiene le relazioni presentate alla giornata di studio organizzata dall'Università di Catania e dedicata alla problematica dell'inserimento di norme relative ai sistemi bibliotecari negli statuti che, assai faticosamente e con estrema lentezza, le università italiane stanno preparando. L'iniziativa, come indica Palazzolo nella prefazione, «era diretta specificamente ai componenti dei senati accademici integrati delle tre università siciliane», tuttavia i contenuti degli interventi, dello stesso Palazzolo, di Gianfranco Franceschi, Filippo Guttuso, Giuseppe Giannantonio, Antonio Fontana e Domenico Bogliolo, vanno ben oltre queste esigenze locali, e questa pubblicazione si presenta quindi come la prima analisi organica sul tema.

Come osservava acutamente il compianto Francesco La Rocca, prematuramente scomparso, nell'introduzione ai lavori, per una strana sorte sono «chiamati a darsi i loro statuti, le loro "Carte istituzionali", nel medesimo lasso di tempo, tanto gli enti locali che le università», essendo da questo punto di vista del tutto paralleli gli intenti che hanno mosso il legislatore nello stendere la legge 142/90 per gli enti locali e la 168/89 per l'università. E tuttavia in entrambi i casi esistono fondate preoccupazioni che gli estensori degli statuti dimentichino o limitino fortemente le indicazioni sulle biblioteche. In particolare a proposito degli statuti delle università Franceschi, nel suo intervento dedicato alle *Esperienze statutarie degli altri atenei*, osserva che «nei pochissimi statuti già deliberati nella loro interezza o in fase di revisione e votazione finale pochi sono gli accenni alle strutture e ai servizi di biblioteca e di documentazione, anzi a volte non se ne accenna affatto in modo esplicito». Tant'è che in appendice all'intervento sono riportate le proposte di due sole università (Bologna e Pavia) che offrono testi, sebbene assai differenti nell'impostazione e nel dettaglio, in qualche modo significativi. Insomma poche università paiono avere in qualche modo recepito la proposta formulata dalla Commissione Biblioteche e documentazione istituita dal MURST nel 1991, all'epoca del ministro Ruberti, e di fatto mai riattivata dal suo successore. Dei lavori di questa Commissione dà conto l'intervento di Palazzolo, dedicato a *I sistemi bibliotecari nelle proposte della Commissione nazionale Biblioteche e documentazione del MURST*, soffermandosi in particolare sulla proposta di organizzazione formulata dalla sottocommissione "Strutture", che prevede in sostanza la creazione di un Servizio bibliotecario d'ateneo costituito da un organismo collegiale di indirizzo (nella forma della commissione o del centro di servizi) e da biblioteche dotate di autonomia finanziaria e organizzativa, cui possono afferire altre tipologie di biblioteche dell'ateneo. Di tale organizzazione dovrebbe essere fatta menzione all'interno dello statuto. A questo proposito Domenico Bogliolo nell'intervento conclusivo osserva opportunamente come anche l'elaborazione della Commissione del MURST non pare aver tenuto conto di numerosi fattori, tra cui almeno la necessità dell'analisi del bacino d'utenza dell'ateneo, l'importanza di un legame col sistema bibliotecario territoriale, la necessità di un rapporto di interscambio fra i comitati di gestione del servizio bibliotecario e gli organi accademici che assegnano le risorse alle biblioteche. L'intervento di Bogliolo si chiude infine con l'invito a una

forte pressione nei confronti dei diversi organismi centrali e periferici affinché si vada verso una sensibilizzazione che porti «almeno all'inserimento della dizione "sistema bibliotecario" da qualche parte della carta fondamentale».

Antonio Scolari, *Biblioteca della Facoltà di Ingegneria, Università di Genova*

Jean Gattégno. *La Bibliothèque de France à mi-parcours. De la TGB à la BN bis?* Paris: Éditions du Cercle de la Librairie, 1992. 259 p. ISBN 2-7654-0512-3. FF 125.

Ecco un volume che ripercorre, in lucida sintesi e con grande ricchezza di informazione, la breve, ma travagliata storia della costituenda Bibliothèque de France. La vicenda, i cui esiti peraltro non sono ancora noti giacché l'inaugurazione dell'istituzione non è prevista prima del 1995, è raccontata con la passione e l'impegno della testimonianza: come delegato scientifico della Bibliothèque de France, Jean Gattégno è stato infatti uno dei protagonisti dell'impresa fino al 1992, anno in cui ha dato le dimissioni (si veda il *Dossier Bibliothèque de France*, «Bollettino AIB», 1992, n. 3, p. 293-312).

Il libro è diviso in due parti: una prima, intitolata *Ricostruzione storica*, ripropone le tappe fondamentali del progetto, dalla lettera di Mitterrand del 14 luglio 1988 alla costituzione dell'Association pour la Bibliothèque de France nel 1989, alla fondazione, nello stesso anno, dell'ente pubblico Bibliothèque de France. Molti dei personaggi e delle istituzioni menzionati nel libro saranno ignoti al lettore italiano, il quale farà forse fatica ad orientarsi fra nomi, acronimi e sigle. Ad onta di queste difficoltà, non è impossibile ricostruire i campi, le *lobbies* e le logiche di schieramento che hanno attraversato (e spesso ostacolato) il cammino del progetto, ritardandone lo stato di avanzamento e orientando i processi di decisione.

Ci è sembrato di poter individuare – ma potremmo sbagliare – quattro campi fondamentali. Il primo in ordine di importanza è quello delle biblioteche pubbliche, senza dubbio dominante all'inizio del progetto, se non altro perché è da questo settore che l'istituto bibliotecario ha attinto gran parte del suo organico. Il secondo è rappresentato dalla Bibliothèque Nationale e dalle forze del mondo politico e della cultura ad esso collegate; il punto di vista del suo Amministratore generale, Le Roy Ladurie, ha infatti, secondo la ricostruzione di Gattégno, spesso contrastato le linee generali del progetto, in particolare nelle sue istanze democratiche (o demagogiche, a seconda dei punti di vista) di apertura al grande pubblico e di accesso libero agli scaffali. Il terzo grosso campo è quello del mondo accademico, e più in particolare della potente *lobby* degli storici, schieratasi su posizioni assai simili a quella della Bibliothèque Nationale e anzi, a dire di Gattégno, velatamente orchestrata dal suo direttore (Le Roy Ladurie è, come è noto, uno dei maggiori storici francesi). Il quarto schieramento, con funzioni apparentemente di arbitro, ma in realtà dotato del massimo potere decisionale e portatore di istanze più propriamente politiche, è quello del Presidente della Repubblica, cui pertiene la titolarità amministrativa del progetto.

Nel ricostruire le tappe fondamentali dell'impresa, le sue svolte più importanti, le posizioni, le alleanze e i voltafaccia dei vari attori presenti in campo, Gattégno scioglie con grande abilità il nesso non sempre limpido e lineare fra le diverse istanze

portate avanti dalle comunità culturali e accademiche francesi e fra queste e quelle del mondo politico, in cui si innestano i temi del dibattito più propriamente biblioteconomico. Secondo l'autore, nella vicenda della Bibliothèque de France i nodi della discussione sono stati sostanzialmente quattro: la dimensione del progetto, i tipi di lettura, l'apertura delle collezioni e la modernizzazione.

Il progetto della Bibliothèque de France è stato spesso accusato di gigantismo, almeno in rapporto alle dimensioni attuali della Bibliothèque Nationale: 4000 posti di lettura, fra ricercatori e grande pubblico, e 225.000 m<sup>2</sup> di superficie utile. Contro i sostenitori di un accesso limitato alle biblioteche nazionali, Gattégno ha buon gioco nel sostenere che la sola, vera politica di conservazione non è quella fondata sul *numerus clausus* (1800 lettori non fanno meno danno di 4000), ma quella basata su un massiccio sforzo di riproduzione del materiale. Ad ogni modo, quando la situazione cittadina o regionale non permette un'equa redistribuzione della popolazione di lettori sulla rete locale di biblioteche, persino una biblioteca nazionale non può sottrarsi alla pressione derivante dalla fortissima domanda di consultazione che giunge dai vecchi e dai nuovi pubblici di utenti.

L'accusa di "gigantismo" mossa alla Bibliothèque de France è stata spesso coniugata con quella dell'"improprietà" del pubblico cui essa intende rivolgersi. Secondo i detrattori del progetto, infatti, una biblioteca nazionale non può che ospitare il suo pubblico "naturale" di ricercatori. L'argomentazione contraria di Gattégno si svolge secondo una doppia articolazione. Da un lato, egli dimostra che attualmente il pubblico dei ricercatori scientifici è ingiustamente escluso dalla BN a vantaggio degli umanisti. Dall'altro, ricorda che la tradizione bibliotecaria francese (ma potremmo dire latina) è l'unica che traduce la diversità delle pratiche di lettura, fondata in primo luogo sulle competenze individuali, nella separatezza fisica degli spazi bibliotecari. Forte delle nuove istanze maturate in seno al mondo delle biblioteche pubbliche, la delegazione scientifica della BdF ha cercato di promuovere il concetto che le modalità di lettura sono differenziate a seconda dei bisogni dell'utente: anche un ricercatore può, in un certo momento del suo uso della biblioteca, avere bisogno di una consultazione rapida, così come un lettore occasionale può essere portato ad usare la biblioteca in modo professionale alla stessa stregua di un ricercatore. Nel progetto la molteplicità degli usi e delle pratiche di lettura darà luogo a una ripartizione tematica delle collezioni con una gestione comune delle sale di ricerca e delle sale generali di lettura (*salles de référence*) dirette al pubblico non specialistico.

Contro l'attuale sviluppo delle collezioni della Bibliothèque Nationale, strettamente dipendente dal deposito legale e praticamente specializzato nell'ambito delle discipline umanistiche (il 40% della sua utenza è composto da storici), il programma della BdF prevede di praticare un'ambiziosa politica di apertura delle acquisizioni. I punti di forza di tale politica sono rappresentati da un ragionevole enciclopedismo delle monografie, complementare all'enciclopedismo delle collezioni di periodici possedute da altre grosse istituzioni francesi, e da un'attenzione spiccata verso le acquisizioni straniere, in particolare dell'editoria anglosassone. Nello stesso tempo la Bibliothèque de France ha allargato il suo ambito anche al materiale audiovisivo. Questa apertura delle collezioni è stata variamente contrastata da istituzioni affini che si sentivano, a torto o a ragione, minacciate nella loro sfera di azione. Comunque, solo la dimensione finanziaria del bilancio assegnato alla BdF permetterà di conoscere la fattibilità delle proposte avanzate dall'istituzione parigina.

La modernizzazione di questa «biblioteca di tipo interamente nuovo» passa attraverso il catalogo collettivo nazionale, che si vuole multimediale e accessibile a di-

stanza, e i posti di lettura assistiti dal calcolatore che permettono anche la consultazione dei fondi digitalizzati. In particolare, la costituzione delle collezioni digitalizzate è stata fortemente discussa, sia per l'entità (la proposta della BdF prevede 300.000 opere) che per la soluzione tecnica prospettata, giudicata troppo avanzata rispetto alla presunta domanda.

Sono molte le parti interessanti del libro di Gattégno, che oltretutto presenta con chiarezza gli studi e le elaborazioni svolti nell'arco di appena tre anni dall'*équipe* della BdF. Studi ed elaborazioni che sono rimasti sconosciuti anche agli addetti ai lavori, giustificando l'amara osservazione dell'autore, secondo cui si è discusso per tre anni di un programma senza neppure conoscerlo. Il punto di vista di Gattégno può sembrare a volte provocatorio; la sua argomentazione è tuttavia sempre stimolante ed efficace. Sebbene riferito alle cose di Francia, non c'è dubbio che questo volume rappresenta un *must* di lettura per chiunque abbia a cuore il futuro delle biblioteche nazionali.

Giuseppe Vitiello, *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*

Beverly K. Duval - Linda Main. *Automated library systems. A librarian's guide and teaching manual*. Westport-London: Meckler, 1992. XI, 273 p. (Supplements to Computers in libraries; 64). ISBN 0-88736-873-5.

L'acquisizione di un sistema informatizzato di gestione è un momento-chiave nella vita di una biblioteca, in quanto può determinare una serie di cambiamenti tale da modificare radicalmente l'organizzazione del lavoro, se non addirittura la struttura della biblioteca. Sarebbe, dunque, logico attendersi che una decisione tanto importante e con così numerose implicazioni sia preceduta da un lavoro di analisi e di pianificazione curato fin nei dettagli. L'analisi dovrebbe consentire, infatti, di individuare le specifiche esigenze della biblioteca sulle quali valutare le caratteristiche funzionali del nuovo sistema e fornire un supporto di dati indispensabili a pianificare la strategia più efficace per l'avviamento del sistema stesso. Così avviene, naturalmente, nei paesi anglosassoni, nei quali gli aspetti organizzativi dei progetti di automazione costituiscono il programma di uno degli insegnamenti fondamentali nel curriculum del bibliotecario. Il volume di Duval e Main si propone appunto come libro di testo per un corso sull'organizzazione e la gestione di sistemi informativi automatizzati ed allo stesso tempo come sussidio per i bibliotecari impegnati nel difficile compito di sviluppare servizi con l'ausilio delle tecnologie elettroniche.

Improntato ad uno spirito fortemente pragmatico, il testo affronta i diversi aspetti del problema in nove capitoli, ciascuno dei quali corredato di schemi, di illustrazioni, di questionari e di una bibliografia piuttosto aggiornata. La trattazione della materia segue da vicino la successione delle fasi nelle quali si articola lo sviluppo di un sistema informatico: dall'analisi delle procedure di biblioteca allo studio di fattibilità, dalla selezione dei programmi alle trattative con i fornitori, dalla stipula del contratto all'installazione e all'avviamento del sistema. All'interno di ciascuna sezione, l'argomento è ripartito in capitoletti brevi, che talvolta assumono la forma di vere e proprie tabelle. Per questa sua caratteristica il volume può essere conside-

rato come una sorta di memorandum di operazioni elementari. Deliberatamente gli autori rinunciano a produrre un trattato di carattere generale sui principi dell'automazione delle biblioteche, che avrebbe sicuramente interessato un tipo di fruizione diversa da quella per la quale il libro è inteso. L'aspetto più interessante dell'opera risiede, a nostro parere, nell'attenzione dedicata, nella seconda parte del volume, ad argomenti che pur costituendo parte integrante di un processo di automazione, molto spesso vengono trascurati nella fase iniziale e presi in considerazione soltanto in fasi successive: tra questi ricordiamo il problema della conversione retrospettiva, cioè della trasposizione in forma elettronica del catalogo cartaceo esistente; lo sviluppo dell'OPAC, cioè di un programma di interrogazione dei diversi archivi elettronici della biblioteca che sia di facile accesso da parte degli utenti e al tempo stesso adeguato a soddisfarne le richieste; la creazione di reti di CD-ROM, che tendano ad una integrazione fra i dati memorizzati sui dischi ottici e quelli costituenti il catalogo della biblioteca. Il capitolo conclusivo è dedicato ad una serie di considerazioni sui prevedibili sviluppi futuri della disciplina, con attenzione particolare al problema degli standard.

Quale interesse può riservare un libro come questo ai bibliotecari italiani? Senza alcun dubbio il taglio dato al volume privilegia il lettore di area anglo-americana, cui vengono fornite informazioni utilissime, come gli indirizzi dei fornitori e dei consulenti per i servizi di biblioteca, e per il quale la bibliografia, costituita esclusivamente da pubblicazioni in lingua inglese relative ad esperienze di automazione in biblioteche nord-americane, rappresenta un contributo essenziale all'approfondimento della materia. Ciononostante, riteniamo che anche il bibliotecario italiano possa ricavarne utili indicazioni. In primo luogo perché la considerazione di cui le biblioteche hanno goduto ed il ruolo che ad esse è stato riconosciuto nei paesi anglosassoni hanno fatto sì che esse abbiano avuto uno sviluppo tale da porle almeno dieci anni avanti alle nostre potendo costituire, dunque, anche nei riguardi dell'automazione, dei modelli sui fare riferimento. In secondo luogo perché gli accordi politico-commerciali dei quali si parla da qualche anno a questa parte spingeranno, probabilmente, fornitori internazionali di servizi per le biblioteche ad occuparsi del mercato italiano in misura maggiore rispetto a quanto abbiano fatto sino ad oggi e, di conseguenza, accanto ai programmi e ai servizi creati appositamente per le biblioteche italiane saranno disponibili programmi e servizi a carattere internazionale. Se anche ciò non si verificasse, sarà l'informatica stessa, per la possibilità che dà di accedere a basi di dati remote facendo uso delle reti di comunicazione esistenti, ad abbattere le barriere linguistiche ed i confini nazionali. E gli immensi archivi elettronici americani (Library of Congress, National Library of Medicine, OCLC, RLIN, per non citarne che alcuni) costituiranno ancora per molti anni lo standard *de facto* cui deve fare riferimento chi intenda avvalersi al massimo delle risorse bibliografiche esistenti. Ci sia consentito, infine, auspicare che la lettura di libri come questo possa offrire spunti di riflessione e di stimolo affinché sempre più spesso la realizzazione di progetti di informatizzazione delle biblioteche sia preceduta e tenga conto di uno studio di fattibilità condotto dal bibliotecario, piuttosto che di considerazioni di altra natura che poco hanno a che vedere con le procedure biblioteconomiche.

Paul Gabriele Weston, *Biblioteca Apostolica Vaticana*

*Advances in online public access catalogs. Volume 1 (1992)*. Edited by Marsha Ra. Westport-London: Meckler, 1992. x, 190 p. (Volumes in library administration and practice). ISBN 0-88736-775-5.

Dalle prime timide apparizioni, risalenti alla fine degli anni Sessanta, ai nostri giorni l'informatica ha fatto prepotentemente il suo ingresso nelle procedure di biblioteca e la presenza di terminali nelle sale per la consultazione del catalogo elettronico è ormai un fenomeno piuttosto frequente. Tuttavia, è soltanto negli ultimi cinque anni che si è cominciato ad assistere ad un serrato dibattito attorno a quello strumento di lavoro comunemente noto come OPAC, acronimo che deriva da *Online Public Access Catalog*.

Un così acceso interesse per un problema a prima vista semplice, come quello costituito dalla trasposizione in forma elettronica dello schedario pubblico, potrebbe meravigliare ove non si considerasse che nel frattempo il concetto stesso di catalogo pubblico ha subito un radicale cambiamento e che, di conseguenza, l'acronimo finisce per avere una connotazione sicuramente riduttiva rispetto alle funzioni svolte dallo strumento di ricerca che esso indica. Se, infatti, la prima utilizzazione dell'OPAC è consistita nel fornire ai lettori notizie relative ai volumi fisicamente presenti in biblioteca, con il passare degli anni e la realizzazione di sistemi di gestione integrati, ci si è resi conto che lo stesso strumento poteva servire adeguatamente anche a comunicare notizie di carattere gestionale, non meno importanti di quelle bibliografiche, come l'elenco dei libri ordinati, di quelli ricevuti ma non ancora catalogati, di quelli temporaneamente assenti dalla biblioteca perché in prestito o dal lettore, e così via. Lo sviluppo tecnologico ha contribuito dal canto suo ad ampliare notevolmente il numero di funzioni che oggi gli OPAC più avanzati svolgono e che in un futuro ormai prossimo gli utenti delle nostre biblioteche si aspetteranno di avere a propria disposizione. In numerose biblioteche specializzate attraverso l'OPAC sono disponibili, indicizzati e quindi ricercabili, gli indici di riviste, gli spogli di poligrafie e di atti di convegni e, in casi più rari, persino i testi completi di saggi ed articoli. Altrove l'OPAC è stato strutturato in modo da consentire, accanto alle ricerche testuali, anche la presentazione sullo schermo di immagini, di schemi, di tabelle e di altre realizzazioni grafiche. La diffusione dei CD-ROM ha portato, infine, alla ricerca di una integrazione ottimale fra due strumenti in qualche modo complementari: il catalogo in linea e quello su disco ottico. È stata possibile in tal modo la creazione di uno strumento di ricerca tale per cui il lettore, se nel corso della propria indagine dovesse imbattersi in un termine a lui poco familiare perché insolito o in una lingua straniera, potrebbe immediatamente accedere ad un dizionario elettronico su CD-ROM, così come per avere notizie su un evento o un personaggio potrebbe interrogare un'enciclopedia o una biografia elettronica.

Il lavoro attorno agli OPAC è stato particolarmente intenso nel mondo universitario, come appare dalla maggior parte dei saggi presenti nella pubblicazione curata da Marsha Ra. L'opera si propone di fare annualmente il punto sullo stato dell'arte, attraverso una serie di testimonianze, o *case studies*, che illustrino il modo in cui istituzioni di natura diversa abbiano sviluppato sistemi particolari di cataloghi elettronici per rispondere a specifiche esigenze.

La prima delle tematiche in cui si articola il volume consiste nello sviluppo dell'interfaccia per l'utente, cioè di quella parte del programma creato per mettere il lettore, al quale non può venir richiesto di avere conoscenze tecniche del sistema e tanto meno dei linguaggi di programmazione, in grado di interagire con i diversi

archivi elettronici, possibilmente secondo criteri uniformi, indipendenti dalla natura e dalla struttura dell'archivio di volta in volta consultato. Grande importanza è data, al riguardo, allo sviluppo di soluzioni di tipo grafico, le quali consentano di rappresentare per mezzo di icone immediatamente comprensibili, al di là di qualsiasi barriera linguistica, tutte le funzioni attivabili, rendendo in tal modo più gradevole l'approccio al computer da parte del ricercatore.

Una seconda sezione del libro è dedicata, invece, ai problemi connessi allo studio di nuovi criteri di catalogazione. Già la possibilità di nuovi tipi di ricerca resi possibili dall'adozione dell'elaboratore, quali le parole chiave e l'uso degli operatori booleani, aveva messo in discussione il ruolo svolto da strumenti indispensabili in un catalogo cartaceo, come soggettari e sistemi di classificazione. Ora l'attenzione si sposta sui criteri di descrizione e sul controllo dei termini di accesso. È ancora utile dedicare tante energie a mantenere una coerenza nel modo di descrivere i documenti, quando le fonti bibliografiche si moltiplicano, così come vanno sempre più affermandosi pubblicazioni redatte secondo criteri ben distanti dalla forma canonica che gli stampati hanno avuto da quattro secoli a questa parte? E ancora, nel momento in cui l'OPAC mi permette di accedere, oltre che al catalogo della mia biblioteca, anche ad una miriade di altri repertori, redatti ciascuno secondo criteri suoi propri, in che cosa dovrebbe consistere la coerenza e l'uniformità, quella che gli inglesi chiamano *consistency*, della base di dati? Viene da pensare che in quest'ottica, più che di normative catalografiche, AACR2 o LCSH (*Library of Congress Subject Headings*), ci si dovrebbe preoccupare di protocolli normalizzati di comunicazione, MARC, ISO, TCP/IP e così via.

La terza parte del libro è dedicata, infine, ai prevedibili, futuri sviluppi degli OPAC ed al ruolo che essi avranno nel determinare l'organizzazione stessa delle biblioteche ed il loro posto nel circuito dell'informazione. I casi proposti presentano tutti degli aspetti innovativi particolarmente interessanti, dai quali emerge con chiarezza la constatazione che, se fino ad oggi il posto centrale in biblioteca è stato occupato dal catalogo, in una biblioteca radicalmente informatizzata il medesimo posto è occupato dalla rete telematica. Grazie ad essa viene superato il problema della centralizzazione dei documenti e delle informazioni relative ad essi; accanto a pochi grandi cataloghi collettivi si moltiplicano i repertori elettronici fortemente specializzati. Il sistema di distribuzione delle informazioni risulta, così, molto più efficace. Da luogo di deposito dei libri, le biblioteche diventano luogo di transito delle informazioni. Spetta agli OPAC rendere gradevolmente trasparenti le mura di queste biblioteche.

Paul Gabriele Weston, *Biblioteca Apostolica Vaticana*

*Implementation notes for users of the Common Communication Format (CCF)*, compiled by Alan Hopkinson [for the] General Information Programme and UNISIST. Paris: Unesco, 1990. vii, 56 p. (PGI-90/WS/3).

Queste note sono state preparate su richiesta dei membri dell'*Ad hoc* Group on the establishment of the Common Communication Format e di altri utenti per chiarire alcuni problemi sorti nell'applicazione del formato CCF. Il documento deve, ov-

viamente, essere letto congiuntamente con quello primario (*CCF: the Common Communication Format*. 2. ed., 1988). La prima edizione del documento è stata pubblicata nel 1984 (la recensione è apparsa nel «Bollettino d'informazioni AIB», 27 (1987), n. 1, p. 91-93, a cura di Stelio Silleni). Un articolo di Harold Dierickx su *Scambi di informazioni bibliografiche in formato leggibile da elaboratore* è stato pubblicato sempre sul «Bollettino d'informazioni AIB», 21 (1981), n. 2/3, p. 83-94.

L'obiettivo del CCF è di fornire un metodo per lo scambio fra due o più sistemi di registrazioni di dati bibliografici, obbligatori e facoltativi, in forma leggibile dall'elaboratore. Non è possibile di solito esportare registrazioni da un sistema e importarle direttamente in un altro, in quanto i diversi formati di elaborazione ed il fatto che essi riflettono caratteristiche di software diversi non lo permettono. Per fare questo è necessario adottare un formato comune per cui ogni sistema possa convertire i dati in arrivo nel suo formato interno e quelli interni nel formato comune per la comunicazione esterna.

Le diverse sezioni del documento forniscono informazioni su:

- a) l'utilizzazione del CCF come formato di scambio (come specificare un programma di conversione e quali considerazioni devono essere fatte prima di disegnare la conversione);
- b) l'utilizzazione del CCF per sviluppare un sistema d'informazione bibliografica (considerazioni sul software, sulle regole di catalogazione, ecc.);
- c) l'utilizzazione degli elementi dei dati CCF (identificatori di record nei vari segmenti).

Alcune note sono dedicate agli analisti di sistemi per l'elaborazione di programmi di conversione. Un'appendice sulle serie di caratteri grafici completa il documento.

Vilma Alberani, *Istituto Superiore di Sanità, Roma*

*Managing technical services in the 90's*, Drew Racine editor. New York: Haworth Press, 1991. 150 p. ISBN 1-56024-166-7.

*People & work: human and industrial relations in library and information work*, edited and compiled by Rosemary Raddon. London: Library Association, 1991. XVIII, 172 p. ISBN 0-85157-431-9. £ 24.50.

A partire dalla metà degli anni Settanta la biblioteconomia si va caratterizzando sempre più come una disciplina fortemente segnata dalle metodologie di management. Questa tendenza trova riscontro puntuale in un esame periodico della letteratura specialistica internazionale, con incidenza certamente maggiore per quella anglosassone. In particolare, dall'inizio degli anni Novanta, è apprezzabile una sempre maggiore complessità e multidisciplinarietà di questo tipo di letteratura, con la presa in considerazione di aspetti diversi che vanno dall'analisi della crescita tecnologica, relativamente alle politiche di sviluppo dei servizi, allo studio dei sistemi delle relazioni umane. I due lavori presi in considerazione affrontano appunto questi due grandi filoni.

Il primo, riedizione in volume del numero 1/2 1991 del «Journal of library admi-

nistration», tenta di individuare elementi costanti e novità rilevanti nei cosiddetti *technical services*, in quegli enti che, all'interno di biblioteche e di servizi d'informazione, gestiscono ed assicurano le politiche del personale, lo sviluppo delle tecnologie, la pianificazione e l'allocatione delle risorse, la direzione strategica delle biblioteche stesse. Per queste strutture, in un'epoca di cambiamento, risulta evidente la possibilità di soddisfare i bisogni informativi degli utenti in maniera sempre più ricca e differenziata. I contributi raccolti da Drew Racine si propongono di illustrare come questo stia avvenendo nel contesto americano. Vengono così descritti lo stato attuale dello sviluppo dei modelli di management (W.A. Gosling); i due modi di guardare ai servizi tecnici in relazione a tutto il mondo dell'informazione, uno basato sull'approccio "tolemaico" (in cui l'universo informativo ha al suo centro le unità elementari della biblioteca, i servizi tecnici appunto), l'altro basato sull'approccio "copernicano" (dove il centro dell'universo informativo è occupato da coloro che creano l'informazione) (A. Hirshon); le forme di collaborazione che possono stabilirsi tra i bibliotecari che lavorano nei servizi al pubblico e quelli che operano nei servizi tecnici (S. L. Walbridge); i più significativi cambiamenti nei modi in cui l'informazione viene gestita, con particolare riferimento a ricerca in linea, CD-ROM, OPAC (W. R. Perryman); la gestione del controllo bibliografico (J. A. Younger).

Il secondo volume, una raccolta di saggi inglesi curati per la Library Association da Rosemary Raddon, enfatizza gli aspetti più propriamente legati alle problematiche delle relazioni umane ed organizzative che si stabiliscono nelle biblioteche ed in altri servizi informativi articolandosi su tre parti diverse:

- la prima, curata da R. Kendall, individua i punti di forza di una gestione delle relazioni umane in biblioteca, descrivendo problemi, approcci e metodologie. Particolare rilievo assumono qui le tematiche connesse alla razza ed al sesso;
- la seconda, dovuta a diversi autori, illustra i punti di vista delle associazioni professionali e sindacali sulla tematica delle relazioni umane;
- la terza parte, curata da R. Raddon, vuole invece fornire al management delle biblioteche e di altri servizi informativi orientamenti utili su questa problematica.

Vengono prese in considerazione, alla luce dei cambiamenti che si verificano nei servizi di biblioteca, le implicazioni per coloro che hanno il compito di gestire tali realtà. Lo scopo è quello di fornire un aiuto a costruire dei modelli immediatamente operativi, almeno per la realtà inglese, anche grazie ad un'accurata bibliografia e ad una raccolta di fonti normative.

Entrambi i lavori uniscono il tentativo di delineare un visione complessiva dell'evoluzione delle biblioteche a suggerimenti largamente operativi. La perplessità che lascia nel lettore questo tipo di approccio è quella riscontrabile anche in altri esempi della letteratura anglosassone: l'esigenza di interpretare i contesti di lavoro in funzione del cambiamento avrebbe bisogno non solo della letteratura biblioteconomica, ma di un ben più ampio retroterra culturale in cui sociologia dell'organizzazione, analisi economica ed altre discipline potessero fornire ognuna il proprio contributo in un disegno più organico. Nondimeno, una certa difficoltà degli approcci organizzativi ad interpretare i contesti di lavoro segnati dal cambiamento rende significativi contributi di questo genere che affrontano il problema a partire dal mondo della biblioteca e dei servizi d'informazione, confermandone la natura di potenziale laboratorio per la definizione di migliori strategie di organizzazione e di gestione.

Ferruccio Diozzi, *Centro Italiano Ricerche Aerospaziali, Capua*

Paul F. Burton. *Information technology and society. Implications for the information professions*. London: Library Association, 1992. xx, 119 p. ISBN 0-85365-788-2. £ 22.50.

Ann Irving. *Marketing the information profession to the information society*. London: Library Association, 1992. ix, 53 p. (Viewpoints in LIS; 7). ISBN 1-85604-084-4. £ 10.50.

L'autore della prima opera si è prefisso lo scopo di presentare e discutere in maniera piana e per finalità essenzialmente didattiche (i corsi di *library and information science* all'Università di Strathclyde) la ampia e spesso contraddittoria letteratura sul ruolo e gli effetti sociali delle nuove tecnologie dell'informazione (NTI), con una varietà di interessi e riferimenti ma anche con un occhio di riguardo al settore bibliotecario. Per NTI l'autore intende la convergenza dell'elaboratore e delle telecomunicazioni per la gestione di informazioni, con uno sviluppo straordinariamente accelerato, senza precedenti in altri campi della tecnica.

Nella discussione sulla "società dell'informazione", nel secondo capitolo, non mancano le solite poco credibili stime sulle dimensioni del settore dell'informazione, assai vagamente definito, ma è persuasiva l'ipotesi, del resto presente in altri autori, che il suo sviluppo (come anche quello dei servizi) si accompagni di solito alla maturazione del settore industriale, e poggi su questo. La questione è molto sentita in Gran Bretagna, dove si teme che lo smantellamento della base industriale non possa essere compensato, nel lungo periodo, dallo sviluppo del settore dei servizi.

Interessante ed equilibrata, per quanto non nuova, è la discussione sulle dinamiche di innovazione e resistenza nell'introduzione delle NTI in una organizzazione, nel terzo capitolo. Si può dire, con un po' di *humour*, che la prova dei fatti ha confermato tutte le previsioni, sia quelle ottimistiche che quelle pessimistiche, sull'impatto delle NTI (per esempio, centralizzazione e decentramento dell'organizzazione, qualificazione e dequalificazione del lavoro, ecc.). Comoda è la scansione in tre fasi dell'impiego delle NTI che l'autore propone: prima l'applicazione a compiti di *routine*, ovviamente al bisogno di maggiore manodopera (più spesso che effettivamente riducendola), poi l'estensione dei servizi, possibile ma non praticabile per mole o costi con sistemi manuali, infine – oggi – lo sviluppo di servizi completamente nuovi, impossibili o inconcepibili senza le NTI.

Altri due capitoli, forse più nuovi per il lettore italiano, sono dedicati agli aspetti internazionali delle NTI (con un'epigrafe di Shelley che già ne sintetizza il taglio: «The rich have become richer, and the poor have become poorer») e alle NTI e l'individuo (qualità della vita, diritto alla riservatezza, diseguaglianza nell'accesso all'informazione).

L'ultimo capitolo, specificamente dedicato alle NTI nei servizi bibliotecari e documentari, sottolinea il cambiamento organizzativo, la mobilità del personale dai servizi tecnici a quelli al pubblico, l'emergere di nuove funzioni incentrate sull'utente, e soprattutto la conseguente necessità di un bagaglio formativo diverso dal passato. Non si tratta semplicemente di più tecnologia: anzi, un'indagine sulle qualità richieste dalle organizzazioni che assumono bibliotecari e specialisti dell'informazione mette al primo posto le capacità comunicative, e solo al settimo quelle informatiche!

Nel complesso il volume ha le caratteristiche positive della manualistica britannica: agile, leggibile, non tecnico (e, a dire il vero, non abbondante nella documentazione), ispirato a un solido ma non acritico senso comune. Sicuramente il compito non era agevole, e non potremmo citare un'opera italiana che possa svolgere la stessa funzione.

La seconda opera, invece, si inserisce nella preziosa collanina di "sassi nello stagno" della Library Association: ricordo in particolare, tra i numeri precedenti, l'opuscolo di Saunders sull'unificazione delle associazioni professionali britanniche e quello di Haywood sull'accesso pubblico all'informazione, recensiti il primo da Daniele Danesi su «Biblioteche oggi» e il secondo da chi scrive su questo «Bollettino».

Ann Irving entra subito in argomento raccontando un'esperienza che è capitata a tutti: una commissione, composta da rappresentanti delle più diverse organizzazioni (una specie di CNEL britannico, par di capire), affronta un problema nuovo e di grande portata, e a nessuno viene in mente che i propri o altrui servizi bibliotecari e documentari potrebbero essere d'aiuto. Insomma, le biblioteche ci sono e non da oggi, almeno in Gran Bretagna, ma la gente non se ne ricorda o comunque non aspetta che, forse, possano servire a qualcosa.

La proposta – ogni opuscolo ha un obiettivo ben definito, talvolta seguito fin nei particolari di realizzazione – è semplice: bisogna ripartire dall'inizio per cambiare la percezione sociale dei servizi bibliotecari e documentari, attraverso tre passi fondamentali: la ridefinizione, chiara e unica, di quale è il servizio che offriamo, l'impegno a un servizio davvero per tutti e davvero sempre di alta qualità, e l'unità della professione intorno ai pochi elementi che ne caratterizzano profondamente la "missione".

A questi tre punti sono dedicati i tre capitoli dell'opera, *A unique selling proposition* (mal traducibile in "un'offerta valida per tutti"), *Building an entitlement to information* ("costruire un diritto all'informazione") e *Creating a harmonious approach* ("creare un atteggiamento comune"). Anche se in poche pagine, non mancano osservazioni puntuali e spunti stimolanti. Per esempio, il divario insanabile che rischia di crearsi fra servizi commerciali che offrono opportunità sempre nuove, tempi sempre più rapidi e uso sempre più facile e flessibile e servizi pubblici statici, rigidi, burocratici, farraginosi. Non si potrebbe, per esempio, fornire servizi a domicilio, procurare un libro in 24 o 48 ore, organizzare un servizio di prestito self-service 24 ore su 24, permettere di restituire un libro preso in prestito – come una macchina a nolo – a un'altra biblioteca, accettare pagamenti con carte di credito, e così via? E non è intollerabile – come risulta sistematicamente dalle indagini serie – che i servizi di *reference* diano risposte passabili solo una volta su due? E che senso ha la proliferazione, nella Library Association, di commissioni e gruppi di lavoro i cui interessi si sovrappongono o che sono definiti solo da riferimenti amministrativi che non c'entrano nulla con gli scopi della professione e hanno sempre meno significato?

In una comunità professionale che nel decennio passato ha dato più volte l'impressione di adagiarsi sui risultati raggiunti è un buon segno che tornino ad affacciarsi domande come queste.

*Guidelines for the management of professional associations in the fields of archives, library and information work*, prepared by Russell Bowden [for the] General Information Programme and UNISIST. Paris: Unesco, 1989. II, 93 p. (PGI-89/WS/11).

Il General Information Programme dell'Unesco ha prodotto nel corso degli anni diverse guide e un certo numero di studi per aiutare i paesi membri a sviluppare e migliorare i sistemi nazionali d'informazione. Le associazioni professionali per le biblioteche, gli archivi e i servizi d'informazione hanno un ruolo preminente nello sviluppo di questi sistemi in quanto, riunendo le persone che operano nei settori di rispettiva competenza, offrono loro un foro per la discussione dei problemi relativi sia alla tutela dei propri interessi professionali sia al miglioramento dei servizi, al monitoraggio del loro andamento e adeguamento a standard accettabili.

L'autore ha lavorato per oltre quindici anni in biblioteche e servizi d'informazione in Iraq, India, Sri Lanka e Nigeria per conto del British Council e per dodici anni come Deputy Chief Executive della Library Association del Regno Unito. È attualmente *chairman* della Round Table for the Management of Library Associations, membro del Publications Committee e First Vice-President dell'Executive Board dell'International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA).

Le direttive descritte in questo rapporto – che ci è sembrato utile segnalare anche se non più recentissimo – derivano da un progetto della Round Table for the Management of Library Associations dell'IFLA e sono state elaborate con l'obiettivo di migliorare la gestione e l'efficienza delle associazioni professionali dei suddetti settori e di conseguenza migliorare i servizi nazionali d'informazione.

Qualsiasi direttiva può servire da modello non da seguire pedissequamente ma da tradurre e interpretare affinché possa essere in armonia con l'ambiente in cui opera l'associazione bibliotecaria, archivistica o per la scienza dell'informazione. Nei paesi che hanno associazioni ben consolidate, esse si sono affermate e sviluppate sulla base dell'influenza esercitata da fonti esterne: il ruolo e la natura del governo, le procedure politiche prevalenti nel paese, il livello culturale e la struttura della società. Le diverse situazioni socio-politiche influiscono, ad esempio, sulle relazioni che le associazioni possono stabilire con gli enti governativi: in alcuni paesi queste associazioni sono considerate come "gruppi di pressione", in altri esse sono consultate a livello governativo prima che siano prese decisioni che riguardano i loro settori di competenza.

Per illustrare il ruolo e la funzione delle associazioni professionali dei settori considerati, l'autore si sofferma a spiegare il ruolo e lo spirito di una professione, e fornisce gli elementi essenziali necessari per creare e mantenere associazioni efficienti e ben gestite.

Per ciò che riguarda il ruolo della professione, ci sono pochi esempi soddisfacenti nel mondo e il quadro generale non è certamente brillante, ad eccezione dell'archivista di alcuni paesi europei. Coloro che lavorano in biblioteca e nei servizi d'informazione hanno soltanto da pochi anni compreso di essere personale specializzato e di aver creato una nuova professione.

Diverse pagine sono dedicate ad illustrare che cosa sia una professione. Ripetendo i criteri espressi già nel 1915 da Abraham Flexner, citati da Jesse Shera, che li considera ancora validi, nel suo libro *The foundations of education for librarianship* (New York: Becker and Hayes, 1972, p. 68), l'autore, oltre ad esaminarli e a

commentarli, dà il suo punto di vista sull'argomento e presenta un esempio di codice di condotta professionale (Appendice III). Anche lo *status* del professionista non è stato argomento di discussione fino a tempi abbastanza recenti. L'avvento della tecnologia dell'informazione ha posto, tuttavia, il problema nella sua interezza.

Gli elementi essenziali per l'affermarsi di un'associazione sono sintetizzati in quattordici punti: obiettivi chiari ed espressi semplicemente; nome breve e descrittivo; regolamenti ben definiti; area geografica coperta; determinazione dell'anno di operatività sia per ragioni fiscali e di contabilità sia per la durata delle cariche sociali; autorità di governo; gestione giornaliera; personale; registrazione dell'associazione; locali; strumenti amministrativi; controllo finanziario; canali di comunicazione; codice di comportamento. L'assemblea generale annuale, prevista dai regolamenti, deve essere inclusa fra gli elementi essenziali in quanto senza questo organo nessuna associazione potrebbe operare. La struttura organizzativa di qualsiasi associazione si basa su due punti fondamentali, i membri e le quote associative, alle quali vanno aggiunti i proventi che derivano da pubblicazioni e da servizi resi. Sono quindi analizzati le varie categorie di membri, la diversità delle qualificazioni, gli obiettivi e la struttura (gli organi di governo, le commissioni, i gruppi di studio, ecc.).

Sono particolarmente considerati i programmi e i servizi che le associazioni possono fornire ai propri membri, siano essi persone (consigli sulla carriera e sul lavoro, formazione e aggiornamento professionale, seminari e conferenze, servizi d'informazione anche tramite notiziari e periodici, ecc.) o istituti (standard, direttive, note di carattere legislativo, ecc.).

Partendo dalla definizione del termine «politica» si passa a considerare come le azioni (di politica interna ed esterna) adottate dalle associazioni professionali forniscono l'infrastruttura che sostiene e giustifica l'attività associativa. Statuti e regolamenti di attuazione statutaria, per la contabilità, per la formazione di commissioni e gruppi di studio e di lavoro, ecc., si riferiscono all'azione interna, mentre direttive per guidare l'azione esterna riguardano le relazioni con altre associazioni e istituzioni o argomenti di rilevante interesse esterno (diritto d'autore, censura, riproduzione di documenti). Anche i programmi di attività sia a breve che a medio e lungo termine dovrebbero essere formulati secondo priorità da definire chiaramente nell'ambito degli obiettivi stabiliti.

Una gestione efficiente e responsabile delle finanze dell'associazione richiede l'applicazione di una serie di procedure contabili, descritte nei dettagli.

Sono, quindi, riportate alcune appendici che forniscono schemi di regolamenti, criteri per la scelta e la gestione del personale, note per la stesura di un codice di comportamento professionale e prospetti di bilanci.

Il documento fornisce idee e spunti per definire meglio anche la struttura della nostra Associazione e per migliorarne la gestione. La sua lettura è consigliata non soltanto a coloro che hanno attualmente incarichi in ambito AIB, ma anche a quei soci che intendono prepararsi con impegno e serietà per assumere funzioni di responsabilità e partecipare ai suoi programmi di attività.

Vilma Alberani, *Istituto Superiore di Sanità, Roma*

*L'informazione immediatamente utilizzabile. Dal quick reference alle basi dati fattuali*, a cura di Paola Costanzo Capitani. Firenze: IFNIA, 1992. 79 p. (IFNIA didattica; 3). L. 25.000.

Il terzo quaderno della collana «IFNIA didattica», dedicata alla formazione e all'aggiornamento degli addetti alle biblioteche e ai centri di documentazione, offre un approccio alla complessa problematica della ricerca dell'informazione; è diretto a chi già "sa qualcosa" e a chi si accosta per la prima volta, sia come intermediario dell'informazione che come utente finale, all'intricata rete di strumenti e di meccanismi che regolano lo scenario documentario. I diversi settori disciplinari, infatti, a prescindere da peculiarità e da tradizioni proprie, hanno comunque in comune le problematiche di base legate alla filosofia del trattamento, del recupero e della diffusione dell'informazione.

In un mondo in continua e rapida evoluzione anche il ritmo di crescita della produzione documentaria in tutti i campi dello scibile è difficilmente controllabile e, di conseguenza, il recupero di informazioni mirate alle specifiche necessità individuali diventa sempre più difficile. Si vengono a creare meccanismi di domanda-offerta altamente competitivi nei quali anche i bisogni informativi, al di là dei sistemi tradizionali per lo più basati su materiale cartaceo, devono poter essere soddisfatti in modo immediato oltre che preciso e puntuale.

Il libro, strutturato in tre capitoli, offre una panoramica generale sui problemi del recupero dell'informazione e presenta una gamma di ipotesi nei diversi settori, in particolare per quanto riguarda l'informazione fattuale, cioè quella immediatamente utilizzabile in quanto già contiene in sé la risposta ad una domanda, senza rimandare alla consultazione di altre fonti.

Il capitolo introduttivo, *Information libraries reference* di Michiel Tegelaars (in inglese), offre buoni spunti di riflessione sul ruolo della biblioteca quale elemento centrale del sistema informativo, sul prezzo dell'informazione (costi e ricavi) e sulla collezione bibliografica di consultazione, evidenziando le tipologie (dizionari, enciclopedie, bibliografie, guide, almanacchi, biografie, atlanti, cataloghi, ecc.) e le caratteristiche (fattualità, completezza, struttura, validità nel tempo) degli strumenti disponibili. In appendice è fornito un elenco di repertori di consultazione per singoli paesi, continenti, organizzazioni europee ed internazionali e per specifici argomenti, presentati stranamente tutti insieme in ordine alfabetico (« ... Denmark, Europe, Finland ... Germany, Grants, Greece, International Organizations, Ireland ... Switzerland, Travel, United States, Vatican»!).

Nel capitolo dedicato all'informazione fattuale (basi di dati in linea e CD-ROM), di Anna Maria Tammaro, sono evidenziate le caratteristiche di una buona collezione bibliografica per un efficiente servizio di informazione che ha come pre-requisito anzitutto un «atteggiamento di disponibilità verso l'utente da parte di chi vi opera». Sono analizzati i tipi di richieste (domande a pronta risposta, domande complesse, rassegne di letteratura, ecc.), la tipologia delle fonti informative e le questioni riguardanti le scelte da operare per la costruzione e l'aggiornamento della collezione bibliografica, in particolare per quanto riguarda l'opzione tra repertori tradizionali e/o basi di dati in linea (siano esse bibliografiche, fattuali o a testo completo). Vengono discussi le opportunità delle scelte da operare in contesti diversi ed i vantaggi e gli svantaggi offerti dai singoli supporti, ivi incluso il CD-ROM, tenendo presente tuttavia che in alcuni casi si tratta di scelte obbligate, in assenza di ver-

sioni a stampa delle fonti in linea. È presentata inoltre una breve descrizione dei principali produttori e dei distributori dell'informazione fattuale in linea, in particolare quelli italiani (nel settore pubblico, giuridico, educativo, commerciale, statistico, dell'energia e dell'ambiente). Un breve cenno è dato infine sulla presentazione dei risultati della ricerca che devono essere "confezionati" secondo le esigenze dell'utente. In appendice un utile, ma non esaustivo elenco di repertori di consultazione (repertori generali di basi di dati; elenchi di biblioteche, editori, università, scuole e istituzioni di ricerca, borse di studio e finanziamenti, progetti di ricerca in corso, standard, enti; elenchi telefonici; annuari e almanacchi; biografie; dizionari; enciclopedie; informazioni commerciali; informazioni a testo completo; informazioni di tipo legislativo e statistico).

In un capitolo a parte, di Elisabetta Bidischini, sono presentate le problematiche e le fonti di informazione nel settore economico-commerciale, ed in particolare vengono illustrate le banche dati fattuali della Cerved, la società di informatica delle Camere di commercio italiane. Agli "archivi camerati" (Italia e estero), che costituiscono il nucleo iniziale della base Cerved, sono state successivamente aggiunte altre banche dati di tipo statistico. Poiché la Cerved attraverso la sua rete distribuisce anche banche dati di altri produttori di informazioni, si evidenzia come il sistema, di cui viene presentata la struttura e la descrizione dei servizi, costituisca attualmente il principale punto di riferimento in linea esistente in Italia per questo settore.

Paola De Castro Pietrangeli, *Istituto Superiore di Sanità, Roma*

Klaus Schreiber. *Bücher, Zeitschriften und andere Medien aus Italien: Nachschlagewerke für die Praxis in Bibliotheken und Buchhandel*. Berlin: Deutsches Bibliotheksinstitut, 1992. 221 p. (Dbi-Materialien; 115). ISBN 3-87068-915-3.

Questo libro si presenta in una veste tipografica abbastanza semplice e, a prima vista, sembrerebbe rivestire un carattere eminentemente pratico e descrittivo, come suggerisce il titolo, trattandosi di *Libri, riviste e altri media dall'Italia: opere di consultazione per la pratica nelle biblioteche e nelle librerie*. Con esso l'autore, responsabile delle acquisizioni nella Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda e curatore della rassegna periodica *Ausgewählte Bibliographien und Nachschlagewerke* per la «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», vuole fornire un comodo ausilio per i bibliotecari e gli operatori commerciali del libro in Germania che abbiano interesse a sapere quali strumenti di lavoro devono consultare per tenersi informati sulle novità editoriali italiane. Ma è evidente che l'interesse di un simile manuale è tanto maggiore se l'autore riesce a coniugare l'acribia bibliografica ad un quadro delle caratteristiche peculiari dell'editoria e del mondo culturale del paese trattato. E pensiamo che in questo caso il difficile connubio tra finalità bibliografiche e più genericamente culturali dell'opera sia garantito proprio dall'essenzialità da repertorio che caratterizza il libro.

Dopo la breve introduzione, l'opera consiste in una bibliografia commentata, e aggiornata al 31 dicembre 1991, delle varie opere di consultazione. È articolata in

sei capitoli, organizzati in schede, con frequenti rinvii tra le singole parti, per segnalare campi affini o lavori utilizzabili da più punti di vista. I capitoli trattano di: 1) manuali e bibliografie sull'editoria italiana; 2) bibliografie nazionali e generali, cui segue un'accurata valutazione dei cataloghi delle case editrici italiane; 3) bibliografie dedicate a particolari tipi di pubblicazioni (ad es. tascabili, atti ufficiali, libri scolastici, spartiti, carte geografiche, ecc.); 4) bibliografie regionali; 5) bibliografie su specifiche discipline; 6) annuari e indirizzari. In ogni sezione, date le finalità del libro, si è data la prevalenza alle bibliografie correnti sulle bibliografie retrospettive e alle rassegne periodiche di informazione libraria, compresi gli inserti culturali dei quotidiani, sulle monografie. Giudicando, sempre sulla base di un'indagine autoptica di singoli esemplari, la tempestività, completezza e correttezza dei dati bibliografici presenti nei vari repertori, l'autore è portato a osservazioni professionali, non sempre elogiative per i compilatori delle opere in questione. Ciò è evidente nella valutazione di alcune iniziative di organi statali (p. 46, 110), ma si notano le carenze, dal punto di vista dell'identificazione bibliografica, anche di molti cataloghi editoriali, rispetto ai quali l'autore spesso preferisce i cataloghi di novità, su schede o dischetti, curati da librerie italiane che hanno rapporti con biblioteche straniere.

Il giudizio professionale dell'autore sottintende anche una buona conoscenza delle caratteristiche peculiari del mercato librario italiano, come si vede dalle stringate, ma centrate, annotazioni all'interno delle schede, ad esempio sul ruolo delle banche e degli enti locali nella produzione libraria (p. 51-53), oppure sulla scarsa presenza nelle vendite all'asta dell'antiquariato librario (p. 118). Le note nascono spesso dalla pratica concreta di lavoro dell'autore e scaturiscono dal contesto delle schede, senza separazione tra parti descrittive e critiche.

Il libro si chiude con due appendici. La prima, molto ampia (p. 129-216), è costituita da una rassegna, in ordine alfabetico, di una scelta di case editrici italiane, di cui descrive la storia, i dati sulla produzione e le caratteristiche dei cataloghi. Essendo la rassegna mirata agli acquisti delle biblioteche d'alta cultura, essa esclude le ditte universalmente note (ad es. Mondadori o Rizzoli) e rivolge l'attenzione soprattutto alle case editrici di ambiente accademico e specializzate in determinate discipline o regioni geografiche, molte delle quali erano già state citate nei capitoli quarto e quinto. Invece la seconda, breve, appendice (p. 217-221), scritta in collaborazione con Ursula Alber, riguarda lo specifico problema dell'uso fatto nel reparto diretto dall'autore, non ancora collegato in linea alla rete informatizzata delle biblioteche del Baden-Württemberg, della base dati su dischetti curata dalla libreria Casalini di Fiesole. Le descrizioni bibliografiche in formato MARC di questo catalogo commerciale, con l'utilizzo di un semplice personal computer, vengono elaborate sia per l'acquisizione dei dati ai fini dell'accessionamento che per il loro successivo trattamento, negli altri uffici, per la catalogazione partecipata nella rete sud-occidentale tedesca. Quest'ultima esperienza è un esempio di come una libreria privata, un reparto specializzato e una rete interbibliotecaria possano utilmente collaborare, data la coincidenza di interessi tra informazione culturale e documentazione bibliografica.

Matteo Villani, *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*

Lorenzo Baldacchini. *Lineamenti di bibliologia*. Roma: NIS, 1992. 139 p. (Beni culturali; 15). L. 24.000.

Questo agile saggio, organizzato in dodici capitoli è dotato di una ampia e ben documentata nota bibliografica, si caratterizza per la fluidità della scrittura e la ricchezza di contenuti. Tema affrontato è quel *libro antico* che da anni forma l'oggetto delle attenzioni e degli studi di Lorenzo Baldacchini. Lavoro – si presume – indotto dall'esperienza didattica dell'autore, esso pare rivolgersi a un pubblico non particolarmente specializzato, che deve comunque confrontarsi, per esigenze di studio e di ricerca, di professione o di lavoro, con innumerevoli problemi connessi o annessi alle discipline del libro. Ma poiché queste sono diverse e varie, presentano aspetti, punti di vista e metodiche di approccio differenti e spesso solo vagamente definite, l'autore intende circoscrivere l'oggetto della bibliologia, distinguendolo da quello della bibliografia, della biblioteconomia, di altre innumerevoli dizioni che coniugano il prefisso greco «biblio» con altri vocaboli presi in prestito da quella stessa o da altre lingue. Il mondo del libro e delle biblioteche può essere ritenuto grande o piccolo, a seconda dei parametri di riferimento; ciò non toglie che al suo interno circoli un numero a volte eccedente di termini, pochi (o nessuno) dei quali forse talmente preciso e selettivo da circoscrivere degli ambiti inequivocabili. Bibliografia e bibliologia paiono (e senza dubbio sono) tra i più vasti e, nel contempo, quelli maggiormente indifferenziati, i più utilizzati e ritenuti fra loro intercambiabili. L'etimologia stessa sembra fornire alibi pretestuosi a un loro uso indeterminato: i vocaboli «bibliologia» e «bibliografia», cioè discorso o scritto sul libro, contengono intrinsecamente una vaghezza onnicomprensiva. Nei primi capitoli l'autore, dando prova di possedere diffuse conoscenze e di praticare ampie e differenziate letture, percorre conseguentemente un itinerario storico sull'impiego e sull'applicazione di quei termini in Italia e all'estero.

*Pretium operis* del volume è dunque quello di definire in maniera corretta non solo una distinzione semiologica di lemmi, quanto di assegnare piuttosto a ciascuno di essi un campo, una competenza esclusiva nelle discipline del libro, di attribuire al concetto di bibliologia una *definizione*, intesa nel senso stretto del termine secondo i requisiti della logica aristotelica: «*id nempe quod res definienda commune habet cum aliis et id quo eadem res ab aliis distinguitur*» (*II Post.*, c. 10).

Compito non semplice e tanto meno facile in un ambito come questo, percorso per lungo e per largo da strade, sentieri e tracce che portano dalla filologia alla catalogazione, dalla letteratura ad aspetti della cultura materiale... Cogliere tale carattere, comune insieme e discriminante, non appare impresa semplice, sia perché ci si muove in un campo dalle attribuzioni arbitrarie, come per il fatto che mancano convenzioni universalmente accettate. Non sono quindi i termini, il loro uso e le rispettive definizioni a creare sconcerto, quanto la materia stessa, fluida e difficilmente controllabile. Improbabile quindi la fatica, che l'autore ha affrontato in queste pagine per ritagliare un territorio specifico alla bibliologia, e ciò appare evidente a chiunque legga con attenzione questi lineamenti; ma si ha fondato timore che non tutti coloro che praticano le discipline (o la scienza) del libro concorderanno con le sue tesi, acconsentiranno alle sue distinzioni, accetteranno le sue conclusioni in proposito.

Per l'autore bibliologia significa trasporre al libro prodotto a stampa dei metodi descrittivi mutuati dalla codicologia. Come questa si interessa del libro manoscritto e gli riconosce, per la sua stessa intrinseca natura, una unicità e irripetibilità costituzionali, così la bibliologia prende in considerazione il singolo esemplare a stampa

non in quanto facente parte di un numero  $n$  di copie tra loro potenzialmente identiche, ma esplorando nell'oggetto-libro, singolarmente preso, quelle caratteristiche che lo connotano quale individuo nell'ambito di una specie, che in questo caso è l'edizione. Le peculiarità del libro a stampa antico paiono essere, per la bibliologia, quasi diametralmente opposte alle esigenze della bibliografia, che persegue e si cura di una spesso ipotetica «copia ideale», ossia del modello "perfetto" di una singola edizione: oggetto che, per motivi tutt'altro che rari e peregrini, corrisponde a un *desideratum*, che può non trovare riscontro in alcuna delle copie sorte dalla bottega del tipografo. Il singolo oggetto-libro, infatti, individuo della specie, si porta appresso impronte e segni e tracce non rari della sua storia, che possono spaziare dall'identità dell'acquirente alla collocazione assegnatagli in biblioteca, dalle postille manoscritte alle vestigia d'uso, dalla legatura ai passaggi di proprietà, alle varianti eventuali di stampa e d'impaginazione, e così via. Ogni libro cioè porta con sé i postumi di una vicenda propria, diversa da quella di altri esemplari, come esso sortiti dal medesimo torchio. Ognuno potrà intuire di quanto interesse siano tali caratteristiche uniche; non tanto e comunque non sempre nel momento costitutivo di una bibliografia, quanto nei confronti delle vicende individuali di un libro, testimonianza degli interessi di lettura, delle mode culturali, delle persistenze, degli itinerari e dei percorsi affrontati nel tempo e nello spazio.

In primo luogo dunque destinatari delle presenti pagine, che spiegano esaurientemente e pongono nella giusta luce gli ambiti esclusivi e propri di questa disciplina, sono coloro che appartengono al mondo e alla professione bibliotecaria: le persone cioè che quotidianamente vengono a contatto con il libro antico, con determinati esemplari, unici per le ragioni sopra dette, conservati nella loro biblioteca; i quali conseguentemente possiedono delle caratteristiche tali da potersi identificare, per un verso, con altre copie, riportate e descritte nei repertori, ma ne recano, nel contempo, altrettanti capaci di distinguerli da esse.

Per quanto discutibile forse o comunque discussa debba, alla fine, risultare questa distinzione, per quanto anche arbitraria possa venire da qualcuno ritenuta tale definizione, essa si presenta sempre come un lodevole sforzo, il tentativo di operare chiarezza nel magmatico ancorché piccolo universo del libro e delle discipline che ruotano attorno a esso, alla sua storia, ai suoi modelli, alle sue caratteristiche, al suo confezionamento, alla sua nascita, vita e vicende esistenziali. Se ne deduce allora quanto importante sarebbe che tutti coloro che scrivono, studiano, nutrono interessi e coltivano rapporti con il libro e la sua avventura accettassero non la terminologia solamente, ma la definizione ancora, si uniformassero agli ambiti di competenza, si adattassero alle coordinate qui suggerite per individuare e collocare e trattare le diverse discipline; in modo da porre fine alla babele imperante delle lingue e dei termini, dei concetti come delle convenzioni: così che lo sforzo e le proposizioni dell'autore di questi lineamenti avessero a sortire un risultato utile a tutti, presentandosi come un punto fermo, fornendo uno strumento per comprendersi nei medesimi termini e per parlarsi in un linguaggio comune.

Non sappiamo se ciò sia ora possibile o quanto lo sarà in seguito: è comunque un augurio che porgiamo al libro, cui auspichiamo una ben meritata fortuna.

Ennio Sandal, *Biblioteca Civica di Verona*

*Libri, che passione!*, a cura di Paolo Malpezzi e Rino Pensato; illustrazioni di Zap. Bologna: Clueb, 1992. 227 p. (Umor di libro; 1). L. 25.000.

Nel gennaio del 1991 la sezione emiliano-romagnola dell'AIB bandì un concorso di narrativa umoristica sui temi del libro e della biblioteca: nacque così il Premio Ghostbusters, la cui giuria (nella quale a Rino Pensato e Paolo Malpezzi – ispiratori dell'iniziativa – si aggiunsero Paola Bertolucci, Luigi Crocetti, Giorgio Dell'Arti, Valerio Montanari, Giancarlo Roversi e Francesco Guccini, che ne fu nominato presidente) laureò il 13 dicembre di quell'anno Elena Reitano, autrice de *I libri dello zio Augusto*, scelta fra ben 154 partecipanti, che avevano inviato 178 racconti. Segnalazioni per Guido Reverdito, autore de *La voce perduta dell'Ingegnere*, «per aver sottolineato gli inganni che si celano nei libri e nelle biblioteche», e Alberico Tinarelli, autore de *La fine di qualcosa*, «per aver insinuato il dubbio che a volte le cose migliori di un autore potrebbero essere quelle perdute o mai scritte». Il tutto avvenne con il patrocinio (e qualcosa di più...) dell'Accademia dei Notturmi, di cui è animatore Giovanni Tamburini.

Una scelta dei racconti inviati per il premio è stata ora pubblicata – a cura di Malpezzi e Pensato – nel primo volume, illustrato da Zap, della collana «Umor di libro» che i due, cui frattanto si è unito Gianfranco Franceschi, hanno avviato presso la Clueb. Nel frattempo è andata in porto anche la seconda edizione del premio e ne è stata bandita la terza, che prevede due sezioni: «Rosa shocking», riservata al racconto amoroso e/o libertino a sfondo umoristico, ambientato nel mondo dei libri e delle biblioteche, e «Ghost story», inserita nel programma del Mystfest di Cattolica, che premierà storie di fantasmi, sempre con ambientazione librario-bibliotecaria. Da qualche settimana, poi, è in libreria anche la seconda pubblicazione della collana, una raccolta di aforismi dal titolo *Leggere & scrivere*, curata da Franco Fossati.

Ma i colleghi emiliani sono insaziabili, non si fermano davanti a nulla e minacciano di inondarci con iniziative biblio-umoristiche, emuli di Totò che così si vantava: «Una ne penso e cento ne faccio!». Infatti, con la complicità della Soprintendenza ai beni librari della Regione, hanno prodotto anche un *Calendario del bibliotecario* per il 1993, molto carino, curato da Panebarco.

Tornando al volume *Libri, che passione!*, il posto d'onore spetta naturalmente alla vincitrice Elena Reitano (la motivazione della giuria la segnalava «per aver indicato un nuovo modo di usare e conservare i libri, senza leggerli, salvo quei dieci senza i quali non possiamo vivere»). Il suo graziosissimo racconto – il cui contenuto non sveleremo, per non rovinare la sorpresa ai lettori, che ci auguriamo numerosi – narra di una indesiderata eredità e dello stravagante utilizzo che ne fece il destinatario Ugo. Col racconto della Reitano si apre la sezione dedicata alle «Storie di libri»: sette racconti, tra i quali segnaliamo *L'interruzione* di Maria Rosi Baroni; ma non deve passare sotto silenzio neppure *Tema: La meravigliosa storia del libro*, non tanto per il testo, piuttosto divertente anche se palesemente influenzato da best-seller come *Io speriamo che me la cavo* (era stato presentato spacciandolo per un tema di un bambino di Arzano, tale Mauro Allegri) e le favolette di Giobbe Covatta, ma per la vera identità dell'autore, che risponde al nome di Maurizio Festanti, direttore della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. La seconda sezione della raccolta è dedicata a «Storie di biblioteche» ed ospita otto racconti: anche qui incontriamo brani di autori tristemente (o spiritosamente, a seconda dei gusti) noti, come Valentina Comba e Domenico Bogliolo (che si firma Brian d'Araxe), che si fanno apprezzare

perché zeppi di riferimenti a fatti e personaggi dell'ambiente bibliotecario italiano; ma quello che più ci ha impressionato per il ritmo e la verve surreale (riferiamo, ovviamente, le impressioni di un lettore che non ha ambizioni di critico letterario) è *Basilico, asparagi e ciclamini* di Mirella Tassoni. Una terza sezione è riservata, invece, a dieci racconti riguardanti «Storie letterarie», nelle quali il riferimento al mondo delle biblioteche è meno accentuato.

“Sfizioso”, infine, l'indice degli autori e delle opere citate nei racconti, curato da Mikis Pensato, dove si scopre che il primo posto è per Dante Alighieri, seguito da Omero, Petrarca, Manzoni e Hemingway; che c'è posto anche per Dostoevskij, scambiato però per un calciatore della Dinamo di Kiev in procinto di passare al Genoa; che neppure la Bibbia e il Corano, così come Maometto e Papa Wojtila, vengono lasciati in pace; che *Il nome della rosa*, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, è menzionato una sola volta, mentre a Umberto Eco spettano due citazioni; che, dopo aver ricordato l'influenza di Dino Campana sulla poesia italiana, si passa a discutere di quella di Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori, sulla prosa di Altobelli e Schillaci; che, tra le opere inesistenti citate, troviamo anche una *Storia comparata dei frontespizi occidentali*.

Ci siamo limitati a dare qualche assaggio, nella speranza di aver incuriosito i colleghi e di averli indotti ad un salutare esercizio di autoironia.

Giovanni Solimine, *Università della Tuscia*

# Letteratura professionale italiana

a cura di Giulia Visintin e Maria Letizia Sebastiani

## 1 - BIBLIOTECONOMIA

**93/129** NAUDÉ, Gabriel. *Consigli per la formazione di una biblioteca* / a cura di Massimo Bray. Napoli: Liguori, 1992

Cfr. 92/252. Rec. di P. Innocenti, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 68-69

**93/130** SERRAI, Alfredo. *Schegge*. «Il bibliotecario», n. 33/34 (lug.-dic. 1992), p. 201-212

128: *Bibliografia segnaletica, bibliografia tecnica, bibliografia culturale*. 129: *La "disciplinarietà" di Storia delle biblioteche*. 130: *Una diagnosi della "Pansophia" di Comenius*. 131: *La valutazione degli errori*

### 1a - Periodici

**93/131** *Biblioteche oggi: mensile di informazione e dibattito*. Milano: Ed. Bibliografica. ISSN 0392-8586

Con il n. 1 dell'anno 11 (feb. 1993), la rivista bimestrale cambia periodicità e assume una nuova veste tipografica

**93/132** *Bit: il giornale delle biblioteche*. 1, n. 1 (gen.- mar. 1984) - 9, n. 35 (lug.-set. 1992). Firenze. ISSN 0394-3666

La rivista toscana cessa la pubblicazione

## 2 - FORMAZIONE E PROFESSIONE

**93/133** COLOMBO, Angela. *Comunicazione come risorsa*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 63

A Milano un seminario sulle dinamiche relazionali nel lavoro di biblioteca

**93/134** MAINI, Roberto. *Il bibliotecario italiano e quello europeo*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 64-66

A Trieste un convegno internazionale dedicato ai bibliotecari della "nuova Europa" (26-29 novembre 1992)

**93/135** *La professione bibliotecaria nelle Università: stato giuridico, funzioni direzionali ed integrazione dei sistemi bibliografici e documentari* / a cura di Lorenzo Carpanè e Rodolfo Taviani. Trento: Università degli studi, 1992 (stampa 1993). 238 p. (Galassia biblioteca; 1)

In testa al front.: Università degli studi di Trento, Biblioteca di Ateneo. Cont. *Seminario nazionale Stato giuridico e funzioni direzionali dei bibliotecari delle Università: dalla legge 1255/1961 alla legge 168/1989* (A. Meloncelli, *Ordinamenti didattici universitari per la formazione dei bibliotecari*. M.G. Ghelardi, *Dopo due anni dalla applicazione della legge 168/89, che ha avviato la marcia verso l'autonomia delle Università italiane, dieci domande ai bibliotecari dei 48 atenei statali*. G. Morra, *Stato giuridico dei bibliotecari dell'Università e deregulation: proposte legislative e statutarie*. A. Santorio, *L'applicazione della legge 1255/1961 nelle biblioteche delle Università, prima, durante e dopo le leggi di riforma*. D. Bogliolo, *Il contributo dell'AIB per l'uniformità regolamentare delle biblioteche nell'autonomia statutaria delle Università*). *Seminario regionale Integrazione dei sistemi bibliografici e documentari nell'ambito geografico e culturale trentino* (vedi 93/185)

**93/136** *La proposta di legge per l'albo professionale*. «AIB notizie», 5 (1993), n. 2, p. 8-12

Comprende parte della relazione introduttiva e gli articoli che riguardano la professione bibliotecaria

**93/137** REVELLI, Carlo. *La rivincita degli aiuto-bibliotecari*. (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 48-52

Il dibattito sul ruolo del personale intermedio occupa uno spazio sempre crescente nelle riviste professionali straniere. Comprende una versione ridotta dell'articolo di Larry R. Oberg, *Spazio per il personale paraprofessionale nelle biblioteche universitarie: impressioni e realtà*. Sul medesimo argomento, vedi la lettera di C. Carotti, *Non dimentichiamo gli assistenti di biblioteca*, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 78

**93/138** VALIETTI, Giovanni. *AIB fuori dalle secche*. «La rivisteria, librinovità», n. 22 (feb. 1993), p. 40-41

Il punto della situazione: un intervento del presidente AIB Lombardia. Sullo stesso argomento, dello stesso autore, vedi anche «AIB notizie», 5 (1993), n. 1, p. 5-7

## 2a - Formazione

**93/139** CAROTTI, Carlo. *Dai corsi alle scuole: per una nuova ottica della formazione*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 1, p. 37

**93/140** COMITATO NAZIONALE CELEBRAZIONI DEL 25. ANNIVERSARIO SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI. *Proposte di curricula formativi per archivisti, bibliotecari, documentalisti*. Roma: [s.n.], 1993. 47 p.

**93/141** *Informazione e documentazione: temi trasversali di formazione* / a cura di A.M. Paci e P. Costanzo Capitani. Roma: Consiglio nazionale delle ricerche. Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica: Associazione italiana per la documentazione avanzata, 1992. 197 p. (Note di bibliografia e di documentazione scientifica; 56)

Cont. L. Infelise, *Introduzione al sistema italiano di formazione professionale*. A.M. Paci, *Attività di formazione*

*nel settore dell'informazione e documentazione: considerazioni e commenti a seguito di una prima rilevazione*. V. Comba, *Esperienze e prospettive di formazione professionale nel settore privato per i documentalisti*. S. Fuscagni, *Evoluzione della situazione dell'Università*. L. Palomba, *Alta formazione: definizione e trasversalità*. S. Avveduto, *La formazione professionale continua di alto livello*. A. Ruberto, *La formazione professionale regionale*. G. Biondi, *L'esperienza della Biblioteca di documentazione pedagogica nel settore dell'alta qualificazione*. M. Torti, *Formazione professionale del Comune di Milano*. S. Marconi, *La valutazione delle azioni formative*. P. Briscolini, *Alcuni aspetti di qualità nella valutazione formativa*. M. Consolini, *L'esperienza Informagiovani: presentazione di casi e di riflessioni sulla valutazione di progetti formativi rivolti ad utenti non specialistici*. P. Costanzo Capitani, *La valutazione della formazione: elementi per uno strumento*

**93/142** *Progetto Biblio*. [Torino]: Regione Piemonte. Assessorato ai beni culturali e ambientali: Editrice CSEA, [1993]. 18 floppy disk

Iper testo di autoistruzione su organizzazione delle biblioteche, catalogazione, bibliografia

## 3 - BIBLIOGRAFIA

**93/143** COCHETTI, Maria. *Philippe Labbé e Antoine Teissier*. «Il bibliotecario», n. 33/34 (lug.-dic. 1992), p. 49-64

**93/144** SERRAI, Alfredo. *Johann Heinrich Hottinger: Bibliothecarius quadripartitus (1664)*. «Il bibliotecario», n. 33/34 (lug.-dic. 1992), p. 13-48

## 3a - Repertori

**93/145** AGHEMO, Aurelio. *Scusi, quanto è veloce il metro?* (L'informazione al pubblico. Strumenti di lavoro). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 30-31

“Su un repertorio delle unità di misura e su uno di formule scientifiche

**93/146** *Bibliografia del libro per ragazzi, 1988-1992* / a cura di Antonella Agnoli; con la collaborazione dell'Editrice Bibliografica. Palermo: Regione Siciliana. Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 1992. VII, 338 p.: tav. (Sicilia/Biblioteche; 23)

Distr. Milano: Ed. Bibliografica

**93/147** BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Sassari. *I giornali sardi dell'Ottocento: quotidiani, periodici e riviste della Biblioteca universitaria di Sassari: catalogo (1795-1899)* / a cura di Rita Cecaro, Giovanni Fenu, Federico Francioni; introduzione di Federico Francioni. Cagliari: Regione autonoma della Sardegna, 1991. 229 p.: ill.

**93/148\*** CAMERLO, Elisabetta. *La lettura, 1901-1945: storia e indici*. Bologna: CLUEB, 1992. 440 p. (Testi saggi e strumenti; 9)

Rec. di C. Carotti, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 61-62

**93/149** CARPANÈ, Lorenzo. *Il Tasso di CLIO: un'analisi non solo quantitativa del Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento*. «La bibliofilia», 94 (1992), n. 3, p. 301-314

**93/150\*** *I cataloghi, il catalogo: contributi editoriali e testimonianze di ricerca nei cataloghi d'arte: repertorio bibliografico*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1992. 151 p. (Quaderni di Libri e riviste d'Italia)

**93/151\*** DI GIOVANNI, Marco. *I periodici livornesi tra dopoguerra e fascismo, 1919-1943*. Livorno, 1991. XVI, 221 p.

**93/152** ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE. *Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale*. Roma:

ICCU, 1985-

Vol. 3: C (Cabacio Rallo - Chiesa cattolica). 1993. XVII, 357 p.: tav. ISBN 88-7107-035-6.

**93/153** PIOTTO, Andrea. *I periodici livornesi dal 1948 ad oggi*. [Livorno: Biblioteca Labronica, 1991]. XLV, 351 p. (Quaderni della Labronica; 51)

#### 4 - CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

**93/154** BIBLIOTECA CIVICA "RAFFAELE ARFÈ", Somma Vesuviana. *Catalogo del patrimonio librario già della "Biblioteca dell'Unione magistrale" di Somma Vesuviana: a settanta anni dall'istituzione (1921-1991)* / Istituto italiano per gli studi filosofici, I Circolo didattico di Somma Vesuviana, Biblioteca civica "Raffaele Arfè". Napoli: nella sede dell'Istituto, 1992. 422 p.: tav.

Cont. Istituto italiano per gli studi filosofici, *Presentazione*. G. Arfè, *Prefazione*. E. Pace Papaccio, *Origini e sviluppo della Biblioteca*. G. De Miranda, *Catalogo alfabetico del fondo antico*. A. Savarese, *Catalogo alfabetico della raccolta di libri e riviste*

#### 4a - Periodici

**93/155** BIBLIOTECA CENTRALE, Bologna. *Catalogo dei periodici 1992* / Ufficio catalogazione; a cura di Cosetta Alberghini, Antonella Bettoli e con la collaborazione del dr. Alarico Cionci. Bologna: Comune di Bologna. VI dipartimento. Servizi culturali, 1992. 166 p.

**93/156** ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO. *Catalogo dei periodici* / a cura di Fiorella Ginanneschi. Firenze: Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1991. 32 p.

**93/157** MUSEO DEL SANNIO, Benevento. Biblioteca. *Biblioteca del Museo del Sannio: la Sezione periodici*. Ed. a cura del Museo del Sannio per la VII Setti-

mana dei beni culturali e ambientali, promossa dall'Amministrazione provinciale di Benevento, Assessorato alla cultura, Benevento, Museo del Sannio, 2-8 dicembre 1991. Benevento: Ed. Museo del Sannio, 1991. 54 p.: ill.

Presentazione di Elio Galasso; testo e catalogo di Angela Iannotti

**93/158** SCUOLA NORMALE SUPERIORE, Pisa. Biblioteca. *Catalogo dei periodici. Letteratura e scienze umane*. Pisa: SNS, 1990. 1291 p.

A cura di M.A. Uguccioni Paolucci

**93/159** UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Camerino. *Catalogo dei periodici delle biblioteche scientifiche / Università degli studi di Camerino, Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR*. 4. ed. Camerino: Università degli studi, 1991. VII, 147 p.

A cura di Maria Fontana Cito

**93/160** UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Pisa. *Catalogo dei periodici di scienze umane / a cura di Beatrice Bargagna, Edite Moscatelli, Renato Tamburrini*. Pisa: Servizio editoriale universitario, 1992. VIII, 467 p.

**93/161** UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FEDERICO II, Napoli. Facoltà di ingegneria. *Catalogo collettivo dei periodici della Facoltà di ingegneria / Università degli studi di Napoli Federico II, Biblioteca centrale della Facoltà di ingegneria; a cura di Francesco Antonio De Simone con la collaborazione di S. Castaldo e M.G. Ronca*. 3. ed. riveduta ed ampliata. Napoli: CUEN, 1991. 289 p.

Per l'ed. precedente cfr. 83/251

#### 4b – Manoscritti e rari

**93/162** BIBLIOTECA COMUNALE, Poppi. *I manoscritti della Biblioteca comunale di Poppi (secoli XII-XVI): un esperimento di catalogazione diretto da Emanuele Casamassima / revisione del catalogo di Guglielmo Bartoletti e Ilaria Pescini; presentazione di Giancarlo Savino*.

[Firenze]: Giunta regionale toscana; Milano: Ed. Bibliografica, 1993. XVII, 148 p.: tav. (Inventari e cataloghi toscani; 42). ISBN 88-7075-327-1

#### 4c – Temi specifici

**93/163** OSPEDALE MAGGIORE, Milano. Biblioteca. *Catalogo del Fondo Giovanni Battista Palletta / a cura di Gigliola Marsala e Laura Panzeri*. Milano: Ed. Bibliografica, 1991

Cfr. 91/267. Rec. di M. Di Girolamo, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 78-79

#### 5 – BIBLIOTECHE. Amministrazione e organizzazione

**93/164** SOLIMINE, Giovanni. *Conoscere per programmare*. «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 4, p. 365-366

**93/165** SOLIMINE, Giovanni. *Cooperazione oltre l'emergenza*. (Orientamenti). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 16-19

Crisi economica e tagli ai bilanci rendono ancor più indispensabile ripensare una strategia che punti a ottimizzare le risorse delle biblioteche

**93/166** SOLIMINE, Giovanni. *Gestione consapevole: la "grande esclusa" entra in biblioteca*. (Il management in biblioteca). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 44-46

Con una riflessione introduttiva sulla necessità di definire nuove priorità nel lavoro di biblioteca, si apre una rubrica che intende presentare alcune "tessere di management"

**93/167** SOLIMINE, Giovanni. *Uno standard anche per le statistiche?* (Il management in biblioteca). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 30-32

Si avverte sempre più diffusamente l'esigenza di poter disporre nelle biblioteche di criteri uniformi di rilevazione e valutazione

**6 - AUTOMAZIONE**

**93/168** BERGAMI, Barbara. *Aleph: uno strumento di lavoro a servizio del professionista dell'informazione*. «Il bibliotecario», n. 33/34 (lug.-dic. 1992), p. 183-193

**7 - POLITICA BIBLIOTECARIA**

**93/169** AGNOLI, Mario. "Istituzione": quali passi? (Quesiti all'esperto). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 64

Su una possibile trasformazione delle biblioteche di enti locali

**93/170** CAFFO, Rossella. *Incontro con il ministro Ronchey*. «AIB notizie», 5 (1993), n. 1, p. 3-4

**93/171** LAZZARI, Giovanni. *Autonomia e riforme legislative*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 16-20

Dalla legge 142 alle proposte di albo professionale si allarga il campo degli interventi per ottenere norme più certe per le biblioteche

**93/172** MAGINI, Gabriella. *The European community's 1992 plan: a challenge for information specialists*. In: *Euro-librarianship: shared resources, shared responsibilities* / Assunta Pisani, editor. New York: The Haworth press, 1992, p. 105-111

Pubbl. anche in «Collection management», 15 (1992), n. 1/2-3/4

**93/173** MAINI, Roberto. *Crisi economica e biblioteche*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 20-29

Che ne pensano e come reagiscono bibliotecari, funzionari regionali e delegati dell'Università

**93/174** *Piano d'azione per le biblioteche*. «AIB notizie», 5 (1993), n. 1, p. 16-17

Secondo invito a presentare proposte, diramato dalla Commissione delle Comunità europee

**93/175** REVELLI, Carlo. *Il difficile rapporto con il potere politico*. (Osservato-

rio internazionale). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 34-36

Dalle accese contestazioni nei confronti della politica del governo inglese agli appelli elettorali dell'American Library Association

**93/176** ROSA, Fausto. *Le forme della cooperazione dopo la 142*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 30-32

Ad Abano Terme il convegno "Gestire la cooperazione bibliotecaria" ripropone all'attenzione il ruolo dei consorzi

**93/177** SICILIA, Francesco. *Intervista a Francesco Sicilia* / a cura di Aurelio Aghemo e Rossella Caffo. «AIB notizie», 5 (1993), n. 4, p. 1-8

**7b - Cooperazione e sistemi**

**93/178** FOGLIENI, Ornella. *Automation in Lombardy: progress report*. In: *16th Library system seminar: ILL in network* (93/283), p. 52-53

Sul SBN in Lombardia

**93/179** GUIDUCCI BONANNI, Carla - VI-  
TIELLO, Giuseppe. *Servizi bibliografici nazionali: dalla diagnosi al progetto*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 60 (1992), n. 3, p. 55-71

**93/180** LAMARO, Emilia. *Esperienze di cooperazione nelle biblioteche: il metodo Conspectus*. «Libri e riviste d'Italia», n. 507/510 (mag.-ago. 1992), p. 173-181

**93/181** *Library network of Romagna: progress report 1991-1992*. In: *16th Library system seminar: ILL in network* (93/283), p. 54-56

Sul SBN in provincia di Ravenna

**93/182** PARMEGGIANI, Claudia. *Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU): progress report for ELAG 1992*. In: *16th Library system seminar: ILL in network* (93/283), p. 60-62

**93/183** PERUGINELLI, Susanna. *Work-*

shop: *Problems using data from different sources*. In: *16th Library system seminar: ILL in network* (93/283), p. 206-210

Cont. *Background paper, Workshop report*

**93/184** SBN notizie. Roma: ICCU

1992, n. 4. Cont. *Sviluppo della rete*. S. Molfese - G. Bergamin, *SBN a regime: prime esperienze delle due biblioteche nazionali centrali*. P. Martini, *Convegno "L'automazione delle biblioteche delle Università: l'esperienza della base SBN delle Università lombarde"*. Laboratorio [per le] metodologie della catalogazione e per la didattica, *Consistenza periodici*. *Notizie ICCU. Aggiornamento bibliografico*, a cura di M.P. Barbieri e D. Gigli

**93/185** *Seminario regionale Integrazione dei sistemi bibliografici e documentari nell'ambito geografico e culturale trentino*. In: *La professione bibliotecaria nelle Università* (93/135), p. 127-223

Cont. C. Basili, *Strumenti informatici per biblioteche e centri di documentazione: interazione funzionale di software*. A.M. Tammaro, *Collegamenti di cataloghi in linea: rassegna di realizzazioni*. G. Franceschini, *Il processo di automazione del catalogo bibliografico trentino: situazione e prospettive*. L. Pedrini, *"Il libro corre sul filo": la realtà dietro lo slogan*. P. Mondini, *Le biblioteche dall'esperienza di integrazione nel catalogo bibliografico trentino ad una più compiuta ipotesi di sistema*. F. Leonardelli, *I servizi di biblioteca nel Comune di Trento: ipotesi di sviluppo*. A. Chiochetti, *L'esperienza del sistema bibliotecario nell'Università di Trento: luci e ombre*

**93/186** SOLIMINE, Giovanni. *Cooperazione oltre l'emergenza*. (Orientamenti). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 16-19

Crisi economica e tagli ai bilanci rendono ancor più indispensabile ripensare una strategia che punti a ottimizzare le risorse delle biblioteche

**93/187** 38. *Congresso: si parte per il futuro* / a cura di Bea Marin. «La rivisteria, librinovità», n. 21 (dic. 1992-gen. 1993), p. 30-32

Concluso a Rimini il congresso dell'AIB: riflessioni sul passato ma soprattutto ci si muove in avanti

### 7c - Rapporti con enti pubblici

**93/188** LA ROCCA, Francesco. *142: l'ennesima occasione mancata?* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 26-29

È giunto il momento di chiedersi cosa è cambiato per le biblioteche a quasi tre anni dalla legge di riforma delle autonomie locali

### 7d - Rapporti con privati

**93/189** *Il volontariato per i beni culturali in Italia* / a cura di Maria Pia Bertolucci e Ivo Colozzi. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli, 1992. VIII, 119 p. (Quaderni della Fondazione. Studi e ricerche). ISBN 88-7860-076-8

Contr. di M.E. Martini, E. Balocchi, F. Sisinni, G. Biccocchi, M.P. Bertolucci, I. Colozzi

## 8 - LEGISLAZIONE

**93/190** AMMENDOLA, Maurizio - UBERTAZZI, Luigi Carlo. *Il diritto d'autore*. Torino: UTET libreria, 1993. 102 p. ISBN 88-7750-298-3

Sul diritto italiano e degli altri paesi

### 8a - Legislazione statale

**93/191** CAROTTI, Carlo. *Il diritto di stampa: problema aperto*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 35-39

Da un'inchiesta tra i diversi soggetti interessati emerge l'esigenza di una nuova normativa sul deposito obbligatorio degli stampati

**93/192** LAZZARI, Giovanni. *Perché una legge quadro?* «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 4, p. 439-442

**93/193** MAINI, Roberto. *Non solo musei*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 22-25

Esteso alle biblioteche il decreto Ronchey: impianti audiovisivi, mobilità, volontariato, part-time. Servizi editoriali, di caffetteria e ristorazione, di fornitura delle riproduzioni e recapito dei prestiti affidati ai privati. Il testo del decreto - convertito in legge - è riportato in «Bollettino AIB», 33 (1993), n. 1, p. 55-59, e in parte in «AIB notizie», 5 (1993), n. 2, p. 13-15

### 9 - BIBLIOTECHE GENERALI

**93/194** *Biblioteche in Emilia-Romagna* / a cura di Enzo Colombo. Bologna: Analisi, 1991. 953 p. (Emilia Romagna biblioteche archivi; 18)

Nell'occhio: Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni librari e documentari. Presentazioni di Felicia Bottino, Francesco Sicilia

**93/195** *Biblioteche in Piemonte*. Torino: Regione Piemonte, 1992. 247 p.: ill.

**93/196** *Biblioteche siciliane: costruire un servizio: atti del convegno regionale dell'Associazione italiana biblioteche - Sezione Sicilia, Agrigento, 13-15 dicembre 1990*. Palermo: Regione Siciliana. Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 1991. 169 p. (Sicilia/Biblioteche; 22)

In testa al front.: Soprintendenza per i beni culturali e ambientali, Sezione per i beni bibliografici, Palermo. Cont. S. Lombardo, *Introduzione ai lavori*. G. Resta, *Realtà bibliotecaria in Sicilia*. G. Solimine, F. La Rocca, *Relazioni introduttive*. A. Bombace, *Organizzazione bibliotecaria regionale e territorio: linee programmatiche, strumenti di cooperazione e finalità*. M. Mongiovì, *Organizzazione bibliotecaria e ruolo della provincia regionale*. D. Rizzo, *Organizzazione bibliotecaria: il ruolo del Comune*. S. Flaccovio, *La pro-*

*duzione, la diffusione e la distribuzione del libro in Sicilia*. C. Perretta, *Biblioteca centrale della Regione Siciliana e biblioteche regionali*. M. Belotti, *Ruolo e fisionomia delle biblioteche degli enti locali*. D. Bogliolo, *Scopi e funzioni delle biblioteche universitarie nel territorio geografico e disciplinare*. G. Giannantonio, *Biblioteche dell'università: variabile in-dipendente di un sistema bibliotecario eterogeneo*. A. M. Mandillo, *L'aggiornamento dell'Annuario delle biblioteche italiane*. A. Scicolone, *Biblioteche di interesse regionale*

**93/197** *Le teche del Duemila: informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche* / a cura di A. Ghidini, P. Malpezzi, E. Minardi; con il patrocinio del Comune di Correggio. Milano: Angeli, 1993. 158 p. ISBN 88-204-7947-8

Cont. D.J. Foskett, *Informazione, informatica e progressi della scienza: il ruolo dei servizi bibliotecari e l'informazione*. E. Minardi, *Dalla biblioteca tradizionale alla biblioteca elettronica*. D.J. Foskett, *Dalle biblioteche ai sistemi informativi per i cittadini e la comunità locale: lo sviluppo dell'informazione in Inghilterra*. I. Poggiali, *Biblioteche, mediateche o centri di informazione?: uno sguardo alla situazione italiana*. M. Witt, *Riflessioni su una scommessa: la mediateca della "Cité des sciences et de l'industrie" a cinque anni dall'apertura*. C. Amplatz, *Il sistema delle mediateche in Germania*. L. Galliani, *Tecnologie dell'informazione, linguaggi della comunicazione e nuova utenza per una teca multimediale*. E. Minardi, *Il ruolo dell'utenza nella trasformazione multimediale della biblioteca*. A. Ghidini, *Servizi e informazioni multimediali: problemi aperti per un progetto di sviluppo di una biblioteca di ente locale*. V. Bazzocchi, *Per una catalogazione multimediale: ciò che contiene tutti i libri è un altro libro?* V. Buscaroli, *La catalogazione multimediale: alcune riflessioni sugli aspetti biblioteconomici*. G. Benassati, *Prime esperienze di catalogazione delle incisioni e delle fotografie*

**93/198** TONI, Franco. *Biblioteche in giallo: il sistema bibliotecario giapponese*. «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 4, p. 399-417

### 9a – Biblioteche nazionali e statali

**93/199** BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma. *Tutti i numeri della BNCR*. «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 4, p. 443-448

Cont. *Le attività del 1991* / a cura dell'Ufficio Organizzazione. Premessa di Luca Bellingeri

**93/200** BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Napoli. *La Biblioteca universitaria di Napoli* / a cura di Giuseppina Zappella e di Patrizia Antignani. Napoli: Biblioteca universitaria, 1992

Cfr. 93/57. Rec. di V. Trombetta, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 70-71

**93/201** CAFFO, Rossella. *Un convegno sulle biblioteche all'Accademia dei Lincei*. «AIB notizie», 5 (1993), n. 2, p. 1-2

Segue (p. 3-4) un sunto dell'intervento del presidente dell'AIB T. Giordano al convegno, Roma, 21-22 gennaio 1993

**93/202** SOLIMINE, Giovanni. *L'utente esigente*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 72

Il malcontento del mondo degli studi in un convegno dell'Accademia dei Lincei sulle biblioteche statali

### 9b – Altre biblioteche di conservazione e ricerca

**93/203** FERRATINI TOSI, Francesca. *I centri di ricerca non universitari italiani e la storia contemporanea*. In: *Euro-librarianship: shared resources, shared responsibilities* / Assunta Pisani, editor. New York: The Haworth press, 1992, p. 59-72

Pubbl. anche in «Collection management», 15 (1992), n. 1/2-3/4

**93/204** ITALIA. Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna. *Archivi*

*storici in Emilia-Romagna: guida generale degli archivi storici comunali* / a cura di Giuseppe Rabotti; presentazione di Renato Grispo. Bologna: Analisi, 1991. 950 p. (Emilia Romagna biblioteche archivi; 19)

Nell'occhietto: Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni librari e documentari

**93/205** SERRAI, Alfredo. *Le biblioteche storiche*. «Il bibliotecario», n. 33/34 (lug.-dic. 1992), p. 1-12

**93/206** WESTON, Paul Gabriele. *Vatican Library: progress report 1991/92 for ELAG meeting in Ravenna*. In: *16th Library system seminar: ILL in network* (93/283), p. 114-115

### 9c – Biblioteche pubbliche

**93/207** [Biblioteche pubbliche siciliane]. «AIB notizie», 5 (1993), n. 1, p. 9-12

Cont. CER Sezione Sicilia, *Un impegno sociale*. G.C., *La Sicilia vuole leggere*. G.C., *Nel paese dei "gattopardi" qualcosa cambia perché nulla resti com'è*. R.M., *La biblioteca sfrattata. Le motivazioni del dono della mostra "Leggere la mafia" alla biblioteca di Palma di Montechiaro*. S. Tavella - P. Tumminello, *L'iniziativa del segnalibro antimafia*

**93/208** CAROTTI, Carlo. *Un bisogno o un optional?: la pubblica lettura in difficoltà*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 3, p. 33

**93/209** DE FRANCESCHI, Loretta. *Albano Sorbelli direttore della Biblioteca popolare di Bologna (1909-1929)*. [Ferrara]: Università degli studi di Ferrara, 1992. 83 p. (Annali dell'Università di Ferrara. N.S. Sez. 3: Filosofia. Discussion papers; 27)

Cfr. 92/420

**93/210** FORENZA, Luigi. *Bimillenario oraziano*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 73

Nel corso delle celebrazioni di Quinto Orazio Flacco è stata istituita presso la Biblioteca comunale di Venosa (Potenza) una collezione di libri e microfilm dedicata al poeta latino

## 9h - Storia delle biblioteche

**93/211\*** ROCHE, Daniel. *La cultura dei lumi: letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*. Bologna: Il mulino, 1992. 498 p.: ill.

## 10 - BIBLIOTECHE E SERVIZI SPECIALI

### 10a - Ragazzi

**93/212** *Fare poesia in biblioteca: atti del Convegno "Poesia e biblioteche per ragazzi" organizzato dal Centro culturale pubblico polivalente di Ronchi dei Legionari in collaborazione con l'AIB Friuli-Venezia Giulia e svoltosi a Monfalcone il 7 e 8 dicembre 1990* / a cura di Romano Vecchiet. Udine: Associazione italiana biblioteche. Sezione Friuli-Venezia Giulia, 1992. 125 p. (Sollecitazioni. Nuova serie; 1)

Cont. R. Vecchiet, *Una premessa in prosa*. P. Boero, *Versi diversi: contributo ad una storia della poesia per bambini nell'Italia del dopoguerra*. G. Lughi, *Poesia e oralità*. P.M. Granada, *Poesia e biblioteca per ragazzi a Lisbona*. F. Langella, *Attraversando versi (in biblioteca e altrove) non ci siamo persi...*. T. Mañá - M.J. Daza, *Poesia catalana per ragazzi ed esperienze di laboratorio in biblioteca*. U.-M. Gutschhahn, *La lingua delle fantasie poetiche nella poesia per ragazzi in Germania*. J.F. Manner, *Poesia francese per bambini: l'esperienza di un editore specializzato*. R. Carbone, *A scuola per fare poesia*. A. Ferrarini, *Poesia in biblioteca: esperienze di un bibliotecario poeta o di un poeta bibliotecario*. S. Šmátlak, *Poesia e poeti per ragazzi in Slovacchia*. L. Sossi, *I laboratori di poesia nelle scuole prima e dopo il Koch: appunti per una*

*storia della didattica del linguaggio poetico*

**93/213** FAVA, Isabella. *A misura di bambino*. «La rivisteria, librinovità», n. 21 (dic. 1992-gen. 1993), p. 46-47

Una composita esperienza di promozione della lettura della Biblioteca dei ragazzi di Bollate

**93/214** LOMBELLO SOFFIATO, Donatella. *Lettore giovanile e biblioteca pubblica: indagine nelle sezioni per ragazzi del Veneto*. Padova: Alfasessanta, 1992. X, 263 p.

### 10b - Scuola

**93/215** *Biblioteche scolastiche e territorio: atti del convegno regionale, Sassari, 6-7 aprile 1990*. Sassari: Regione autonoma della Sardegna. Assessorato pubblica istruzione beni culturali informazione spettacolo e sport, 1992. 81 p.

### 10c - Università

**93/216** GUTTUSO, Filippo. *Statuti: una chance per le biblioteche delle Università*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 32-34

L'applicazione della legge 168 e la realizzazione dell'autonomia possono offrire nuove prospettive ai sistemi bibliotecari d'ateneo

**93/217** PETTENATI, Corrado. *State of library automation at the European University Institute*. In: *16th Library system seminar: ILL in network (93/283)*, p. 50-51

Istituto universitario europeo di Fiesole (Firenze)

**93/218** VALZANO, Virginia. *The ILL in the automation project for the libraries of the University of Lecce and the SIMI project: progress report 1992*. In: *16th Library system seminar: ILL in network (93/283)*, p. 58-59

**10d – Aziende**

**93/219** *Gli archivi d'impresa nell'area milanese: censimento descrittivo / a cura di Duccio Bigazzi.* Milano: Ed. Bibliografica, 1990

Cfr. 90/245. Rec. di F. Minonzio, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 72-73

**93/220** FERRARIS, Emilia. *The Nineties: new information themes in the industrial companies.* In: *Euro-librarianship: shared resources, shared responsibilities /* Assunta Pisani, editor. New York: The Haworth press, 1992, p. 73-77

Pubbl. anche in «Collection management», 15 (1992), n. 1/2-3/4

**10f – Gruppi speciali**

**93/221** DE GEORGIO, Luciana. *Un'informazione delle/per le donne?* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 53-54

A Milano (6 marzo 1993) un incontro sulla documentazione della condizione femminile e delle sue trasformazioni

**10h – Altre biblioteche speciali**

**93/222** BERTO, Graziella - DANIN, Antonio. *Analisi delle attività di biblioteca e di documentazione del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.* «L'indicizzazione», 7 (1992), n. 1, p. 73-75

**93/223** GALANTE, Michele A. *Una soluzione ottica nel futuro delle biblioteche biomediche?: evoluzione, prestazioni, caratteristiche tecniche e valutazione economica di ADONIS.* «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 6, p. 679-692

**93/224** JAITNER, Klaus. *The historical archives of the European communities in Florence.* In: *Euro-librarianship: shared resources, shared responsibilities /* Assunta Pisani, editor. New York: The Haworth press, 1992, p. 97-103

Pubbl. anche in «Collection management», 15 (1992), n. 1/2-3/4

**93/225** KLIEMANN, Julian. *The study of Renaissance Italy: the I Tatti program and the Biblioteca Berenson.* In: *Euro-librarianship: shared resources, shared responsibilities /* Assunta Pisani, editor. New York: The Haworth press, 1992, p. 79-83

Pubbl. anche in «Collection management», 15 (1992), n. 1/2-3/4. La villa I Tatti e la Biblioteca Berenson si trovano a Settignano, presso Firenze

**11 – EDILIZIA E ARREDAMENTO**

**93/226** GAIANI, Alessandro. *Biblioteche.* In: *Manuale di progettazione edilizia: fondamenti, strumenti, norme.* Milano: Hoepli, 1992. Vol. 1: Tipologie e criteri di dimensionamento, p. 957-1005

**93/227** LOMBARDIA. Servizio biblioteche e beni librari e documentari. *Edilizia bibliotecaria: censimento delle biblioteche comunali lombarde (al 1990).* Milano: Regione Lombardia. Settore cultura e informazione. Servizio biblioteche e beni librari e documentari, 1992

Cfr. 92/440. Rec. di I. Pelliccioli, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 60-61

**12 – ACQUISIZIONI**

**93/228** DAVIES, John. *Come far fronte ai costi: le biblioteche universitarie e lo sviluppo culturale europeo.* «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 2, p. 7-11

**93/229** PELLICCIOLI, Ivana. *Le ragioni "forti" del cliente collettivo.* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 38-40

In provincia di Bergamo biblioteche di diversa tipologia coordinano i propri acquisti

**93/230** PERESSON, Giovanni. *Per non fermarsi ai buoni propositi.* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 34-37

È urgente che editori e bibliotecari passino dalla fase delle "presentazioni" alla definizione di programmi di lavoro comuni basati su una più puntuale valutazione del mercato

**93/231** *Un protocollo per l'acquisto coordinato di libri.* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 66-68

Testo delle *Norme tecniche e procedure amministrative per il coordinamento dell'acquisto dei libri*, del Gruppo di cooperazione tra i bibliotecari della provincia di Bergamo

**93/232** REVELLI, Carlo. *Quando i tagli riguardano i periodici.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 42-44

Gli effetti della crisi sull'acquisto delle pubblicazioni in serie nelle biblioteche universitarie spingono a ricercare efficaci misure di contenimento dei costi

**93/233** WEISS, Gaia. *Un libro e mezzo per studente: gli acquisti delle biblioteche universitarie in Gran Bretagna.* «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 2, p. 13-17

#### 14 - CONSERVAZIONE

**93/234** CROCETTI, Luigi. *Carta(ccia).* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 76

Sull'opportunità di confezionare i libri con carta di buona qualità

#### 14a - Restauro

**93/235** STORACE, Maria Speranza. *Inchiesta sulle scuole di restauro.* «CAB newsletter», n. 4 (gen.-feb. 1993), p. 3-5

#### 15 - CATALOGAZIONE

**93/236** AGOSTI, Maristella - MASOTTI, Maurizio. *Design and functions of DUO: the first Italian academic OPAC.* In: *Proceedings of the 1992 ACM/SIGAPP symposium on applied computing.* Baltimore: ACM press, 1992, p. 308-313

**93/237** AGOSTI, Maristella - MASOTTI, Maurizio. *Design of an OPAC database to permit different subject searching accesses in a multi discipline Universities li-*

*brary catalogue database.* In: *Proceedings of the fifteenth Annual international ACM SIGIR conference on research and development in information retrieval.* Baltimore: ACM press, 1992, p. 245-255

**93/238** BERNARDIS, Liliana. *Con Videotel il catalogo è a portata di mano.* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 16-19

«Prontobiblioteca» è il nuovo servizio informativo che permette di consultare in tempo reale i cataloghi delle biblioteche di Udine

**93/239** BERTONE, Maria Beatrice. *Contributi per un catalogo bibliografico del tessile in Friuli-Venezia Giulia.* «L'indicizzazione», 7 (1992), n. 1, p. 76-78

**93/240** DI GIROLAMO, Maurizio. *Aspettando l'OPAC nasce una base dati.* «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 20-25

Sulla base di dati bibliografici delle Università lombarde

**93/241** *Un'esperienza di catalogazione derivata: l'utilizzazione delle registrazioni di RLIN per il fondo Oddasso-Accademia dei virtuosi presso la Biblioteca Vaticana* / di Paul Gabriele Weston, Giulia Brugnoli, Annalisa Capristo, Paola Mannoni, Domitilla Zoldan. «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 4, p. 385-397

**93/242** HARRIS, George. *I costi della catalogazione.* (Argomenti). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 40-50

Trad. di L. Crocetti di: *Historic cataloging costs, issues, and trends*, «The library quarterly», 59 (1989), n. 1, p. 1-21

**93/243** LEONARDELLI, Fabrizio. *Controllo bibliografico e produzione editoriale locale.* «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 6, p. 728-733

**93/244** REVELLI, Carlo. *Il perché del catalogare.* (Orientamenti). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 8-14

Mutamenti sociali e innovazioni tecnologiche impongono di ripensare criti-

camente norme e metodi di informazione

### 15a – Descrizione

**93/245** CERRI, Roberto. *Archivi e standard: cade un tabù*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 52

A Firenze un convegno per automatizzare le descrizioni archivistiche (25 febbraio 1993)

### 15b – Autori

**93/246** GRIMALDI, Teresa. *Catalogazione e ricerca dell'informazione*. «Il bibliotecario», n. 33/34 (lug.-dic. 1992), p. 155-181

Per la prima parte vedi 92/220

### 15c – Periodici

**93/247** DINI, Rossella. *La catalogazione dei periodici in Italia*. (Argomenti). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 50-60

Storia, stato dell'arte e tendenze attuali del trattamento delle pubblicazioni in serie attraverso l'esame di tre codici di regole. Rielaborazione ed ampliamento di 93/248

**93/248** DINI, Rossella. *Serials cataloging in Italy*. «The serials librarian», 22 (1992), n. 3/4, p. 297-318

### 15d – Materiale minore

**93/249** DOVIGO, Arnaldo - MARZANO, Gilberto. *Produttori e utenti di "letteratura grigia": problemi, esigenze ed occasioni di confronto*. «Informatica e documentazione», 15 (1988)-18 (1991), p. 120-129

**93/250** EUROPEAN ASSOCIATION FOR GREY LITERATURE EXPLOITATION. *Manuale SIGLE. Parte 1: Regole di catalogazione SIGLE; Parte 4: Direttive per la standardizzazione delle intestazioni per gli enti collettivi*. 3. ed. Ed. italiana a

cura dell'Associazione italiana biblioteche. Roma: AIB, 1992

Cfr. 92/227. Rec. di C. Revelli, «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 4, p. 449-451

### 15l – Libri antichi

**93/251** BIGATTON, Sergio - FAGOTTO, Gianni. *L'automazione di un fondo del XVI secolo: linee generali del progetto*. «L'indicizzazione», 7 (1992), n. 1, p. 67-72

Le edizioni del XVI secolo nella Biblioteca del Seminario vescovile di Vittorio Veneto

**93/252** ROSSI, Marielisa. *Problemi e linguaggi della catalogazione antiquaria: dalle norme ISBD(A) alla rete SBN*. «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 6 (1992), p. 257-284

### 16 – INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO

**93/253** *L'indicizzazione condivisa in SBN: atti del seminario svoltosi a Milano dal 3 al 5 aprile 1991, con la collaborazione della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli* / a cura di Ornella Foglieni. Milano: Regione Lombardia. Settore cultura e informazione. Servizio beni librari e documentari, 1992

Cfr. 92/230. Rec. di G. Visintin, «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 4, p. 451-453

**93/254** NEGRINI, Giliola - SPISSU, Giulia. *Paradigmi cognitivi nell'organizzazione della conoscenza*. «L'indicizzazione», 7 (1992), n. 1, p. 13-25

Sintesi dei contributi alla 2. Conferenza internazionale dell'ISKO (International society for knowledge organization)

### 16a – Catalogazione alfabetica per soggetti

**93/255** *Le prospettive di lavoro del Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto*. «Bollettino AIB», 32 (1992),

n. 4, p. 419-437

Cont. A. Petrucciani, [Premessa]. A. Cheti, *La costruzione delle stringhe di soggetto: l'approccio del GRIS*. D. Danesi, *Il controllo terminologico*. M. Rolle, *Il GRIS dalla elaborazione alla sperimentazione*. C. Revelli, *Un codice per le intestazioni di soggetto*

### 16c - Classificazione

**93/256** BALDAZZI, Anna. *Scienze dell'educazione e classificazioni bibliografiche*. Frascati: CEDE, 1989

Cfr. 90/176. Rec. di M. Santoro, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 74

**93/257** *Classificazione decimale Dewey* / ideata da Melvil Dewey. Ed. 20, ed. italiana / diretta da Luigi Crocetti con la collaborazione di Daniele Danesi. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1993. 4 v. ISBN 88-7812-022-7

**93/258** INNOCENTI, Piero. *Tassonomie a confronto ideale: ancora sulla storia della classificazione e sulla storia delle biblioteche: diari di scavo*. «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 6 (1992), p. 221-256

**93/259** MAKSSOUR, Marifay. *Dewey decimal classification, 20th edition, to be translated into Italian*. «Cataloging & classification quarterly», 15 (1992), n. 1, p. 110-111

Breve annuncio della traduzione in atto

**93/260** *Omaggio a Ranganathan* / a cura di Diego Maltese. «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 4, p. 369-383

Cont. D. Maltese, [Ricordo di Ranganathan]. S.R. Ranganathan, *Il vero lavoro del bibliotecario*, trad. di D. Maltese e A. Petrucciani. S. Tartaglia, *Shiyali Ramamrita Ranganathan: scheda biografica*

### 16d - Informazione elettronica

**93/261** BASILI, Carla. *Recupero dell'informazione in rete: la situazione*

della normativa. «AIDA informazioni», 10 (1992), n. 4, p. 8-12

**93/262** BENEDETTI, G. - FERRARI, R. *Servizio accesso banche dati*. «Bollettino del CILEA», n. 36 (dic. 1992), p. 11-13

**93/263** BIANCHI, Gianfranco - SCARDA, Anna Maria - BRANDI, Maria Carolina. *Basi di dati sul sistema scientifico nel Mezzogiorno*. «Informatica e documentazione», 15 (1988)-18 (1991), p. 74-89

**93/264** CAROSELLA, Maria Pia - PACI, Maria Augusta. *International online information systems: role and action of the European communities and the national referral centers*. In: *Euro-librarianship: shared resources, shared responsibilities* / Assunta Pisani, editor. New York: The Haworth press, 1992, p. 439-447

Pubbl. anche in «Collection management», 15 (1992), n. 1/2-3/4

**93/265** DI GIORGIO, Claudio. *Un'introduzione agli ipertesti e ai sistemi ipertestuali*. «L'indicizzazione», 7 (1992), n. 1, p. 27-42

**93/266** FROSINI, Vittorio. *La tutela giuridica del bene informatico*. «Informatica e documentazione», 15 (1988)-18 (1991), p. 30-43

**93/267** *IF srl, Florence: progress report 1991*. In: *16th Library system seminar: ILL in network* (93/283), p. 57

**93/268** *Informatica e documentazione: rivista trimestrale*. Roma: Inforav. ISSN 0390-2439

Col fascicolo multiplo 15 (1988)-18 (1991) riprende le pubblicazioni la rivista dell'Istituto per lo sviluppo e la gestione avanzata dell'informazione

**93/269** LONGO, Brunella. *Gian Babbeo e le banche dati full-text: appunti sul metodo della ricerca on line*. (Argomenti). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 62-71

**93/270** MARZANO, Gilberto - SILLI, Elena. *Un approccio fuzzy alla fruizione di informazioni turistiche*. «L'indicizzazione», 7 (1992), n. 1, p. 43-55

**93/271** PERUCCI, Maria Beatrice. *Se il documento è al femminile: la rete Lilith*. «La rivisteria, librinovità», n. 21 (dic. 1992-gen. 1993), p. 44-45

Spazi e linguaggi per la realtà delle donne in ambito documentario

**93/272** *La rete Janet e gli OPAC internazionali / a cura della Direzione atenei [del CSI Piemonte]*. Torino: CSI Piemonte, 1993. 79 p. (Guide)

Janet: United Kingdom Joint Academic Network. Sullo stesso argomento: Metitieri, Fabio. *La rete Janet*. «CSI notizie», n. 28 (feb. 1993), p. 31-32

**93/273** RIDI, Riccardo. *Oltre la carta*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 62

A Firenze un convegno sull'uso delle basi dati in linea e dei CD-ROM nei servizi delle biblioteche universitarie e di ricerca

**93/274** ROLLING, Loll. *Le risorse linguistiche: il computer alle prese con le lingue*. «XIII magazine», n. 9 (dic. 1992), p. 22-25

Le iniziative delle Comunità europee per l'uso degli elaboratori nel trattamento di vocabolari e thesauri

**93/275** TAMMARO, Anna Maria. *Basi dati, reti di telecomunicazione e servizi bibliografici*. «CSI notizie», n. 28 (feb. 1993), p. 27-30

Estratto dalla relazione presentata al convegno "Oltre la carta", Firenze, 15-16 ottobre 1992

**93/276** VIDULLI, Paola. *Multimediali interattivi*. «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 81-82

**93/277** WESTON, Paul Gabriele. *Workshop: Multilingual problems in libraries: some topics for discussion*. In: *16th Library system seminar: ILL in network (93/283)*, p. 231-232

## 17 - SERVIZI AL PUBBLICO

### 17a - Informazione

**93/278** AGHEMO, Aurelio. *Come valutare il servizio di informazione*. (L'informazione al pubblico). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 40-42

Dall'esame della prontezza e della quantità delle prestazioni alla misurazione del grado di soddisfacimento della domanda

**93/279** AGHEMO, Aurelio. *Elementi formali nell'analisi della domanda*. (L'informazione al pubblico). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 26-29

Una "griglia" per orientarsi nella fase preliminare della transazione informativa

**93/280** AGHEMO, Aurelio. *Etica professionale e servizio di informazione*. (L'informazione al pubblico). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 30-33

L'esigenza di un codice deontologico per una funzione che comporta particolari responsabilità

**93/281** BASILI, Carla - SJÖSTRÖM-RÉDEI, Ingeborg. *Workshop on client-server technology 2: report*. In: *16th Library system seminar: ILL in network (93/283)*, p. 214-215

**93/282** *L'informazione immediatamente utilizzabile: dal quick reference alle basi dati fattuali / a cura di Paola Costanzo Capitani*. Firenze: IFNIA, 1992

Cfr. 93/95. Rec. di M. Di Girolamo, «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 63

### 17c - Prestito

**93/283** EUROPEAN LIBRARY AUTOMATION GROUP. *16th Library system seminar: ILL in network, Ravenna, Palazzo Corradini, 1-3 April 1992 / editor: Giuseppe Vitiello*. [Roma]: Associazione italiana biblioteche, 1993. 248 p. ISSN 0106-3375

**93/284** GIORDANO, Tommaso - WILLEM, Marc. *The EUROLIB-PER on-line database: a decentralized inter-library loan system*. In: *16th Library system seminar: ILL in network* (93/283), p. 131-141

Una base di dati sui periodici riguardanti i temi dell'integrazione europea

**93/285** VITIELLO, Giuseppe. *Copyright and library lending: what happened in Bruxelles and Strasbourg last month?* In: *16th Library system seminar: ILL in network* (93/283), p. 162-163

### 17d - Riprografia

**93/286** *Fotocopie e abusi: una soluzione: eletto a Milano il Consiglio dell'AI-DROS*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 3, p. 13-17

Comprende il testo dello Statuto dell'Associazione italiana per i diritti di riproduzione delle opere a stampa

### 18 - LETTURA

**93/287** FERRETTI, Gian Carlo. *Una crisi irreversibile?: strategie per la diffusione della lettura*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 2, p. 2-3

**93/288** FERRIERI, Luca. *Il lettore a(r)mato: vademecum di autodifesa* / Postfazione di Goffredo Fofi. Roma: Stampa alternativa, 1993. 62 p. (Millelire). ISBN 88-7226-102-3

Rec. di A. Cadioli, «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 3, p. 24-25

**93/289** GUCCINI, Francesco. *L'Eden è una biblioteca di libri non letti* / [intervista] di Rino Pensato. (Io e la biblioteca). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 2, p. 54-59

Libri e biblioteche nella realtà e nell'immaginario di Francesco Guccini, cantautore, scrittore, ma soprattutto lettore

**93/290** *Il libro e la lettura nell'universo del suono e dell'immagine: III incontro del Gruppo nazionale di lavoro sugli os-*

*servatori culturali, Pescara, Hotel Carlton, 31 maggio 1991*. Pescara: Regione Abruzzo. Assessorato alla promozione culturale. Centri di servizi culturali, 1992 (stampa 1993). 132 p.

Cont. G. Bersano, *Fra immagini e parole*. M. Crasta, *Per un osservatorio del libro*. A. Floridia, *Il libro e la lettura: per una definizione della domanda culturale*. B. Sanguanini, *Lettura e lettori nell'età dei media*. E. Minardi, *Libro, lettori e letture: concetti e criteri per l'osservazione e l'analisi di un processo culturale*. M. Tocci, *Le statistiche culturali*. Interventi di D. Tenaglia, P. Spaggiari, M. Scilla, A. Peduzzi, N. Di Gregorio, A. Filippini, M.T. Mossa, I. Maongiu, R. Di Lodovico, M.R. Di Lallo, D. Valente, S. Polo, G. Efficace

**93/291** LUZI, Mario. *Una malinconica meraviglia* / [intervista] di Stefano De Rosa. (Io e la biblioteca). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 3, p. 38-39

**93/292** PONTIGGIA, Giuseppe. *Un appartamento di ventottomila libri* / [intervista] di Fulvio Panzieri. (Io e la biblioteca). «Biblioteche oggi», 11 (1993), n. 1, p. 46-49

I criteri di ordinamento di una biblioteca "domestica" e i rapporti con le biblioteche pubbliche e scolastiche in una curiosa intervista con lo scrittore Giuseppe Pontiggia

**93/293\*** *Sul piacere di leggere: note in margine al corso di lettura organizzato dalla Biblioteca*. [Cologno Monzese: Biblioteca comunale, 1992]. 85 p.

**93/294\*** SVENBRO, Jesper. *Storia della lettura nella Grecia antica*. Roma; Bari: Laterza, 1991. 235 p. (Biblioteca di cultura moderna; 1001). ISBN 88-420-3741-9

Rec. di F. Minonzio, «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 6, p. 739-743

**93/295\*** WOOLF, Virginia. *Ore in biblioteca e altri saggi* / a cura di Paola Splendore. Milano: La tartaruga, 1991. 207 p.

Rec. di G. Di Domenico, «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 6, p. 738-739

### 18a – Ragazzi

**93/296** *Leggere oltre la scuola: 300 libri per una mostra sull'educazione alla lettura: catalogo* / a cura di Carla Ida Salviati; illustrazioni di Giovanni Caviezel. Milano: Ed. Bibliografica, 1993. 95 p.: ill. ISBN 88-7075-343-3

In testa al front.: Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, Assessorato all'istruzione e cultura in lingua italiana

### 19 – EDITORIA

**93/297** BORGHESESIO, Giulia. *La struttura comunicativa delle copertine dei libri di narrativa*. «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 6, p. 693-708

**93/298** CHARTIER, Roger. *L'editore e la sua politica: a colloquio con Roger Chartier* / di Fabio Gambaro. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 3, p. 26-27

**93/299** LAMARO, Emilia. *Regionalism and official publishing in European countries: a comparative analysis*. In: *Euro-librarianship: shared resources, shared responsibilities* / Assunta Pisani, editor. New York: The Haworth press, 1992, p. 195-206

Pubbl. anche in «Collection management», 15 (1992), n. 1/2-3/4

**93/300** MORETTI, Dario. *Il progetto grafico del libro*. Milano: Ed. Bibliografica, 1993. 265 p.: ill., tav. (I mestieri del libro; 5). ISBN 88-7075-311-5

### 19a – Mercato del libro

**93/301** NOVATI, Laura. *Un sapere per l'Europa: la collaborazione con le biblioteche*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 2, p. 4-6

Sul convegno «Un sapere per l'Europa: editori e biblioteche lavorano insieme», Bruxelles, 11-13 novembre 1992

**93/302** STADT- UND UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, Francoforte sul Meno. *I progressi di Edilib: la telematica per il commercio editoriale europeo*. «Giornale della libreria», 106 (1993), n. 2, p. 18-19

### 19d – Storia dell'editoria

**93/303** CRISTIANO, Flavia. *Protagonisti e forme dell'associazionismo librario nell'Ottocento*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 60 (1992), n. 3, p. 5-28

**93/304\*** *La cultura ebraica nell'editoria italiana (1955-1990): repertorio bibliografico*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1992. V, 482 p. (Quaderni di Libri e riviste d'Italia; 27)

A cura del Centro di cultura ebraica della Comunità ebraica di Roma. Coordinamento scientifico: Bice Migliau; coordinamento redazionale: Itala Appi Laurenzi, Lorenzo Ermini.

Cont. fra l'altro G. Lopez, *Ebraismo e editoria in Italia: tendenze e sviluppi dagli anni Trenta agli anni Novanta*. F. Del Canuto, *La stampa ebraica in Italia dall'emancipazione alla seconda guerra mondiale*. E. Mortara Di Veroli, *La biblioteca di Babele: premesse metodologiche ad una bibliografia di lingua e letteratura ebraica*

**93/305\*** *Teoria e storia dei generi letterari: l'editoria torinese del secondo Ottocento* / a cura di Giorgio Barberi Squarrotti. Torino: Tirrenia Stampatori, 1991. 144 p.

In app. indice degli autori e degli editori e uno spoglio delle opere di narrativa apparse sulla Gazzetta di Torino nel 19. secolo

### 19e – Singoli editori e tipografi

**93/306** BOLLATI BORINGHIERI EDITORE. *Catalogo generale: 1957-1992* / a cura di Enrico Lanfranchi. Torino: Bollati Boringhieri, [1992]. IX, 263 p. ISBN 88-339-5503-6

Fino al 1987 Boringhieri editore

## 20 - STORIA DEL LIBRO

**93/307** AJANI, Stefano. *I libri di Christophe Plantin viaggiavano da Anversa in tutto il regno di Spagna*. «Graphicus», n. 897 (apr. 1993), p. 44

**93/308** BORSA, Gedeon. *Drucker und Verleger in Italien vor 1601 und ihre Ortschaften*. In: *La stampa in Italia nel Cinquecento* (93/313), p. 135-167

L'autore riassume la propria *Clavis typographorum librorumque Italiae 1465-1600* (Budapest; Baden-Baden, 1980). Cont. l'elenco alfabetico delle località italiane che furono sede di stamperie prima del 1601, con gli anni relativi, ed inoltre la loro successione cronologica e il numero degli stampatori attivi

**93/309** BRIZIO, Giorgio Sebastiano. *Al Lingotto il collezionismo elegante di libri e rilegature di "Arte antica 93"*. «Graphicus», n. 897 (apr. 1993), p. 45

**93/310** INNOCENTI, Piero. *Il libro antico: campo, oggetto, tecnica e tecnologia*. Napoli: Istituto italiano per gli studi filosofici, 1992. 115 p. (Seminari di biblioteconomia e di storia del libro; 1). ISBN 88-85391-09-5

**93/311** LAICINI, Franco. *Note sulla stampa a Rieti nel XVII secolo*. «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 6, p. 709-717

**93/312** LOWRY, Martin. *Nicholas Jenson and the rise of Venetian publishing in Renaissance Europe*. Oxford: Blackwell, 1991. XVII, 286 p. ISBN 0-631-17394-3

**93/313** *La stampa in Italia nel Cinquecento: atti del convegno, Roma, 17-21 ottobre 1989* / a cura di Marco Santoro. Roma: Bulzoni, 1992. 2 v. (XX, 926 p. compless.): ill. ISBN 88-7119-494-2

In testa al front.: Comitato nazionale per le celebrazioni del 25. anniversario della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari. Cont. M. Santoro, *La stampa in Italia nel Cinquecento*. E. Bottasso, *Le trasformazioni del libro e dell'edito-*

*ria nel Cinquecento ed i loro riflessi fuori d'Italia*. J.M. de Bujanda, *Il primo Indice romano, 1559*. A. Rotondò, *Editoria e censura nel Cinquecento*. U. Rozzo, *Editori e tipografi italiani operanti all'estero "religionis causa"*. A. Serrai, *Il nesso biblioteconomia-bibliografia nella proposta di Antonio Agustín*. G. Borsa, *Drucker und Verleger in Italien vor 1601 und ihre Ortschaften*. G. Dondi, *La stampa in Liguria nel secolo XVI*. G. Dondi, *L'editoria in Piemonte nel secolo XVI*. P.F. Grendler, *Il libro popolare nel Cinquecento*. M. Lowry, *Magni nominis umbra?: l'editoria classica da Aldo Manuzio vecchio ad Aldo Giovane*. M. Menato - L. Carpanè, *La tipografia nel Veneto (Venezia esclusa): nota bibliografica*. E. Sandal, *I centri editoriali della Lombardia*. C. Fahy, *Tecniche di stampa cinquecentesche*. R. McLeod, *Il collazionatore portatile McLeod: una veloce collatio dei testi a stampa come figure*. G. Montecchi, *L'imposizione nei libri in ottavo di Aldo Manuzio*. P. Quilici, *La legatura aldina*. G. Zappella, *I tipografi e il mondo classico*. L. Perini, *Firenze e la Toscana*. M.G. Tavoni, *Il libro illustrato in Emilia Romagna nel Cinquecento*. E. Milano, *La stampa a Modena nel '500*. V. Romani, *Luoghi editoriali in Roma e nello Stato della Chiesa*. L. Baldacchini, *Un enigma bibliologico: impressum Pisis, 1524*. M.C. Misiti, *Antonio Salamanca: qualche chiarimento biografico alla luce di un'indagine sulla presenza spagnola a Roma nel '500*. G. Morghen, *Il censimento delle edizioni italiane del XVI secolo: da strumento di informazione tradizionale ad archivio automatizzato nella rete SBN*. M. Lilli Di Franco, *Problematrice di conservazione*. C.M. Simonetti, *L'editoria nel '500: problemi storiografici e culturali*. M. Piantoni, *Esistenze e consistenze: rilevazioni e censimenti tra i fondi delle biblioteche oppure riordino di informazioni già scritte?* M. Infelise, *Note per una ricerca*

sull'editoria veneziana del '500. G. Monaco, *La stampa periodica nel Cinquecento*. F. Cristiano, *Il libro del Cinquecento nel commercio antiquario italiano fra Otto e Novecento*. M. Sicco, *Il censimento delle cinquecentine italiane*. F. Dupuigrenet Desroussilles, *Le livre italien à Paris au XVI<sup>e</sup> siècle*. P. Amelung, *Libri di lingua italiana stampati in Germania nel '500*. H. Finger, *Editoria italiana-editoria tedesca nel '500*. M.L. Lopez-Vidriero - E. Santiago Paez, *Dante, Petrarca e Boccaccio in castigliano: i rapporti fra Italia e Spagna nella stampa e nell'illustrazione del libro*. R. Frattarolo, *Le cinquecentine di Puglia e Calabria*. C. De Frede, *La stampa a Napoli nel Cinquecento e la diffusione delle idee riformate*. G. Resta, *La stampa in Sicilia nel Cinquecento*. T. Olivari, *Libri e lettura nella Sassari del Cinquecento*. P. Veneziani, *Introduzione al catalogo della mostra "Il libro italiano del Cinquecento: produzione e commercio"*

**93/314** TORTORELLI, Gianfranco. *Due passi avanti negli studi di storia dell'editoria*. «Biblioteche oggi», 10 (1992), n. 6, p. 665-678

**93/315** TROVATO, Paolo. *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*. Bologna: Il mulino, 1991. 410 p.

## 20b – Decorazione

**93/316\*** BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, Firenze. *Miniature laurenziane rinascimentali: nuove proposte attribuite: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, aprile 1991* / [a cura di] Angela Dillon Bussi. Firenze: Centro Di, [1991]. 30 p.: ill. ISBN 88-7038-204-4

**93/317** PETRUCCI NARDELLI, Franca. *La lettera e l'immagine: le iniziali "parlanti" nella tipografia italiana (secc. XVI-XVIII)*. Firenze: Olschki, 1991

Cfr. 92/475. Rec. di G. Ruffini, «Bollettino AIB», 32 (1992), n. 4, p. 455-457

**93/318** PETRUCCI NARDELLI, Franca. *Libri nell'arte figurativa: a proposito di un s. Girolamo cinquecentesco*. «La bibliofilia», 94 (1992), n. 3, p. 271-279

**93/319** ZAPPELLA, Giuseppina. *Suggerimenti rinascimentali nell'illustrazione libraria antica*. Napoli: Istituto italiano per gli studi filosofici, 1990. 94 p.: tav. (Seminari di biblioteconomia e di storia del libro; 2)

## 20c – Legatura

**93/320** QUILICI, Piccarda. *Storia e tipologia della legatura italiana dalle origini al secolo XVIII*. Napoli: Istituto italiano per gli studi filosofici, 1992. 46 p. (Seminari di biblioteconomia e di storia del libro; 3). ISBN 88-85391-07-9

## 20d – Biblioteche private

**93/321** MUGNAI CARRARA, Daniela. *La biblioteca di Nicolò Leonicensi: tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*. Firenze: Olschki, 1991. 250 p. (Accademia toscana di scienze e lettere «La colombaria». Studi; 118). ISBN 88-222-3914-8

**93/322** PIVA, Franco. *Anton Maria Lorgna: la biblioteca di uno scienziato settecentesco*. Firenze: Olschki, 1992. 137 p. (Biblioteca di Nuncius; 6). ISBN 88-222-3974-1

Lasciata alla Biblioteca civica di Verona

## Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppia e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È vivamente raccomandato l'invio dei testi anche su floppy disk (3.5", DOS, ASCII o Word).

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati da una versione condensata (circa 6.000-10.000 caratteri spazi compresi), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta e, se necessario, integrata dalla Redazione.

Agli autori che lo richiedono vengono inviate le prime bozze di stampa, da restituire entro sette giorni; possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve dieci estratti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito.

I riferimenti bibliografici devono essere raccolti alla fine del testo, numerati progressivamente in parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo. Nelle citazioni e nei riferimenti si impiega il numero progressivo attribuito nell'elenco finale, aggiungendo quando necessario, il numero della o delle pagine a cui si rimanda. Per esempio: «studi recenti sull'indicizzazione [2, 8, 11-13]»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p. 12]».

I riferimenti bibliografici seguono lo schema qui riportato:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791: a translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In: *La cooperazione interbibliotecaria. Livelli istituzionali e politiche. Atti del convegno regionale, Firenze 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77.

Eventuali note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei Riferimenti bibliografici. Informazioni sull'occasione o le circostanze del lavoro, insieme ad eventuali ringraziamenti, vanno inserite al piede della prima pagina, con l'indirizzo completo degli autori.

Comune di Roma - Assessorato alla cultura

Centro sistema bibliotecario

Settore ragazzi

**Fantasia e classificazione:  
uno strumento di accesso e di orientamento  
alla letteratura per ragazzi**

L. Tarantello

Roma

Associazione Italiana Biblioteche

1993

# IL LIBRO NEL BACINO ADRIATICO (SECC. XV-XVIII)

A CURA DI  
SANTE GRACIOTTI



КЪКО РЕИТНОИЪ ПОСАИИЕК

*Presentazione* • GIORGIO MONTECCHI, *Dalla pagina manoscritta alla pagina stampata nei breviari in caratteri glagolitici* • DARKO TANASKOVIĆ, *Il bacino adriatico: punto d'incontro librario islamico e cristiano* • ALEKANDAR STIIPČEVIĆ, *La censura veneziana e il libro in Dalmazia* • MIROSLAV PANTIĆ, *I libri serbi e croati e l'attività tipografica a Venezia* • FRANCESCO SAVERIO PERILLO, *Arte grafica napoletana e autori dalmati* • ANICA NAZOR, *I libri glagolitici stampati a Venezia* • SERGIO BONAZZA, *Il libro nel bacino adriatico (XVI secolo)* • IVANO CAVALLINI, *Il libro per musica nel litorale istriano tra Cinquecento e Seicento* • MILOŠ MILOŠEVIĆ, *Il contributo di Cristoforo Ivanovich nell'evoluzione del melodramma seicentesco* • SANTE GRACIOTTI, *Glosse sull'incunabolo italo-veneziano in Dalmazia* • ZLATA BOJOVIĆ, *Il Libro dalmata a Venezia nel Seicento* • MANLIO CORTELAZZO, *La stampa popolare in schiavonesco* • EMANUELA SGAMBATI, *La 'Veneticità' del «Romanzo di Tristano» slavomeridionale* • CESARE VASOLI, *Una difesa del Savonarola scritta a Ragusa: le «Propheticae Solutiones» di Giorgio Benigno Salviati* • KRUNO PRIJATELJ, *«Machinae Novae» di Fausto Veranzio* • *Indice dei nomi.*

**Civiltà veneziana. Studi, vol. 44**

1992, cm. 15 × 23, xiv-226 pp. con 4 figg. n.t. e 14 tavv. f.t. Rilegato  
Lire 50.000 [ISBN 88 222 4009 X]

CASA EDITRICE  
Casella postale 66 • 50100 Firenze



LEO S. OLSCHKI

Tel. 055 / 65.30.684 • Fax 65.30.214

# AIB Associazione Italiana Biblioteche

*L'Associazione Italiana Biblioteche, in oltre 60 anni di vita, si è sempre impegnata sul piano politico, legislativo, culturale e scientifico per il raggiungimento di un moderno ed efficiente sistema di servizi bibliotecari in Italia e per la valorizzazione e la tutela della professionalità di quanti operano nel settore.*

*Per garantire con continuità informazione e documentazione sui principali problemi che investono la professione, l'Associazione promuove la pubblicazione di strumenti per la professione, pubblicazioni scientifiche, studi, oltre a curare la traduzione in lingua italiana di importanti contributi internazionali. Cura inoltre la pubblicazione di due periodici di informazione ed approfondimento ed organizza congressi, giornate di studio, corsi professionali, conferenze, offrendo importanti momenti di riflessione ed aggiornamento.*

*Grazie ai suoi collegamenti con le Associazioni estere, gli organismi internazionali di cui è membro, la Comunità europea, l'Associazione assicura ai suoi soci la possibilità di un proficuo e costante interscambio con le più qualificate sedi internazionali di elaborazione tecnica e scientifica in campo biblioteconomico.*

## **Chi si può iscrivere?**

Tutti coloro che operano nell'ambito dei servizi bibliotecari possono iscriversi all'AIB e diventare soci effettivi. È prevista la possibilità di iscrizione per gli enti. Per quanti, pur non operando nel settore, siano interessati allo sviluppo delle biblioteche, è prevista la possibilità di iscrizione in qualità di socio aggregato.

## **Come ci si iscrive?**

Presso la segreteria nazionale di Roma;  
presso le segreterie regionali;  
tramite conto corrente postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche, Casella Postale 2461, 00100 Roma A-D.

## **Quanto costa iscriversi?**

- £. 50.000 per i soci persone;
- £. 100.000 per i soci enti con bilancio inferiore ai dieci milioni annui;
- £. 150.000 per i soci enti con bilancio superiore ai dieci milioni annui.

## **Quali sono i vantaggi?**

I soci ricevono:

- il trimestrale «Bollettino AIB» e il mensile «AIB Notizie»;
- l'Agenda del bibliotecario;
- in molte sezioni anche un bollettino regionale.

L'iscrizione dà diritto a riduzioni e sconti sulle pubblicazioni dell'Associazione, sulla partecipazione al Congresso annuale e sull'iscrizione a seminari, corsi, viaggi di studio promossi dall'AIB.

Per iscrizioni, ulteriori informazioni sull'Associazione e l'acquisto di pubblicazioni scrivere a AIB - Segreteria Nazionale, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma (Casella Postale 2461 00100 Roma A-D), oppure telefonare allo 06/4463532 tutti i giorni fra le ore 10.00 e le ore 13.00.

# Strumenti per la professione

## ET - ENCICLOPEDIA TASCABILE

La nuova collana dell'AIB



LA PIÙ «PICCOLA»  
ENCICLOPEDIA SISTEMATICA  
DEDICATA AL MONDO  
DELLE BIBLIOTECHE  
E DELL'INFORMAZIONE

LA COLLANA SI ARTICOLA  
IN UNA SERIE DI VOLUMI,  
DI AGILE FORMATO,  
COMPOSTI CIASCUNO  
DA UNA SINGOLA VOCE.  
OGNI LIBRO OFFRE UNA SINTESI  
STORICA, UN PANORAMA  
AGGIORNATO DEGLI STUDI  
SULL' ARGOMENTO  
E UNA BIBLIOGRAFIA  
DI RIFERIMENTO.

Primi volumi pubblicati:

1. **Manifesto** *di Rossella Todros*
2. **Consultazione** *di Gianna Del Bono*
3. **Mediateca** *di Gianna Landucci*
4. **Banca dati** *di Brunella Longo*

Associazione Italiana Biblioteche

# ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE



**Selva di Fasano 14 - 16 ottobre 1993**

**AIB PUGLIA**

**c/o Biblioteca Comunale "I. Ciaia"  
72015 FASANO (BR) Piazza Ciaia, 12  
Tel. e Fax 080/793112**